



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 21/09/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

21/09/2012 La Repubblica - Nazionale	10
<b>"I Comuni pronti allo scambio spending review-patto di stabilità"</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	11
<b>Con l'Imu al 31 ottobre il rischio dei ricorsi</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	12
<b>Con la sovrastima dell'Imu comuni emiliani in ginocchio</b>	
21/09/2012 Il Centro - Chieti	13
<b>Aumentano le licenze per taxi nuove occasioni di lavoro</b>	
21/09/2012 La Provincia di Latina	14
<b>Province, Enti Locali: "Regione ricorra alla Consulta"</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/09/2012 Il Sole 24 Ore	17
<b>Modello Imu verso il 31 ottobre</b>	
21/09/2012 Avvenire - Nazionale	19
<b>Pil più giù del previsto «Via alle dismissioni»</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	20
<b>Comunità montane: cambia il nome</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	21
<b>Il trust non dribbla l'Ici e l'Imu</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	22
<b>Sì al fotovoltaico nei centri storici</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	23
<b>Tares anche senza regolamento</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	24
<b>Sul riordino delle province c'è qualcuno che fa confusione</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	25
<b>Addio allo schedario cartaceo</b>	

21/09/2012 ItaliaOggi	26
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
21/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	27
<b>«Il piano sulle province si arena». E la Lega spera</b>	
21/09/2012 La Padania - Nazionale	28
<b>Puniti i sindaci virtuosi del Nord</b>	
21/09/2012 Il Mondo	30
<b>Mille tetti elettrici per dieci comuni</b>	
21/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Anche il Piano casa diventa un problema Ornaghi: va fermato</b>	
21/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>Conti pubblici, il governo taglia le stime</b>	
21/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Monti ottimista: l'anno prossimo si vedrà la luce della ripresa</b>	
21/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Marchionne verso il summit: prima i numeri</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	36
<b>Pil rivisto al ribasso Monti: conti in linea</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	37
<b>Sgravi fiscali estesi a opere in corso</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	38
<b>Monti: l'economia riparte nel 2013</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	40
<b>Sprint sulla crescita: decreto Passera al prossimo Consiglio</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	41
<b>Rispettati gli obiettivi del fiscal compact</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	42
<b>Per Bruxelles conta il pareggio strutturale</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	43
<b>Il Governo rivede le stime: Pil -2,4%</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	45
<b>«Detassare i premi di produttività»</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>«Fisco più semplice spinta per la crescita»</b>	

21/09/2012 Il Sole 24 Ore	48
<b>Casse, si alza l'età della pensione</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	50
<b>Spread tra efficienza e centralismo</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>Sette buoni motivi per rivedere le regole del quadro RW</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	52
<b>Nella rete tutti i fabbricati delle imprese</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>Dagli affitti al diporto: quando il Fisco fa flop</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	54
<b>La rettifica dei ricavi passa dalla correttiva</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	56
<b>Bene la banca, male la holding</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	57
<b>Benzina, arriva l'accisa «mobile»</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	58
<b>«Un lavoro atteso e condiviso»</b>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>Un tesoretto da trecento milioni</b>	
21/09/2012 La Repubblica - Nazionale	60
<b>Il pranzo dei deputati? Metà lo paga la Camera</b>	
21/09/2012 La Repubblica - Nazionale	62
<b>Ma raddoppia il rosso del Pil, -2,4% nel 2012</b>	
21/09/2012 La Repubblica - Nazionale	63
<b>Confindustria gioca la carta contratti "Ora congeliamo tutti i rinnovi"</b>	
21/09/2012 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Fiat prepara un piano in due mosse cassa integrazione prima, poi i modelli</b>	
21/09/2012 La Stampa - Nazionale	66
<b>Il governo taglia le stime sul Pil</b>	
21/09/2012 La Stampa - Nazionale	68
<b>Bruxelles avverte: "Più difficile il pareggio di bilancio nel 2013"</b>	
21/09/2012 La Stampa - Nazionale	70
<b>Sul salva-spread della Bce c'è il rischio boomerang</b>	

21/09/2012 La Stampa - Nazionale	71
<b>UE, CON LE NUOVE REGOLE POSSIBILE UN ANNO IN PIÙ PER SANARE I DEFICIT</b>	
21/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Monti vede la svolta: ripresa nel prossimo anno</b>	
21/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Produttività, faccia a faccia tra Squinzi e Camusso</b>	
21/09/2012 Il Giornale - Nazionale	76
<b>Monti si arrende: Pil in picchiata a -2,4%</b>	
21/09/2012 Avvenire - Nazionale	77
<b>Squinzi rilancia l'allarme sul fisco «Senza il nero pressione al 55%»</b>	
21/09/2012 Finanza e Mercati	78
<b>Ocse, sale costo lavoro Picco Italia</b>	
21/09/2012 Finanza e Mercati	79
<b>Il governo taglia le stime sul Pil E scommette sulle dismissioni</b>	
21/09/2012 Il Manifesto - Nazionale	81
<b>Il pericolo si nasconde in classe: a rischio metà degli edifici scolastici</b>	
21/09/2012 Libero - Nazionale	83
<b>Monti ammette il bluff sul Pil: sprofonda a -2,4%</b>	
21/09/2012 Libero - Nazionale	84
<b>CONTRATTI A TERMINE «Anche la Cgil si è aperta al lavoro in somministrazione»</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	85
<b>La crisi alleggerisce la cartella</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	86
<b>Formazione, deducibilità a forfait</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	88
<b>Tassa sulle barche, incassi a picco</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	89
<b>Edifici, fine dell'energia autocertificata</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	90
<b>Integrativa, riscatto con cig piena</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	91
<b>Trappola amministrazione aperta</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	92
<b>Servizi per il lavoro, figli di nessuno</b>	

21/09/2012 ItaliaOggi	93
<b>Ristrutturazioni con i fondi Ue</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	94
<b>Rinnovabili integrate, aiuti fino al 70% (e a fondo perduto)</b>	
21/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	95
<b>Pagamenti tra imprese, arriva il tetto di 30 giorni</b>	
21/09/2012 QN - La Nazione - Nazionale	96
<b>«Con le manovre tasse record al 55%»</b>	
21/09/2012 MF - Nazionale	97
<b>Squinzi, la pressione fiscale rischia di arrivare fino al 55%</b>	
21/09/2012 MF - Nazionale	98
<b>Il governo taglia le stime, debito al 126%</b>	
21/09/2012 MF - Nazionale	99
<b>Basilea, banche vicine al traguardo</b>	
21/09/2012 MF - Nazionale	100
<b>Rifiuti, la svolta è vicina</b>	
21/09/2012 MF - Nazionale	101
<b>Stabilità, firma vicina</b>	
21/09/2012 La Padania - Nazionale	102
<b>Spending review, il cittadino si salva se il Pubblico apre alle tecnologie</b>	
21/09/2012 Il Mondo	104
<b>Scommettiamo sulla Bce?</b>	
21/09/2012 L'Espresso	107
<b>Sussidio ANCH'IO</b>	
21/09/2012 L'Espresso	110
<b>UN PIENO DI ENERGIA</b>	
21/09/2012 L'Espresso	112
<b>Laboratorio green economy</b>	
21/09/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	114
<b>DALLA TABELLA AL CONTO APERTO COSÌ INGRASSA IL CONSIGLIERE</b>	
21/09/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	116
<b>Sorpresa, in recessione anche nel 2013</b>	
21/09/2012 Pubblico Giornale	118
<b>Pil sempre più giù, le credenziali " tecniche "</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/09/2012 Corriere della Sera - Roma	120
<b>La sede di rappresentanza al Corso 45.000 euro solo per i mobili</b>	
<i>ROMA</i>	
21/09/2012 Corriere della Sera - Roma	121
<b>La Casina Valadier non si vende più e rimane al Comune</b>	
<i>ROMA</i>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	122
<b>Per Torino diventa la partita decisiva</b>	
<i>TORINO</i>	
21/09/2012 Il Sole 24 Ore	123
<b>Milano approva il piano della quotazione Sea</b>	
<i>MILANO</i>	
21/09/2012 La Repubblica - Nazionale	124
<b>Bocciato il piano dell'Ilva "Investimenti inadeguati" Torna l'incubo chiusura</b>	
21/09/2012 La Repubblica - Nazionale	125
<b>"Possiamo salvare Alcoa grazie all'energia eolica"</b>	
21/09/2012 La Repubblica - Roma	126
<b>"Municipio XIX, spese folli per comparire nelle tv locali"</b>	
<i>ROMA</i>	
21/09/2012 La Stampa - Nazionale	127
<b>Aosta, l'aeroporto senza aerei</b>	
21/09/2012 Il Messaggero - Roma	129
<b>Immobili, affitti e vendite online il patrimonio comunale</b>	
<i>ROMA</i>	
21/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	130
<b>La nuova sede della Provincia troppo grande per i dipendenti</b>	
<i>ROMA</i>	
21/09/2012 Il Giornale - Nazionale	131
<b>Fassino pigliatutto fa triplete con gli sfidanti a mani vuote</b>	
<i>TORINO</i>	
21/09/2012 Avvenire - Nazionale	132
<b>In Trentino un tetto è previsto dalla legge</b>	

21/09/2012 Il Tempo - Roma	133
<b>I «no» tecnici della Provincia alla nuova discarica</b>	
<i>ROMA</i>	
21/09/2012 ItaliaOggi	134
<b>Gratis a Napoli il web senza fili</b>	
<i>NAPOLI</i>	
21/09/2012 ItaliaOggi	135
<b>Abruzzo, contributi al recupero</b>	
21/09/2012 ItaliaOggi	136
<b>In Puglia un bando da 15 milioni per le foreste</b>	
21/09/2012 MF - Nazionale	137
<b>La gara su Serravalle parte in salita</b>	
21/09/2012 La Padania - Nazionale	138
<b>Medici di famiglia no stop, al via il progetto in Piemonte Cota: da Arona la nuova sanità</b>	
<i>TORINO</i>	



# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**

L'intervista Parla il presidente dell'Anci, Graziano Delrio

## "I Comuni pronti allo scambio spending review-patto di stabilità"

"Gli immobili delle Province che scompariranno vadano tutti nel Fondo di Grilli"

LUISA GRION

ROMA- Caro Monti, facciamo un patto: tu modifichi le regole sulla spending review, rivedi la stime sull' Imu e ci liberi dal Patto di stabilità e noi, in cambio, lasciamo alle casse dello Stato - e quindi alla diminuzione del debito pubblico tutti i risparmi derivati dai tagli. Di più: ti aiutiamo a far decollare il Fondo immobiliare lanciato da Grilli, ministro dell'Economia. Ecco lo scambio che Graziano Delrio, presidente dell'Anci (associazione Comuni) propone al governo.

Pensa che si possa fare a meno dei tagli? «No, ma c'è differenza fra tagli stupidi e intelligenti: noi vogliamo una spending review basata su prestazioni standard e costi paragonati. Il decreto, invece, impone interventi lineari basati sui pagamenti Siope, ovvero sul sistema di rilevazione telematica degli incassi: ma diversi Comuni possono classificare in modo diverso la stessa spesa».

Per esempio? «Alcuni pagano gli assistenti sociali alla voce "consulenze", categoria che può risultare così gonfiata rispetto ai pareri effettivamente chiesti: il taglio sarebbe indiscriminato e colpirebbe di più proprio quelle giunte rispetto ad altre. Se mettiamo in conto i 2 miliardi di risparmi che ci chiedono per il 2013 e gli incassi da Imu inferiori alle previsioni i nostri bilanci saltano, i servizi offerti pure e la tensione sociale cresce».

C'è un buco sulle entrate da Imu? «In media ci sono minori introiti del 5 per cento. Il governo ha sovrastimato l'imposta perché ha calcolato anche i pagamenti che le amministrazioni dovrebbero effettuare sugli immobili di loro proprietà. Le norme vanno riviste, ma capiamo le difficoltà del momento, per questo facciamo una proposta». Cosa intendete fare? «Se ci liberiamo del Patto di stabilità abbiamo margini d'azione.

Negli ultimi sette anni sono state accantonate risorse per 22 miliardi spendibili in parte per aprire cantieri, pagare le imprese, aumentare il gettito Iva, riqualificare il territorio». Non c'è già un piano delle città varato dal governo? «Le risorse stanziare sono insufficienti. Solo svincolando le dieci città metropolitane dal Patto avremmo invece una crescita del Pil dello 0,3 per cento».

E in cambio di queste innovazioni cosa proponete? «Che i risparmi da spending review siano tutti destinati alla riduzione del debito pubblico. E poi va giocata la partita sul Fondo Immobiliare». Cosa mettete sul tavolo? «Gli immobili delle Province destinate a sparire dovrebbero passare ai Comuni: saltiamo il passaggio e conferiamoli automaticamente al Fondo. E' previsto che gli enti proprietari abbiano risorse liquide da utilizzare a riduzione del proprio debito: siamo disposti a rinunciare, usiamole tutte per ridurre il debito dello Stato».

Foto: Graziano Delrio

L'analisi

## Con l'Imu al 31 ottobre il rischio dei ricorsi

L'incremento delle aliquote Imu deliberato dopo il 30 settembre potrebbe esporre i comuni al rischio di ricorsi da parte dei contribuenti. La risposta fornita dal ministro Piero Giarda alle interrogazioni parlamentari volte a chiarire quale sia la data entro il quale i sindaci possono intervenire sull'imposta non pare decisiva. Rispondendo ai deputati Zeller e Brugger, come noto, Giarda ha affermato che il termine del 30 settembre 2012 (fissato dall'art. 13, comma 12-bis, del dl 201/2011) è da ritenersi «implicitamente abrogato» dal decreto del ministro dell'Interno del 2 agosto scorso, che ha fissato al 31 ottobre 2012 il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci comunali, ripristinando il «fisiologico meccanismo per cui l'approvazione di deliberazioni in materia di tributi locali precede l'approvazione dei bilanci». Tale tesi, certamente convincente sul piano sostanziale, non convince, però, su quello formale. Anche tacendo il fatto che una fonte secondaria (quale il citato decreto del Viminale) non può abrogare (né implicitamente né espressamente) una norma primaria (quale è il citato art. 13, comma 12-bis), rimane il fatto (già evidenziato da ItaliaOggi del 10 agosto e su cui il Ministro ha sorvolato) che quest'ultima assume evidentemente carattere speciale e per di più è dichiaratamente disposta «in deroga» alle norme generali (ovvero l' art. 172, comma 1, lett. e), del Tuel e l'art. 1, comma 169, della l 296/2006, che ha sostituito il precedente art. 53, comma 16, della legge 388/2000) che collegano il termine per la deliberazione di tributi e tariffe a quello di approvazione del bilancio preventivo. In un simile contesto normativo, eventuali deliberazioni comunali adottate dopo il termine del 30 settembre sono a forte rischio di impugnazione. Ovviamente, il problema non si pone per i provvedimenti agevolativi, ma per quelli che mirano a ritoccare l'imposta verso l'alto. In tali casi, eventuali (e non improbabili) ricorsi da parte dei contribuenti potrebbero essere accolti dalle commissioni tributarie, a fronte delle quali la pur autorevole interpretazione ministeriale, ove non recepita in una norma cogente, non avrebbe alcun valore. A voler essere maligni, si potrebbe sottolineare che in tal caso a perderci sarebbero solo i comuni, i quali, oltre alle spese legali, dovrebbero far fronte anche ad una perdita di gettito. Nessun rischio, invece per lo Stato, la cui quota di imposta è comunque al sicuro e che in ogni caso si è riservato la facoltà di agire sull'Imu fino al 10 dicembre. È quindi consigliabile e prudentiale attenersi al termine del 30 settembre, almeno per quei provvedimenti che comportano un aggravio del carico tributario per i contribuenti, posticipando, ove strettamente necessario, la sola definizione delle agevolazioni e delle norme di carattere meramente procedurale. Sempre rispondendo a un question time (questa volta del deputato Vanalli), il governo ha anche confermato i comuni che abbiano già adottato il bilancio di previsione dovranno provvedere alla verifica degli equilibri entro il 30 settembre 2012, tenendo conto anche dei dati stimati dell'Imu più aggiornati. Viceversa, tale adempimento non è obbligatorio per i comuni che, alla predetta data, non abbiano approvato il preventivo, anche se è (come suggerito dall'Anci) è comunque opportuno fornire al consiglio comunale un'informativa sullo stato dei conti.

## Con la sovrastima dell'Imu comuni emiliani in ginocchio

La sovrastima del gettito Imu mette in ginocchio i comuni emiliani colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Le previsioni di incasso più alte di quelle reali innescano il taglio dei trasferimenti statali, rendendo ancor più difficile la ripresa nelle zone terremotate. È l'allarme lanciato da una quarantina di deputati del Pd, che ieri in aula alla camera hanno chiesto spiegazioni al governo con un'interrogazione (prima firmataria Donata Lenzi). Lo scorso 6 agosto il Mef ha infatti pubblicato sul portale del federalismo fiscale stime relative, tra le altre, all'aggiornamento del gettito annuale dell'Imu sulla base dei versamenti in acconto di giugno 2012. A giudizio di molti sindaci, però, le cifre rese note non sembrerebbero confortate dagli incassi contabilizzati con la prima rata di giugno, essendo, in molti casi, più del doppio di quest'ultima. Da qui la richiesta al governo di riconsiderare i tagli ai trasferimenti, alla luce delle difficoltà finanziarie che i municipi colpiti dal sisma si trovano ad affrontare. Ma la risposta fornita ieri dal sottosegretario all'economia, Gianfranco Polillo, che ha evidenziato che le previsioni non hanno tenuto conto in alcun modo della gravità dei danni provocati dal terremoto e che da questo è conseguita la sovrastima, non sembra aver calmato le acque. «Non basta ammettere che per i comuni colpiti dal sisma la stima del ministero sul gettito Imu risente di una maggiore aleatorietà», spiega la deputata modenese del Pd Manuela Ghizzoni, «bisogna procedere con urgenza per sanare le anomalie». Sul tema il Df ha avviato un tavolo tecnico, che vede anche la partecipazione dell'Anci. Il quale, secondo Ghizzoni, «deve compiere il suo lavoro con la massima celerità. Se così non fosse si rischierebbe non solo il collasso economico delle amministrazioni locali, ma anche ricadute immediate sulla vita dei cittadini già vessati dal terremoto». «Dopo il danno la beffa» è invece il commento della prima promotrice dell'interrogazione, la bolognese Donata Lenzi. «È un problema molto serio. Ancora più grave la risposta del sottosegretario Polillo, che ha parlato d'altro leggendo asetticamente una nota della ragioneria. Insieme a tutti i deputati democratici delle zone colpite dal sisma continueremo a sollecitare il governo per risolvere questo assurdo taglio già nella prossima legge di stabilità di ottobre».

## Aumentano le licenze per taxi nuove occasioni di lavoro

VASTO Aumentano le licenze per i taxi e crescono le opportunità di lavoro che in questo periodo di crisi economica sono ridotte al lumicino un po' in tutti i settori. Promette sbocchi occupazionali il regolamento varato all'unanimità dal consiglio comunale. Il documento, che disciplina nei dettagli il servizio di trasporto privato, era stato approvato nelle scorse settimane con il parere favorevole espresso dalla commissione consiliare affari generali presieduta dal capogruppo consiliare dell'Italia dei valori, Elio Baccalà. «Il Comune di Vasto in questo ambito aveva un regolamento inadeguato e senza regole certe. Adesso, per il settore, le cose cambieranno e la collettività vastese avrà un servizio moderno e funzionale», spiega Baccalà che insieme all'assessore comunale alla polizia municipale, Mario Olivieri (Giustizia sociale), ha illustrato le novità introdotte dal disciplinare che tiene conto di una serie di parametri, quali il numero degli abitanti, la localizzazione piuttosto decentrata della stazione ferroviaria (a metà strada tra Vasto e San Salvo) e dell'attuale servizio pubblico di trasporto cittadino, decisamente inadeguato alle attese della collettività. «Vasto è soprattutto una città turistica», aggiunge l'assessore Olivieri, «e, quindi, deve aggiornarsi per far fronte alle accresciute esigenze. È chiaro che, per quanto riguarda i taxi, la località viveva una situazione anomala: l'atto approvato dal consiglio comunale restituisce dignità e, in prospettiva, offre nuove opportunità di lavoro». Sarà l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Luciano Lapenna (Pd), a stabilire il numero delle nuove licenze che saranno assegnate con un bando aperto a tutti. Un'opportunità occupazionale che, soprattutto i giovani, vorranno cogliere al volo. Senza considerare l'altro aspetto, altrettanto importante, relativo al miglioramento del servizio attualmente offerto. Oggi i taxi disponibili in città sono solo due, un numero decisamente esiguo per una località turistica che, secondo dati ufficiosi, ha superato la soglia dei 42 mila residenti. I numeri, in attesa dei risultati del censimento Istat, sono quelli forniti dall'Ifel, Istituto per la finanza e l'economia locale. Con il varo del regolamento scatta ora la procedura. A breve verrà indetto un bando che consentirà, a quanti sono interessati, di vedersi assegnare la licenza per il taxi. Anna Bontempo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Province, Enti Locali: "Regione ricorra alla Consulta"

Un 'no' forte e deciso al riordino delle province così come previsto nel decreto legge 95/2012, cosiddetta "Spending review", è arrivato stamattina dai sindaci e dai presidenti delle province laziali, fatta eccezione per i rappresentanti del Comune e della provincia di Roma che non sono intervenuti all'incontro con gli amministratori locali, organizzato dal Consiglio delle autonomie locali del Lazio (Cal) e dalla Giunta regionale. Al termine dell'assemblea, tenuta all'hotel Aran Mantegna, i numerosi sindaci, assessori e consiglieri comunali e provinciali presenti hanno condiviso un documento letto in sala dal presidente del Cal, Fabio Melilli. In esso si denuncia una violazione da parte del Governo dell'articolo 133 della Costituzione che, con riferimento al "mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito d'una Regione" prevede che si proceda con "leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione". Per questo motivo gli amministratori locali hanno chiesto al Cal di disattendere la disposizione dell'articolo 17 del decreto 95/2012 che chiede proprio al Cal di formulare una proposta di riordino delle province da inviare alla Regione entro il 3 ottobre, e di chiedere nella prossima riunione, con deliberazione ufficiale, alla Giunta di ricorrere alla Corte Costituzionale contro quelle norme. Peraltro, lo stesso articolo 17 dispone che la Regione deve trasmettere la proposta di riordino al Governo entro il 24 ottobre. A questo punto però bisogna aspettare l'esito della prossima seduta del Cal, che si terrà, presumibilmente, il primo ottobre. La stessa presidente della Regione, Renata Polverini, nel corso del suo intervento aveva anticipato che la Giunta rispetterà le decisioni prese dai rappresentanti degli enti locali, anche in caso di richiesta di ricorso alla Consulta. "Senza voi amministratori locali non possiamo e non vogliamo procedere - ha dichiarato Polverini - e se voi confermerete la volontà di ricorrere alla Corte noi ricorremo. Non vogliamo fare forzature, ma diciamo no alla 'ciambella', una Regione con al centro Roma che assorbe tutte le risorse". L'unico riferimento ad un eventuale assetto futuro la presidente lo ha fatto quando ha detto che "se si va verso l'area metropolitana, che essa sia piccola, lasciando, ad esempio, fuori i porti che sono ossigeno per lo sviluppo del territorio". Il dibattito, moderato dall'assessore regionale ai Rapporti con gli Enti Locali e Politiche per la sicurezza, Giuseppe Cangemi, si è aperto con l'intervento del presidente del Cal, Fabio Melilli, presidente della provincia di Rieti, che secondo i parametri del Governo dovrebbe essere unita a quella di Viterbo. "La Toscana chiude il riordino con 5 province - ha detto Melilli - la Lombardia con 8 o 7, credo che non sia giusto che il Lazio chiuda con 2 province. Il rischio è la marginalizzazione delle province del Lazio dovuto alla contrapposizione di due grandi poteri, quello della regione e quello della città metropolitana. Abbiamo sentito come un dovere ascoltare i sindaci - ha aggiunto Melilli - perché su questa partita non si gioca solo la scomparsa o l'accorpamento delle Province, ma si gioca anche un diverso assetto della Regione". Per Donato Robilotta, presidente dell'Aiccre ed ex assessore regionale agli Enti locali, "ben venga il ricorso alla Corte, ma va riorganizzato l'intero sistema territoriale del Lazio perchè 13 livelli di governo sono troppi e vanno immediatamente tagliati. Mi riferisco a enti come le Comunità Montane, le Università Agrarie, i Consorzi di Bonifica, che complicano terribilmente la vita a cittadini e imprese. Urge al più presto una riorganizzazione complessiva al fine di creare ambiti ottimali di gestione del territorio". Dopo numerosi interventi, tra cui quelli di Nicola Ottaviani, sindaco di Frosinone, Giovanni Di Giorgi, sindaco di Latina, Marcello Meroi, presidente della provincia di Viterbo, Fabio Fiorillo, presidente Anci Lazio, Bruno Manzi, presidente dell'Arall e Giancarlo Righini, vicepresidente del Cal, il dibattito è stato chiuso da Stefano Cetica, assessore regionale al Bilancio. Quest'ultimo ha ricordato "la difficile gestione, sin dai primi incontri, della proposta del governo sul riordino delle province, perché la particolarità della Regione Lazio rende difficile l'accorpamento di province come quelle di Rieti e Viterbo". Riguardo all'ipotesi che alcune province destinate alla soppressione possano salvarsi grazie all'aggregazione di Comuni intenzionati a spostarsi da province limitrofe, Cetica ha auspicato che il Governo possa dare la possibilità ai Comuni di decidere a quale Provincia

aderire. Se questo comporterà la creazione di nuove province o il mantenimento delle attuali, lo decideranno i cittadini". Presenti ma non intervenuti i presidenti delle province di Frosinone e Latina, Antonello Iannarilli e Armando Cusani, e la vicepresidente della provincia di Roma, Cecilia D'Elia. Assenti invece i rappresentanti di Roma Capitale.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**76 articoli**



Fisco e immobili. Il rinvio di un mese troverà spazio in un provvedimento dedicato agli enti a rischio dissesto

## **Modello Imu verso il 31 ottobre**

I prospetti non sono ancora definitivi - Allarme dei Comuni sui bilanci locali

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Si profila la proroga di un mese per il debutto della dichiarazione Imu, il cui modello è stato ultimato ma non ancora emanato dal ministero dell'Economia. La data all'orizzonte sarebbe quella del 31 ottobre prossimo, e il rinvio di un mese potrebbe trovare spazio in un provvedimento dedicato agli enti a rischio dissesto su cui il Governo è al lavoro da tempo (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). E come da "cronoprogramma" dello stesso esecutivo sarebbe dato in arrivo per la fine del mese.

La proroga al 31 ottobre avrebbe anche il pregio di allinearsi sia alla scadenza dell'intero pacchetto Imu per la delibera dei regolamenti e delle aliquote da parte dei Comuni, sia all'altra scadenza chiave per i conti degli enti locali, quella relativa alla chiusura dei bilanci preventivi; termine che quest'anno è slittato al 31 ottobre proprio a causa delle tante incertezze legate al gettito Imu per ogni ente e quindi ai tagli compensativi ai fondi di riequilibrio.

I tempi supplementari per la nuova denuncia Imu si rendono necessari per le lungaggini con cui il provvedimento con i nuovi modelli di dichiarazione sta arrivando al traguardo. L'obbligo è stato introdotto dalla normativa Imu contenuta nel decreto "Salva-Italia" di fine anno (DI 201/2011). Sul versante degli adempimenti, la nuova imposta immobiliare fa salve le dichiarazioni relative alla vecchia Ici «in quanto compatibili», ma i casi in cui i contribuenti dovranno prendere carta e penna sono milioni. Tanto più alla luce della bozza di provvedimento elaborata dai tecnici di via XX Settembre (anticipata su questo giornale la scorsa settimana), che chiede la dichiarazione a tutti i titolari di immobili interessati da ipotesi di sconti. Nella platea rientrano tutti gli immobili locati o affittati, quelli strumentali all'attività d'impresa e in generale quelli di soggetti Ires, tutti casi in cui l'aliquota può teoricamente scendere al 4 per mille (anche se i Comuni in larghissima maggioranza la stanno aumentando). Della partita fanno parte anche i proprietari di immobili storici o inagibili (in particolare quando l'inagibilità viene meno), mentre sarebbero fatti salvi gli atti realizzati tramite il Mui, dimenticati dalla norma originaria.

Anche ipotizzando un varo del provvedimento con i modelli di dichiarazione nei prossimi giorni, il termine del 30 settembre è comunque troppo vicino per dar tempo a una platea così vasta (e ai centri di assistenza fiscale) di rispettare la scadenza. Un mese di tempo in più potrebbe offrire l'occasione di rivedere i confini della platea destinataria dell'obbligo, e di correggere alcuni passaggi problematici come quello che di fatto rende quasi impraticabile il vecchio ravvedimento lungo.

Il veicolo normativo, come accennato, potrebbe essere il decreto dedicato agli enti locali a rischio dissesto, previsto dal cronoprogramma di fine legislatura varato poche settimane fa dal consiglio dei ministri. Sul tema sta lavorando il governo fin dai tempi della revisione di spesa, e la questione è resa urgente dalle difficoltà finanziarie in cui versano molti Comuni.

L'ipotesi è quella di attivare strumenti di accompagnamento agli enti in difficoltà anche per evitare lo shock del dissesto, che spesso arriva quando la situazione contabile è troppo compromessa e blocca l'ente per anni. Un tema delicato, affrontato ieri anche dall'ufficio di presidenza dell'Anci in cui è stato sottolineato come le risorse necessarie per i comuni in difficoltà non dovranno essere recuperate dal Governo dall'intero comparto degli enti locali.

Nella stessa sede è stato poi affrontato l'argomento del mancato gettito dell'Imu. Come confermato dal presidente Graziano Delrio, che al termine della riunione ha parlato di 500-600 milioni «che ballano e che sono diventati tagli ingiustificati». Tra questi rientrano i 300 milioni legati al calcolo del «gettito Imu sui nostri

immobili comunali» ha precisato il primo cittadino di Reggio Emilia «che noi però non abbiamo incassato». Da qui la sua richiesta al Governo di «un'assunzione di responsabilità» anche perché, considerando i 500 milioni di tagli previsti dalla spending review, i Comuni rischiano di non poter chiudere i bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

### **31 ottobre**

La dichiarazione

La data per la dichiarazione Imu è fissata al 1° ottobre ma si va verso la proroga al 31 ottobre: per quella data chi ha cambiato la propria situazione immobiliare, in base alle nuove regole Imu dovrà dichiararlo, compilando il modulo che sarà contenuto in un decreto ministeriale

### **31 ottobre**

I bilanci comunali

I sindaci dei Comuni hanno tempo fino al 31 ottobre per fissare le aliquote dell'Imu e delle altre imposte locali, ma data l'incertezza sul reale gettito dell'imposta municipale unica si ipotizza un ulteriore slittamento del termine

### **10 dicembre**

L'ultimo ritocco

Lo Stato, a cui spetta il 50% dell'incasso dell'imposta municipale unica, viste le risultanze del gettito potrebbe intervenire ancora una volta sulle aliquote di legge (0,4% per la prima casa e 0,76 per cento per le altre abitazioni) per adeguarle alle proprie necessità

### **17 dicembre**

Il saldo

Il 17 dicembre bisognerà versare il saldo. Questo è il termine per conguagliare gli acconti di giugno (ed eventualmente settembre, per chi ha scelto di pagare in tre rate) con quanto effettivamente dovuto in base alle aliquote definitivamente decise dai Comuni

LE BOZZE NEL CASSETTO

### **Nove mesi non sono bastati**

Il ballo dell'Imu è appena iniziato e già si parte con la solita confusione. Il termine per la dichiarazione era stato spostato dal 30 luglio al 30 settembre per non vessare troppo i contribuenti. Che invece si sono trovati a soli dieci giorni dal nuovo termine senza saper che fare, con una bozza di modello e istruzioni già pronta e giacente in un cassetto dell'Economia. Il ministero aveva avuto nove mesi per lavorarci. Una bella prova di indifferenza nei confronti dei contribuenti. Ora si cerca di rimediare con un mese in più. Basterà?

le previsioni Approvata dal Consiglio dei ministri la revisione al ribasso delle stime di crescita. Ripresa vera dal 2014 ma l'inversione di tendenza comincerà dal prossimo anno Dalla vendita del patrimonio statale previste risorse annuali pari all'1% del Pil Grilli: finanza pubblica in ordine, non ci serve l'aiuto europeo I NUMERI DEL PAESE

## Pil più giù del previsto «Via alle dismissioni»

Ricchezza in calo del 2,4% ma il governo conferma il pareggio strutturale dei conti nel 2013  
DA ROMA NICOLA PINI

Il governo vede accendersi «la luce» della risalita, ma per ora l'economia italiana sta perdendo quota. L'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) approvato ieri dal Consiglio dei ministri certifica infatti l'aggravamento della recessione registrato negli ultimi trimestri, con il conseguente taglio delle previsioni sul Pil, che quest'anno calerà di ben 2,4 punti. L'ulteriore contrazione dell'economia rispetto alle previsioni di aprile costringe il governo a rivedere al rialzo anche le stime del deficit ma non mette tuttavia a rischio il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale (cioè al netto del ciclo e delle misure una tantum) che viene confermato per il 2013. Dal prossimo anno poi comincerà a calare anche il debito pubblico grazie alla vendita di proprietà pubbliche, un'operazione che il governo cifra per circa l'1% del Pil ogni anno, ovvero una quindicina di miliardi. «Il conseguimento del pareggio - scrive il Tesoro nella nota di aggiornamento al Def - è condizione indispensabile per assicurare la sostenibilità del debito pubblico». Per accelerare questo obiettivo si «procederà alla valorizzazione e successiva dismissione del patrimonio dello Stato, sia degli immobili sia delle partecipazioni pubbliche». Interrogato sul possibile ricorso dell'Italia agli aiuti della Ue e della Bce, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha affermato che «nella attuale strategia del governo non è prevista tale decisione e il documento di oggi (ieri per chi legge, ndr) lo conferma. Secondo Grilli, infatti, «l'Italia ha fra le migliori performance di finanza pubblica», grazie alle misure di austerità messe in atto, senza le quali «avremmo avuto una instabilità gravissima». Il ministro ha confermato anche che non ci sarà bisogno di manovre aggiuntive. La nota di aggiornamento fissa appunto al 2,4% la riduzione del prodotto interno nel 2012, il doppio del -1,2% previsto ad aprile, un rallentamento dovuto «al peggioramento del scenario internazionale e in particolare della zona euro». Anche il 2013 chiuderà in media con un segno negativo - anche se solo dello 0,2% - rispetto al +0,5% già previsto. Già nel primo semestre tuttavia i dati congiunturali dovrebbero tornare gradualmente in positivo. La ripresa vera e propria si dovrebbe vedere dal 2014 (+1,1%) con un rafforzamento nel 2015 (+1,3). La revisione dei dati allinea le stime del governo a quelle dei maggiori osservatori. Per quanto riguarda i conti, il disavanzo netto è stimato ora per quest'anno al 2,6% e per il 2013 all'1,8% (a fronte dell'1,7 e dello 0,5 stimati in precedenza). Il deficit strutturale invece già quest'anno è allo 0,9% e scenderà allo zero il prossimo anno «malgrado l'impatto di eventi naturali avversi, quali il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna, e un rallentamento dell'economia più significativo di quanto previsto», afferma la nota. Il debito pubblico, al netto dei sostegni erogati agli altri Paesi della zona euro, è visto quest'anno al 123,3%, e calerà di un punto il prossimo, quando invece in termini assoluti supereremo il 127% del Pil. Confermato tanto dal premier Monti che da Grilli l'obiettivo di scongiurare definitivamente l'aumento dell'Iva rinviato per ora, grazie all'operazione spending review, al luglio del 2013. Forse per questo il governo ha fissato un deficit programmatico nel 2013 all'1,8%, superiore a quello calcolato a legislazione vigente (1,6%). La rinuncia al rialzo dell'Iva costa infatti oltre 6 miliardi e c'è bisogno di avere più risorse in cassa.

0	-1	-2	-3	-4	-5	-6	120,1	119,2	1,0	-3,6	-3,9													
Fonte: Def (cifre in % del Pil)	126,4	122,3	2,9	-0,9	-2,6	127,1	4,0	0,0	-1,6	123,3	125,1	121,3	4,4	-0,2										
Obiettivi di finanza pubblica	122,9	4,8	-0,4	2	0	1	1	2	0	1	2	2	0	1	3	2	0	1	4	2	0	1	5	
Debito totale	Avanzo primario	Debito standard (senza aiuti ai partner europei in difficoltà)	Saldo strutturale	Saldo netto (deficit)	119,1	ANSA-CENTIMETRI																		

D'accordo in Veneto Pdl, Pd e Lega per far risorgere come Unioni montane l'ente soppresso

## Comunità montane: cambia il nome

I politici prendono ancora per i fondelli l'opinione pubblica

Mentre la vicenda Bmw e ostriche di er Batman, il capogruppo Pdl del Lazio Franco Fiorito, che gestiva in modo creativo il finanziamento pubblico, esaurisce da giorni il tema costi della politica, in Veneto si prendono decisioni che forse, col tema della casta, hanno anch'esse qualcosa a che vedere: col voto del consiglio regionale, l'altro ieri, le comunità montane, cacciate dalla spending review dalla porta della legislazione nazionale, rientrano dalla finestra di quella veneta. Confermando il voto di commissione Affari istituzionali, ai primi d'agosto, dove s'era profilata una grosse coalition in salsa veneta, con Pdl, Pd e Lega tutti uniti appassionatamente, il consiglio regionale ha approvato la nascita delle «Unioni montane» che, la sera del 31 dicembre, fra botti e tappi di spumantino, prenderanno il posto delle morenti comunità. «Succedono in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi della corrispondente comunità montana», assicura la norma, «e continuano a esercitare le funzioni e a svolgere i servizi che svolgevano le comunità». Unioni dei cui consigli faranno parte i sindaci dei territori, più due consiglieri, di cui uno in rappresentanza delle opposizioni oltre, ovviamente, da un presidente e da una giunta. È in salvo, così, la grande palestra della classe politica locale, ché da uno scranno di montagna poteva sperare poi in uno a valle, magari nel consiglio provinciale o in una municipalizzata, financo, se si era stati bravi, a un posto in lista alle regionali. Ovviamente non è così per i sostenitori dell'idea, specialmente quelli piddini che non ci stanno a passare per gattopardeschi: «Chi contesta questa legge è lontano dai problemi che i comuni di montagna vivono quotidianamente», ha avvisato tutti, via Corriere Veneto, Sergio Reolon, piddino bellunese, tra i firmatari della proposta. Silente Laura Puppato, che da poco ha lasciato il ruolo capogruppo per partecipare alle primarie di centrosinistra. Il suo pensiero sulla materia l'aveva già chiarito in agosto: «Non si tratta di un semplice cambio di nome», aveva spiegato, «ma di una vera trasformazione nella gestione associata dei servizi, con più efficienza ed economicità». Per inciso, alle primarie farà la sua corsa su Matteo Renzi, sindaco piddino di Firenze, che però vuole ridurre le indennità parlamentari e tagliare del tutto le province. Ma anche gli altri favorevoli, come il pidiellino Costantino Toniolo, hanno assicurato, che di progresso si è trattato: «Le Unioni non saranno carrozzoni, ma enti che funzionano a costo zero», ha messo la mano sul fuoco, «non si tratta di tenere in piedi con un altro nome le vecchie Comunità montane, ma fornire un quadro istituzionale per la montagna: questa», ha concluso in spregio della sobrietà lessicale, «è una svolta epocale». Imbufaliti i contrari. Il più polemico è l'ex-margheritino Diego Bottacin che, dal Pd, è transitato in Verso Nord, il movimento che tenta di ripensare il federalismo da sinistra: «Mi stupisce che l'asse del conservatorismo e la logica del salvare l'esistente abbia trovato sponda nel Pd», ha sentenziato, mentre, in agosto, aveva sparato contro «l'asse dei furbetti», costituito dalla improbabile alleanza «padano-pidiellina-democrat». In effetti, da forze che si bastonano un giorno sì e l'altro pure con toni da scontro di civiltà, non ci si aspettava una simile intesa. Miracoli della montagna. Matteo Toscani, leghista, s'è anche arrabbiato per la disinformazione che ha accompagnato la svolta. Ma quale casta e casta, gli amministratori di questi enti non percepiranno un euro. «Sono dei volontari», ha precisato, «che dedicano il loro tempo per la comunità». Un po' come il Fondo Odi o Brancher, quello che distribuisce svariati milioni ai comuni veneti e lombardi confinanti con le province di Trento e Bolzano. Abolito dalla prima versione della spending review è poi resuscitato in fase di conversione in legge dall'asse Pdl-Lega, con un emendamento. E non risulta che il Pd abbia fatto le barricate. Anche in quel caso, infatti, nessuno dei consiglieri percepisce un centesimo, tutto gratis et amore dei, anzi et amore populi. Ma, caso strano, tutti sgomitano per andarcisi a sedere. Pare che ci sia un grande ritorno del volontariato. Speriamo che qualcuno avvisi il Censis, prima del suo prossimo rapporto.

Una sentenza della Commissione tributaria di Parma stringe i cordoni delle esenzioni

## Il trust non dribbla l'Ici e l'Imu

Pagamento in mancanza di attività assistenziale e sociale

Il trust è soggetto al pagamento dell'Ici dal momento in cui avviene il trasferimento dei beni da parte del titolare, a meno che non abbia una funzione sociale e assistenziale. Non gli può essere riconosciuta questa natura se ha la finalità di garantire al disponente, in quanto soggetto interdetto, la protezione e gestione dei suoi beni. E' quanto affermato dalla commissione tributaria provinciale di Parma, quarta sezione, con la sentenza n. 89 del 6 giugno 2012. Per i giudici tributari non può neppure essere riconosciuta l'esenzione Ici, in quanto "nessuna prova è stata fornita da parte ricorrente circa la finalità non lucrativa del trust e le eventuali sue finalità sociali". Nell'atto costitutivo, infatti, è previsto che lo scopo "è il conseguimento della miglior gestione del patrimonio del trust nell'interesse del disponente". Mentre, per la commissione tributaria, un bene può essere ritenuto esente solo e esclusivamente quando lo stesso viene conferito ad un ente con finalità assistenziali e sociali. Nella pronuncia viene richiamato l'articolo 7, comma 1 lettera i) del decreto legislativo 504/1992), applicabile anche all'Imu, che richiede una destinazione dell'immobile per finalità assistenziali per il riconoscimento dei benefici fiscali. Anche il Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'economia (circolare 2/2009) ha preso posizione sulla questione e ha fornito dei chiarimenti sulle varie tipologie di attività che hanno diritto a fruire delle agevolazioni, fissandone i limiti. Per il Dipartimento, gli enti non commerciali sono esonerati dal pagamento dell'Ici solo se le attività che svolgono non hanno natura commerciale. Nello specifico, devono mancare gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza) e devono essere presenti le finalità di solidarietà sociale. Spetta poi agli enti fornire la prova che ricorrano in concreto le condizioni previste dalla legge per avere diritto all'esenzione. Gli enti non profit pagano l'Ici e l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo in forma o con modalità commerciale. Tuttavia, all'articolo 7 sono state apportate delle modifiche con l'articolo 91 bis del dl liberalizzazioni (1/2012) in sede di conversione in legge. A partire dal 2013, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve essere iscritta in Catasto. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione. E sarà demandato al contribuente il compito di fissarne le proporzioni e certificare quale sia quella destinata a attività non commerciale. A breve, come anticipato dal Ministero dell'economia e delle finanze con un recente comunicato, verrà emanato il regolamento attuativo che dovrà stabilire le modalità per determinare il rapporto proporzionale.

Il Tar Puglia sdogana i pannelli, con limiti

## Sì al fotovoltaico nei centri storici

Sì al fotovoltaico nei centri storici se i pannelli installati non sono in contrasto con il contesto architettonico e non si produce alcun effetto visivo che distorca la visione degli elementi architettonici del bene. Questo è il parere espresso dal Tar Puglia, sede di Lecce, sez. I, del 12 luglio 2012 n. 1241. I giudici del Tar hanno infatti annullato il provvedimento di diniego emesso dal dirigente dello Sportello unico per l'edilizia del comune relativo alla domanda per la realizzazione di un impianto fotovoltaico su fabbricato a uso residenziale ubicato in centro storico, classificato dal Prg come «edificio di notevole interesse ambientale», assoggettato alle prescrizioni dettate dall'art. 38 delle Nta, tra cui l'obbligo di sottoporre ogni progetto all'approvazione della Soprintendenza. Quest'ultima esprimeva parere negativo «poiché le opere di progetto, consistenti in lavori per l'installazione di un impianto fotovoltaico da 9,66 kwp sul terrazzo di un fabbricato di un immobile per civile abitazione, per tipologia d'intervento e materiali, si ritenevano non compatibili con il fabbricato esistente e con il contesto architettonico del centro storico». Sulla base di queste considerazioni il comune rigettava la domanda. Il cittadino presentava pertanto ricorso al Tar e quest'ultimo lo accoglieva giudicando contraddittorie le motivazioni della pubblica amministrazione. Le valutazioni operate dall'amministrazione si appalesano irrazionali e contraddittorie. Infatti, dalla documentazione depositata emerge che «la struttura sarà realizzata in modo da non risultare visibile dall'esterno, in quanto i muri perimetrali attigui a essa sono di altezza superiore». Tali circostanze affermano i giudici non risultano essere state vagliate, dal momento che il parere si fonda in maniera apodittica sull'affermazione dell'asserito contrasto con il contesto architettonico, benché appaia evidente che lo stesso non è compromesso, se non si produce alcun effetto visivo che distorca la visione degli elementi architettonici del bene.

Il Salva-Italia (art. 14 del dl 201/2011) ha istituito la tassa a copertura dei costi di gestione

## Tares anche senza regolamento

Nuovo balzello sui rifiuti dal 2013. E stop a Tarsu e Tia

Dal 2013 ci sarà un nuovo balzello nella fiscalità comunale. Dal prossimo anno, infatti, i comuni dovranno gestire un nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi che verrà a sostituire i vari regimi di prelievo che attualmente amministrano gli enti locali per il servizio di smaltimento dei rifiuti, a seconda delle scelte da loro effettuate, vale a dire Tarsu, Tia1 e Tia2. L'applicazione della Tares non è però condizionata dall'emanazione del regolamento attuativo, che dovrebbe essere adottato entro il prossimo 31 ottobre. Oltre al tributo sui rifiuti i contribuenti dovranno sborsare un'ulteriore somma, a titolo di maggiorazione, per i servizi indivisibili prestati dall'amministrazione comunale e rapportata alle dimensioni dell'immobile posseduto o occupato. L'articolo 14 del dl «salva-Italia» (201/2011) istituisce in tutti i comuni una nuova tassa a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati. Nel contempo sono abrogati tutti i tributi sui rifiuti vigenti, compresa l'addizionale per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza (ex Eca). Viene invece mantenuto in vita il tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente, dovuto nella percentuale deliberata dalla provincia sull'importo della tassa, esclusa la maggiorazione. La norma prevede l'emanazione, entro il 31 ottobre 2012, del regolamento che dovrà definire i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la quantificazione della tariffa. Tuttavia, fino alla data di applicazione del nuovo regolamento, prevista dall'anno successivo alla data della sua entrata in vigore, i comuni devono deliberare la tariffa facendo riferimento alle disposizioni contenute nel dpr 158/1999, con il quale è stato approvato il metodo normalizzato per la determinazione della tariffa «Ronchi». Stando così le cose, gli enti devono organizzarsi da subito per gestire il nuovo regime di prelievo e fino all'approvazione del nuovo regolamento saranno tenuti a applicare il metodo normalizzato. In realtà, non si capisce il senso di questa previsione. Non ha alcun senso imporre ai comuni di gestire dal prossimo anno la Tares, anche nel caso in cui non verrà emanato il regolamento entro il 31 ottobre. Alle amministrazioni che fino ad oggi hanno applicato la Tarsu viene imposto di redigere un piano finanziario e di cambiare le regole di determinazione del tributo solo per un breve periodo, con ulteriori costi che ricadranno sui contribuenti. Sarebbe più saggio far partire la Tares solo quando verrà varato il relativo regolamento di attuazione. Una novità importante rispetto alla disciplina vigente è rappresentata dall'introduzione di una maggiorazione da applicare alla tariffa, fissata nella misura di 0,30 euro al metro quadrato, che è rapportata alle dimensioni dell'unità immobiliare. Il gettito di questa addizionale è destinato a coprire i costi relativi a servizi indivisibili. Quindi, il tributo non è collegato a una specifica attività prestata dall'ente pubblico. I comuni, inoltre, con deliberazione consiliare possono aumentare la maggiorazione fino a 0,40 euro al metro quadrato. L'aumento può essere differenziato in relazione al tipo di immobile e alla sua ubicazione. La tassa è dovuta da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a prescindere dall'uso a cui sono adibiti. Sono escluse dal prelievo solo le aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili abitazioni e le aree comuni condominiali che non siano occupate in via esclusiva. Dunque, sono assoggettate a tassazione anche le aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili, senza alcuna forma di riduzione. Queste aree erano escluse dal prelievo nell'ambito della disciplina sia della Tarsu (decreto legislativo 507/1993) che della Tariffa Ronchi (decreto legislativo 22/1997). Sono obbligati in solido al pagamento anche i componenti del nucleo familiare e coloro che usano in comune locali e aree. Rispetto al regime attuale, la nuova normativa introduce il criterio della prevalenza, vale a dire il tributo va pagato al comune nel cui territorio insiste, interamente o prevalentemente, la superficie degli immobili.

L'intervento

## Sul riordino delle province c'è qualcuno che fa confusione

Sul tema del riordino delle province si intravede, dopo la pausa estiva, solo una grande confusione da parte di qualche provincia, di alcuni enti locali e anche di Bruno Manzi, presidente Legautonomie del Lazio. Quest'ultimo si esercita in progetti di nuove province, del tutto fantasiose. Non solo. La sua proposta contiene un alto rischio per le province del Lazio. Vediamo perché. La legge sulla spending review assegna 70 giorni ai Cal (scadenza 3 ottobre 2012) per formulare una proposta di riordino delle province, da trasmettere alla rispettiva regione, che a sua volta deve, entro i successivi 20 giorni, formulare la proposta definitiva al governo. È ovvio che si tratta di «proposte», delle quali il governo può tener conto, ovvero disattendere. Ad oggi la legge è sicuramente lesiva del disposto dell'art. 133 della costituzione, il quale recita che possono essere mutate le circoscrizioni provinciali, con legge della Repubblica, sentite le regioni, «su iniziativa dei comuni». E qui è indubbio che, allo stato, non di «iniziativa dei comuni» si tratta, bensì di un decreto legge. Ora in alcuni ambienti delle province del Lazio, e da parte di Bruno Manzi, si vorrebbe imboccare la strada di snellire quanto più è possibile l'area metropolitana di Roma, includendo i comuni che confinano con le province di Viterbo, Rieti e Latina, in queste ultime. Ciò al fine di far raggiungere alle predette province i requisiti degli abitanti (350 mila) e della estensione (2.500 kmq), e quindi salvarle. Fare nel Lazio 4 macro-province: errore gravissimo perché: 1. questa strada è esclusa tassativamente dall'art. 17 della legge, laddove al comma 3 stabilisce che: «Resta fermo che il riordino deve essere effettuato nel rispetto dei requisiti minimi determinati sulla base dei dati di dimensione territoriale e di popolazione, come esistenti alla data di adozione della deliberazione...»; 2. questa disposizione è stata ribadita nel comma 3 dell'art. 1 della delibera del consiglio dei ministri del 20 luglio 2012; 3. a chiarimento definitivo è poi intervenuta una nota del governo (funzione pubblica), secondo la quale si può tener conto delle eventuali deliberazioni dei comuni di trasferimento da una provincia ad un'altra solo se fossero state adottate prima del 20 luglio 2012; 4. infine, se fosse percorribile questa strada lo farebbero tutte le province d'Italia, con il risultato che il numero delle stesse sarebbe ridotto di solo 3 oppure 4, e ne resterebbero in piedi oltre cento, vanificando l'obiettivo del governo di ridurre considerevolmente il numero (una cinquantina). Ma ho usato l'aggettivo «gravissimo» perché una delibera del Cal in questa direzione rischierebbe di pregiudicare l'esito del ricorso alla Corte Costituzionale. Infatti, secondo alcuni costituzionalisti i piani dei Cal assumerebbero la funzione di «iniziativa» ai sensi dell'art. 133, comma 1, Cost. Il Cal, invece, a mio avviso, deve limitarsi a chiedere alla Regione Lazio di far ricorso alla Consulta.



ANAGRAFI/ Una circolare dell'Interno illustra gli effetti del decreto n. 154 del 2012

## **Addio allo schedario cartaceo**

Da martedì 25 ok ai sistemi totalmente informatizzati

Nei comuni, lo schedario cartaceo dell'anagrafe può andare comodamente in soffitta. Infatti, dal prossimo 25 settembre, le amministrazioni locali potranno sostituirlo con l'adozione di un sistema esclusivamente informatizzato. A patto che tale sistema garantisca tutti gli standard di sicurezza previsti dalla vigente legislazione. È quanto si ricava dalla lettura della circolare n.23/2012 che il dipartimento degli affari interni e territoriali del Mininterno ha diffuso nei giorni scorsi in relazione all'avvenuta pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale del 10.9.2012, del dpr n.154/2012 (si veda ItaliaOggi dell'11 settembre scorso), quale regolamento attuativo in materia di semplificazioni anagrafiche ai sensi dell'articolo 5 del dl n.5/2012. Come si ricorderà, il regolamento di cui sopra intende operare, in un'ottica di semplificazione e di facilitazione per i cittadini, le iscrizioni e le variazioni anagrafiche, snellendo i passaggi burocratici che sino ad oggi hanno caratterizzato la materia. Per i comuni, quindi, sarà un vero e proprio tour de force in vista del prossimo martedì, quando le disposizioni previste dal citato dpr entreranno in vigore. Innanzitutto, viene eliminata la necessità di richiedere un'apposita autorizzazione al Viminale, nei casi in cui l'amministrazione comunale intenda adottare un sistema esclusivamente informatizzato di gestione dell'anagrafe. L'articolo 1, comma 1 lett.i), infatti, dispone che le stesse amministrazioni locali potranno abbandonare lo schedario cartaceo, senza acquisire la preventiva autorizzazione del Mininterno, ma a un'unica condizione. Ovvero che il sistema informatico che intendono adottare possieda i requisiti di sicurezza (della privacy sui dati contenuti), oggi vigenti in materia. Questa modifica, si legge nella circolare in osservazione, è in linea con gli obiettivi di semplificazione posti dal legislatore con il citato dl n.5/2012 ed è «coerente» con la disciplina in materia di gestione informatizzata dei documenti amministrativi. Inoltre, la circolare in esame riprende dettagliatamente le novità in materia di semplificazione anagrafica che a breve faciliteranno il rapporto tra cittadini ed uffici anagrafici comunali. Su tutte, si ricorda la riduzione dei tempi relativi al procedimento di iscrizione e variazione anagrafica. Da martedì prossimo, infatti, l'ufficiale di anagrafe che riceve un'istanza in tal senso dal cittadino è tenuta a «lavorarla» entro due giorni lavorativi decorrenti dalla data di presentazione della stessa. Qualora si tratti di iscrizione anagrafica per trasferimento da altro comune, è sempre l'ufficiale di anagrafe che, dopo l'iscrizione, trasmette al comune di provenienza (o all'Aire se il cittadino risiedeva all'estero), i dati relativi alle dichiarazioni rese dagli interessati, così da permettere al comune di provenienza una celere cancellazione dal proprio data base. L'ufficiale di anagrafe, poi, ha 45 giorni di tempo per verificare la veridicità delle dichiarazioni rese dai cittadini interessati. Qualora dovessero riscontrarsi anomalie, l'ufficiale è tenuto a inviare una comunicazione cui il cittadino è tenuto a produrre proprie osservazioni. Se queste non si presentano o le stesse non sono sufficienti a rimuovere le cause ostative, viene ripristinata di diritto la situazione precedente. Diverso il caso in cui l'ufficiale di anagrafe non invia nulla. In questi casi, il procedimento di variazione o iscrizione si intende correttamente perfezionato. Scatta, infine, l'obbligo di attivare una scheda anagrafica ad ogni singolo cittadino che riporti, tra l'altro, gli estremi della paternità e maternità, cognome e nome del coniuge, nonché l'attività lavorativa o la condizione non professionale. Particolare non secondario, poi, è costituito dall'obbligo per le amministrazioni locali di dare adeguata pubblicità sulle modalità di inoltro delle dichiarazioni di iscrizione o variazione anagrafica. A tal fine, i comuni dovranno indicare sui propri siti internet, tutti gli indirizzi, anche di posta elettronica ai quali i cittadini potranno inviare tali documenti.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Mario Di Nicola**  
**Titolo - Il riordino della disciplina edilizia**  
**Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 170**  
**Prezzo - 25 euro**  
**Argomento -** La rapida e continua evoluzione del processo di rinnovamento e semplificazione delle procedure edilizie e la proliferazione dei titoli abilitativi hanno ingenerato notevole confusione tra i professionisti della progettazione e quanti sono chiamati a confrontarsi con le nuove procedure e la loro difficoltà applicativa. Il volume edito dalla Maggioli affronta gli elementi essenziali per il riordino e la gestione delle norme edilizie, attraverso il coordinamento dei vari provvedimenti di aggiornamento che compongono la materia di riferimento e fornisce tutte le informazioni utili alla progettazione, gestione dello sportello unico, formazione dei titoli abilitativi, realizzazione tecnica e utilizzazione delle costruzioni. La consultazione del testo viene facilitata da una serie di tabelle utili alla rappresentazione sintetica e immediata dei vari argomenti esaminati, che compongono le fasi di lavoro. Tutti gli argomenti sono aggiornati e coordinati con le ultime novità normative. Il volume è organizzato per temi, all'interno dei quali sono trattate le indicazioni operative, la successione cronologica e le informazioni utili alla gestione procedurale di ciascuna attività, al fine di porre il tecnico nella condizione di poter disporre di tutte le informazioni utili a garantire la completa copertura delle problematiche che sarà chiamato ad affrontare nell'assolvimento del suo incarico.

**Autore - a cura di Roberto Chieppa**  
**Titolo - Codice amministrativo**  
**Casa editrice - Giuffré, Milano, 2012, pp. 3.286**  
**Prezzo - 90 euro**  
**Argomento -** I codici annotati editi dalla Giuffré, strutturati per rispondere al meglio alle esigenze dei professionisti del diritto e degli aspiranti avvocati, garantiscono la soluzione immediata del caso concreto e offrono un percorso sicuro per la redazione di atti giudiziari e pareri motivati. Il volume in questione raccoglie l'intero corpus normativo del diritto amministrativo, recentemente oggetto di numerose e importanti modifiche. I codici Giuffré si caratterizzano inoltre per il fatto di corredare l'articolato vigente delle varie disposizioni con note specifiche e ampi richiami normativi, per l'accurata selezione della giurisprudenza più recente, organizzata secondo un percorso guidato tra le massime costituzionali, di legittimità e di merito, per l'efficace individuazione degli orientamenti conformi e difformi e delle sentenze delle sezioni unite della Suprema corte, nonché per gli indici dettagliati che rendono più agevole la ricerca da parte del lettore. La rapida consultazione dei codici, facilitata da una grafica orientata proprio al raggiungimento di questo obiettivo, offre quindi la possibilità all'utente di navigare con rapidità e semplicità all'interno dell'ampio materiale in tal modo raccolto, rendendo il volume in questione uno strumento di indubbia utilità sia per affrontare esami e concorsi sia per disimpegnarsi nello svolgimento quotidiano della professione.

CORTE COSTITUZIONALE INDISCREZIONI PARLANO DI UN PARERE NEGATIVO  
SULL'ACCORPAMENTO**«Il piano sulle province si arena». E la Lega spera**

Elena G. Polidori ROMA LA VOCE gira da giorni al Senato, soprattutto in ambienti vicini alla Lega, dove l'attenzione sul tema è di massima allerta. La Corte Costituzionale potrebbe bocciare il decreto numero 95 del governo che ha riaccorpato le province. E costringere Monti a tornare sui suoi passi. Ci sarebbero - sostengono sempre fonti leghiste - segnali molto forti provenienti dal palazzo della Consulta, a cui si è aggiunto, giusto due giorni fa, il parere del presidente emerito della Corte, Piero Alberto Capotosti. Il quale, durante un convegno, avrebbe dato la sua spiegazione dell'errore commesso da Monti: non doveva essere usato lo strumento del decreto legge bensì quello della legge ordinaria. Per questo, «sul decreto - ha detto Capotosti - ci sono gravi dubbi di costituzionalità». Motivo? «Manca il presupposto di necessità e urgenza». «Siamo lieti di non esser più i soli a gridare il nostro sdegno per il decreto - commenta Gianluca Pini, deputato leghista - e Capotosti ha avuto il coraggio e la dignità di dire ciò che tanti pensano, anche in Parlamento». E che la Corte, almeno a rincorrere le indiscrezioni di palazzo Madama, potrebbe suffragare a breve, il 6 novembre, quando si pronuncerà nel merito. Ma è davvero tutto così chiaro? Pare di no: «In linea di principio ha ragione Capotosti - è l'opinione di Antonio Baldassarre, altro presidente emerito della Suprema Corte - ma sulla base di questo semplice principio dovremmo considerare incostituzionali gran parte degli atti compiuti dal governo Monti e da quelli che l'hanno preceduto; certo, ci sono perplessità, ma se i governi giustificano l'urgenza, c'è poco da fare». «Il problema è complesso - sostiene poi il costituzionalista Augusto Barbera - ma a questo punto dovremmo considerare incostituzionale anche il ministero dei Beni Culturali, nato per decreto nel 1974 grazie al governo Moro e di cui fu primo ottimo ministro Giovanni Spadolini, grazie anche alla mediazione con l'opposizione svolta da Giorgio Napolitano, allora responsabile cultura del Pci. Insomma...». «Comunque, pur non volendo esprimermi nel merito - è invece l'opinione di Stefano Ceccanti, costituzionalista e senatore Pd - bisogna sapere che la Corte valuta anche il valore delle emergenze in cui ci troviamo e non bisogna dare nulla per scontato». «D'ALTRA PARTE - dice Michele Ainis, costituzionalista ed editorialista - l'urgenza di un decreto legge è sempre un aspetto di valutazione politica e in fondo credo che una legge di urgenza possa coprire qualunque fattispecie». «Del resto - conclude - non esistono dei campi che possono considerarsi sottratti alla possibilità di essere valutati nel perimetro dell'urgenza; l'unica questione che non può essere fatta per decreto d'urgenza è l'aggressione alla Costituzione. E non mi pare proprio questa la fattispecie...». Image: 20120921/foto/418.jpg

Situazione peggiore del previsto: le nuove stime sul gettito dell'Imu riducono ancora le risorse

## Puniti i sindaci virtuosi del Nord

A pochi giorni dall'approvazione degli equilibri di bilancio, salta fuori un'altra mazzata Il ministero delle Finanze cambia le cifre in tavola senza dare alcuna spiegazione

Andrea Recaldin

- Peggio di un film horror. Quando il Governo, nel dicembre dello scorso anno, ha introdotto l'Imu trasformando una imposta di stampo federalista in un tributo statale, i sindaci capirono subito la gravità del provvedimento e gli effetti devastanti che avrebbe avuto sulla sostenibilità dei loro bilanci comunali. Ma oggi, a distanza di nove mesi dal tristemente celebre decreto "Salva Italia" e a pochi giorni dall'approvazione degli equilibri di bilancio, fissati al 30 settembre per i Comuni che hanno già approvato i bilanci di previsione, la situazione è addirittura peggiore di quella pronosticata qualche mese or sono. Come a Canzo, grazioso borgo di cinquemila anime in provincia di Como, dove la mannaia 1.061.033 euro (lettera A delle tabelle qui sopra) di maggio 2012 agli attuali 961.853 euro (B). Una diminuzione molto importante, non solo per il valore in sé (quasi centomila euro in meno) ma per il fatto che, come previsto da l'attuale normativa, il valore dell'Ici del 2010 viene scomputato dal gettito stimato dell'Imu 2012 per definire il taglio all'Ente sul Fondo di riequilibrio. Minore, quindi, è questo valore, e tanto maggiore sarà la riduzione operata dal Governo. Ed ecco il problema sollevato dal sindaco di Canzo: quel valore dell'Ici è errato. Proprio così, perché nel proprio rendiconto al bilancio 2010, l'Ente attesta un valore dell'Ici 2010 ben superiore ai 961.853 euro dichiarati dal ministero centrale: 1.070.000, per la precisione, ha permesso ai cittadini di usufruire di servizi comunali efficienti e di un bilancio dell'Ente sempre virtuoso. Ora però, a causa dell'odiata imposta, la situazione potrebbe cambiare. E in maniera radicale. Sulle basi degli ultimi dati ministeriali, infatti, l'Ente comunale si ritroverà con tagli sul Fondo sperimentale di riequilibrio superiori ai 160 mila euro. Una cifra enorme per un paese delle dimensioni di Canzo. Tutto il problema nasce, ovviamente, a Roma. È qui, e più precisamente nel Dipartimento delle Finanze, che sono state aggiornate le stime sul gettito Ici che il Comune di Canzo avrebbe incassato nel 2010, stime che lo stesso Dipartimento ha rivisto, in queste ultime settimane, portandolo da congegnata dal Governo Monti con la nuova imposta sugli immobili si sta abbattendo senza alcuna pietà. Per anni l'Amministrazione comunale di Canzo ha gestito in modo sano e virtuoso i conti dell'Ente, adottando ogni giorno e come la gran parte dei Comuni del Nord quel principio non scritto di buon senso che altrove è mancato. Una sana gestione dei soldi pubblici, in questo Municipio come in moltissime altre Amministrazioni, ovvero 108 mila euro in più rispetto alla stima governativa. Un dettaglio non di poco conto, perché oggi il Comune di Canzo, a causa delle previsioni impartite dal centro, deve subire una riduzione di oltre 160 mila euro (F). Se il calcolo fosse avvenuto, tuttavia, sul reale gettito Ici 2010, come risultava correttamente dai documenti dello stesso Ente, si sarebbe registrata una riduzione di poco meno di 60 mila euro (G). In definitiva, il Comune dovrà mettere in conto 108 mila euro in più di tagli, ovvero la differenza tra le prospettive del ministero e i valori certificati dell'Ente. Tagli alle proprie attribuzioni ai quali il sindaco di Canzo, come tanti altri borgomastri, dovrà necessariamente far fronte riducendo le spese dell'Ente e abbassando quindi il livello dei servizi ai cittadini, oppure aumentando i tributi ai propri cittadini. «È una situazione paradossale» lamenta non all'unisono gli on. Nicola Molteni, Erica Rivolta e Massimo Bitonci, firmatari di una interrogazione parlamentare con la quale è stato chiesto al ministero competente di spiegare con quali criteri sono state effettuate quelle stime, non coerenti con i valori evidenziati dall'Ente. «Siamo arrivati ad una situazione ormai tragica - osservano i deputati del Carroccio -. Il Comune di Canzo, come i tantissimi sindaci del Nord che per anni hanno gestito con oculatezza i propri bilanci, finiscono col vedersi tagliare ingiustamente risorse che gli spettavano per poter chiudere i bilanci. Mentre c'è chi in Sicilia sperpera i soldi pubblici stabilizzando migliaia di dipendenti». Se non parlassimo di soldi dei cittadini, verrebbe quasi da ridere a pensare che dalle parti di Roma continuano a definire l'Imu come imposta "municipale". Ma la realtà è tutta un'altra: i soldi dell'imposta servono allo Stato per sostenere la sua farraginosa macchina amministrativa, i giorni passano e la

scadenza del 30 settembre si avvicina per tanti borgomastri, e con essa l'inderogabile scelta su cosa tagliare. Peggio di un film horror, appunto.

Energia 1 La strategia (con bollette scontate) della Unendo

## Mille tetti elettrici per dieci comuni

Patrizia Licata

Ha appena inaugurato uno dei più grandi impianti in Italia di pannelli fotovoltaici installati su edifici per la produzione di energia da fonte rinnovabile, quello del Centro AgroAlimentare di Bologna (Caab). Ma la scalata ai tetti di Unendo Energia non si esaurisce qui perché è la sua capogruppo Afim, di proprietà al 100% della famiglia Fabiani, 150 operatori e un fatturato di 70 milioni di euro, sta fortemente investendo in impianti fotovoltaici (15 milioni di euro solo nel 2011); 20 gli impianti con energie rinnovabili realizzati in tutta Italia, di cui nove negli ultimi dieci mesi. La potenza installata è attualmente di 20 megawatt, per una produzione di 25 milioni di kilowattora l'anno, cui si aggiunge (grazie alla partecipata Windpower) l'impianto eolico di Troia (in provincia di Foggia) da 36 mw, con una produzione annua pari a 60 milioni di kilowattora. L'obiettivo è di arrivare entro il 2015 a 150 milioni di kwh e un totale di 100 mila clienti. L'obiettivo principale nei prossimi mesi guarderà con particolare attenzione ai «piccoli energivori, cioè supermercati, fabbriche, centri commerciali, con consumi dai 50 ai 400 kw, e agli utenti domestici con consumi fra i 3 e i 6 kw, in particolare con il progetto mille tetti per dieci comuni», spiega l'amministratore delegato di Unendo Energia, Giuseppe Pirola. Questo progetto pilota sarà lanciato dalla società di retail Unendo Energia Italiana (che si occupa di vendere l'elettricità prodotta dagli impianti fotovoltaici di Unendo Energia); la prima fase prevede l'installazione di impianti di produzione da fonte rinnovabile sui tetti delle case di dieci comuni italiani aderenti, a servizio delle famiglie, che potranno così consumare in casa l'energia elettrica prodotta dagli impianti, pagandola a un prezzo ridotto tra il 35-50% rispetto a quello che pagano oggi in bolletta. «Crediamo molto nella cooperazione con le municipalità», sottolinea Pirola. «La convergenza fra pubblico e privato permette l'ottimizzazione e il risparmio delle risorse nel rispetto dell'ambiente, in un'ottica di moderna crescita e competitività. Anche il Caab ne è un esempio». Qui infatti Unendo Energia ha realizzato a proprie spese (un investimento di 15 milioni di euro) l'impianto fotovoltaico (il più grande realizzato da Unendo Energia, con 25 mila pannelli solari e una potenza di 6,6 milioni di kwh), a fronte della concessione ventennale del tetto dell'immobile. L'energia elettrica prodotta da rinnovabili riduce l'impatto ambientale e costa fino al 15-20% in meno rispetto al prezzo attuale in bolletta. Il modello di business proposto da Unendo Energia è originale: l'azienda studia, progetta, installa e distribuisce l'energia prodotta direttamente sul posto, con l'obiettivo non di vendere più energia, ma di distribuire solo quella prodotta sul tetto, ottimizzando i consumi ed educando al risparmio il consumatore finale.

Foto: A fianco e sotto, i tetti fotovoltaici di Unendo Energia. A sinistra, l'ad Giuseppe Pirola

La legge regionale del 6 agosto

## Anche il Piano casa diventa un problema Ornaghi: va fermato

Paolo Conti

ROMA - Nuovi guai per Renata Polverini. E stavolta per il suo Piano casa. Ieri gli uffici del ministro per i Beni culturali Lorenzo Ornaghi hanno inviato una lettera formale agli uffici del ministro Piero Gnudi, nella sua qualità di responsabile del dipartimento per gli Affari regionali di Palazzo Chigi, con un esplicito invito. La richiesta è chiarissima: impugnare la legge regionale del Lazio del 6 agosto 2012 di fronte alla Corte costituzionale. I tempi stringono. C'è solo un Consiglio dei ministri ancora utile prima del 7 ottobre, termine ultimo entro il quale l'Avvocatura dello Stato può presentare il ricorso alla Regione Lazio e bloccare l'efficacia del Piano casa. Proprio Mario Monti, appena il 13 settembre, ha manifestato la sua preoccupazione per il continuo consumo del territorio italiano, soprattutto agricolo, divorato dal cemento. Secondo i tecnici del ministero di Ornaghi la nuova legge regionale dell'agosto scorso (che modifica il precedente Piano casa dell'anno passato, impugnato dal governo il 24 ottobre 2011) non solo cancella di fatto la co-pianificazione del territorio tra Regione Lazio e Soprintendenze, prevista dal Codice dei Beni culturali, ma apre anche la porta a un vero assalto al territorio nel nome del cemento. Si legge in un appunto del ministero di Ornaghi: «Per avere un'idea concreta e tangibile dell'effetto di decostruzione e svuotamento della co-pianificazione paesaggistica, è utile considerare il settore portuale. Sulla costa laziale, appena 362 chilometri, sono state presentate circa 60 richieste di infrastrutture portuali tra ampliamenti di porti esistenti, porti canale, porti turistici, marine». Cioè un porto ogni 6 chilometri. E poi: infrastrutture sciistiche anche in zone protette, cambiamenti di destinazione d'uso, per esempio di capannoni industriali (che porterebbero ad ampliamenti di cubature e a opere di urbanizzazione con conseguente e ulteriore consumo di territorio). In più, secondo la memoria consegnata a Gnudi, di fatto la Regione Lazio ha abolito la «cabina di regia» immaginata nel vecchio Piano casa (un tavolo comune con il ministero) «demandando la decisione su tutti questi interventi alla sola Regione Lazio, ancorché d'intesa col dicastero». Resta in piedi, secondo il ministero dei Beni culturali, nel nuovo Piano casa del Lazio, la possibilità di «interventi di riqualificazione» con nuove costruzioni anche in aree vincolate se ritenute «degradate e compromesse». Nel 2011 il ministero dei Beni Culturali aveva ottenuto tre risultati, per i quali aveva lavorato anche l'allora capo di Gabinetto Salvo Nastasi. Cioè il vasto vincolo sull'Agro Romano col ministro Sandro Bondi, l'impugnazione del primo Piano casa della Regione Lazio, il vincolo sul territorio di Mantova tutelato anche dall'Unesco. Ora anche Ornaghi chiede a Gnudi una presa di posizione in Consiglio dei ministri per tutelare il territorio laziale ed evitare quel consumo del territorio che tanto preoccupa anche Mario Monti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro

Foto: Lorenzo Ornaghi, 63 anni, ministro per i Beni e le attività culturali, è professore ordinario di Scienza politica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

## Conti pubblici, il governo taglia le stime

Nel 2012 Pil giù del 2,4%, pareggio di bilancio confermato nel 2013 La Confindustria: allarme tasse, la pressione arriverà al 55% Il ministro Le condizioni di finanza pubblica sono molto migliorate rispetto allo scorso anno

Lorenzo Salvia

ROMA - Il segno più davanti al Pil, il prodotto interno lordo, dovrebbe tornare solo nel 2014. Ma il ministro dell'Economia Vittorio Grilli dice che già il 2013 «sarà un anno di crescita» e solo a «causa dell'effetto trascinarsi» del calo registrato in questi mesi, il dato medio sarà di poco negativo. Il Consiglio dei ministri ha approvato la nota di aggiornamento al Def, il documento di economia e finanza con il quale viene disegnato lo scenario possibile dei prossimi mesi. Rispetto al documento approvato ad aprile, le stime del Pil vengono riviste al ribasso: per l'anno in corso si raddoppia, dal -1,2% della stima precedente al -2,4%. Ma il vero nodo era la previsione per il 2013, specie dopo che il presidente del Consiglio Mario Monti aveva detto di aspettarsi per quel periodo un ritorno alla crescita. Dopo l'aggiornamento di ieri, il Def prevede nel 2013 un flessione dello 0,2% contro l'incoraggiante +0,5% stimato ad aprile. Ma non è stato facile trovare il punto di caduta all'interno del governo. Il documento preparato dai tecnici del ministero del Tesoro indicava una contrazione ancora più pesante, -0,6%. E lo faceva tenendo conto del cosiddetto *consensus forecasts*, cioè la media delle previsioni fatte dagli analisti finanziari. Proprio il dato sul 2013 è stato oggetto di una lunga analisi, prima della seduta a Palazzo Chigi, fra Mario Monti e il ministro Grilli che non ha nascosto la sua prudenza. Alla fine si è deciso per quel -0,2% come media dell'intero anno. Il che vorrebbe dire ancora un calo nei primi mesi come effetto trascinarsi della recessione del 2012 e poi una leggera ripresa nella seconda metà dell'anno. Una tendenza che trova qualche appiglio nei dati diffusi ieri dall'Istat sul fatturato e gli ordinativi dell'industria a luglio: rispettivamente +2,9% e +1,2% rispetto al mese precedente, ma bisogna ricordare che su base annua siamo ancora al crollo verticale.

Se le stime sul Pil sono state riviste al ribasso, la causa sta nel «peggioramento dello scenario internazionale, in particolare della zona euro», dice il governo. Ma nonostante questa evoluzione negativa, si conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio per l'anno prossimo. E si esclude ancora una volta che per far quadrare i conti sia necessaria un'altra manovra: «Nella nostra attuale strategia non è prevista» dice Grilli. Niente nuove tasse, insomma. Un impegno confermato proprio nel giorno in cui il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, dice che «per effetto delle ultime manovre la pressione fiscale, sottraendo il Pil sommerso, arriverà nei prossimi anni quasi al 55%». Altre risorse, però, andranno trovate comunque. Sia per cancellare l'aumento dell'Iva, al momento solo rinviato al luglio del 2013: servono 6,5 miliardi di euro e bisogna tirarli fuori dalla seconda fase della *spending review*, la revisione della spesa pubblica. Sia per far calare il debito pubblico, sempre su livelli record. Dal 123,3% del Pil di quest'anno, il governo prevede di scendere al 122,3 l'anno prossimo, poi al 119,3 nel 2014 fino al 116,1% nel 2015. Un percorso a tappe forzate per il quale il ministro Grilli conferma il piano di dismissione di beni pubblici, sia immobili che partecipazioni, che dovrebbe valere un punto di Pil l'anno. Sempre a patto di trovare compratori.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier «Lavoriamo per ridurre la spesa pubblica»

## Monti ottimista: l'anno prossimo si vedrà la luce della ripresa

«Aumenti Iva evitati fino a giugno»

Dino Martirano

ROMA - «Il cardine della nostra politica di risanamento dei conti pubblici rimane invariato, il pareggio strutturale del bilancio nel 2013 è il nostro ancoraggio...», osserva il presidente del Consiglio alla conferenza stampa in cui il governo annuncia di aver rivisto al ribasso le stime del Pil. Per Mario Monti la rotta è sempre la stessa anche perché qualsiasi cambio di programma sarebbe mal interpretato dall'Europa e dai mercati: «Se l'Italia non dovesse continuare in modo risoluto nella strada intrapresa, i mercati darebbero segnali negativi». Eppure, risponde il premier a un giornalista di un'agenzia di stampa tedesca che gli chiede se per caso non ci sia stato un eccesso di ottimismo a Palazzo Chigi, «l'anno prossimo l'andamento dell'attività economica sarà crescente e, dunque, la luce della ripresa si vede».

Monti conferma che il suo governo non conosce la parola «stangata» perché «è cambiato lo stile» del dibattito politico: «Non stiamo lavorando per l'aumento delle tasse ma per ridurre la spesa pubblica, attraverso la spending review. Abbiamo già fieno in cascina per scongiurare l'aumento di due punti dell'Iva a giugno».

Così - dopo aver ricordato che nell'incontro con i vertici della Fiat si «ripromette di avere un quadro informativo aggiornato sugli orientamenti strategici del gruppo» - Monti ha lasciato al ministro Grilli l'illustrazione dei dati aggiornati del Def ed è uscito a piedi da Palazzo Chigi per partecipare alla presentazione di un libro di Federico Rampini («Non ci possiamo più permettere uno stato sociale. Falso!» Laterza). E qui il premier è tornato professore, anche dissentendo amabilmente dall'irruenza iper liberista, «persistente e appuntita», dell'economista Antonio Martino rispetto al quale Monti si è definito «più uomo della mediazione e della zona grigia...».

Il dibattito ha poi portato Monti a tracciare un parallelo tra gli Usa e la Ue: «Non ho mai avuto complessi di inferiorità rispetto agli Stati Uniti» anche perché in 20 anni l'Europa ha recuperato il divario in termini di moneta unica, di mercato unico, di allargamento dei territori. Manca però una costituzione comune vera e propria e, forse, la crescita europea è più lenta «in parte per l'eccesso di peso di uno stato sociale male organizzato e dunque insostenibile...». Detto questo però, Monti ha indicato nella «sintesi tra mercato e sociale» la sfida dei prossimi anni per la Ue. Ma sulla trasparenza dei lavori della Bce, che potrebbe pubblicare in differita i suoi verbali, Monti si è tolto un sassolino dalla scarpa: «È un modo brillante per far sfogare la legittima esigenza» dei governatori che così «possono far risultare il loro dissenso» sulle decisioni prese a maggioranza: «Altrimenti si continua a inquinare il dibattito pubblico».

«E non è vero - ha concluso il premier - che i tedeschi non hanno investito per imporre il loro modello culturale. L'euro è il loro migliore prodotto di esportazione: ma perché, ho detto alla Merkel, non guardate il bicchiere mezzo pieno anziché essere frustrati, al limite del disprezzo, su quello mezzo vuoto? Senza euro mai la Grecia avrebbe fatto progressi e la stessa Italia mai avrebbe fatto passi così importanti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'agenda Oggi

Il premier Mario Monti incontra il primo ministro greco Antonis Samaras. E a seguire quello irlandese, Enda Kenny, e quello spagnolo Mariano Rajoy

Domani

Alle 16 a Palazzo Chigi

il presidente Monti (nella foto con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli), con i ministri Corrado Passera ed Elsa Fornero vedrà il presidente della Fiat John Elkann e il ceo Sergio Marchionne

L'appuntamento La squadra del manager al lavoro per definire il quadro di riferimento. I nuovi allarmi di Mercedes e Ford

## Marchionne verso il summit: prima i numeri

L'incontro con il governo, i conti del trimestre e le preoccupazioni sull'industria europea dell'auto Porsche  
Porsche taglia i costi e riduce gli investimenti per via della crisi Daimler Daimler ha ridotto le stime sugli utili dell'auto

Bianca Carretto

Mancano meno di 48 ore all'incontro di John Elkann e Sergio Marchionne con il governo. L'amministratore delegato, con la sua squadra, sta aggiornando lo studio della complessa situazione del mercato europeo, confrontandosi con le comunicazioni che ormai giungono, giornalmente, da ogni casa costruttrice.

Persino i brand che parevano non toccati dalla crisi, quelli del lusso, denunciano un cambiamento sempre più evidente, della congiuntura. Matthias Mueller, presidente ed amministratore delegato di Porsche, in occasione della presentazione della nuova Boxster, ha dichiarato che, quasi sicuramente, verranno ridotti gli investimenti e tagliati i costi per compensare il calo delle vendite, salvaguardando la redditività. Ieri anche Daimler AG, il terzo produttore al mondo di veicoli di lusso, ha anticipato, per bocca del suo ceo, Dieter Zetsche, che a causa del forte declino della domanda nel nostro Continente, superiore ad ogni previsione, gli utili della divisione auto, nel secondo semestre, diminuiranno.

La crescente competizione in Cina sta provocando una battaglia dei prezzi, a colpi di promozioni. Il Presidente della Repubblica francese, Francois Hollande, ha ricevuto ieri i rappresentanti sindacali della fabbrica Psa di Aulnay, di cui è stata decisa la chiusura, ma pur promettendo negoziazioni non ha preso impegni vincolanti. Nel frattempo, Psa, alla ricerca di liquidità, ha ceduto il 75% della sua filiale logistica Gefco, alle ferrovie russe RZD. L'alleanza Renault-Nissan esaminerà un nuovo piano industriale il 25 settembre: riguarderà i modelli Renault, Dacia, Samsung, Nissan e Infiniti, da qui al 2016, illustrerà anche i dettagli della joint venture con la russa AvtoVAZ. Il presidente Carlos Ghosn aggiornerà sulla contesa politica e diplomatica in atto tra Cina e Giappone, per la sovranità di un pugno di isole, che sta penalizzando le vendite di prodotti nipponici in Cina, peggiorando, di conseguenza, l'instabilità europea. Il presidente della Ford Alan Mulally si è pronunciato sugli investimenti nel Vecchio Continente, osservando che si è verificata, negli ultimi mesi, una contrazione drastica della domanda, l'Europa è passata da 18 milioni di veicoli all'anno a 14 milioni. La casa americana, continuerà comunque ad impegnarsi: l'inizio della produzione della nuova Mondeo (in America già in vendita con il nome Fusion) nello stabilimento di Genk, in Belgio, a partire dalla metà di ottobre, sei mesi più tardi rispetto al programma. In effetti tutti i costruttori sono impegnati ad osservare la progressione di questa emergenza, ognuno attende prima di anticipare interventi correttivi, drastici.

Sergio Marchionne durante l'ultimo incontro con gli analisti sulla Chrysler, il 31 luglio, aveva spiegato: «Forniremo un aggiornamento dei target quando conosceremo i numeri del terzo trimestre». Questa sarà la base di partenza per delineare qualsiasi ipotesi di variazione. I ripetuti allarmi sulla crisi del mercato automobilistico europeo avvertono il mercato di una possibile riduzione del fatturato, l'aggiornamento dei target non dovrebbe comunque essere inteso come una contrazione dei profitti. Un voce autorevole si è intanto alzata a favore del manager Fiat, Carlo Callieri, ex capo del personale. L'uomo che ha organizzato negli anni Ottanta la marcia dei 40 mila ha affermato che «bisogna dare atto a Sergio Marchionne di aver salvato la Fiat. Senza di lui oggi non saremmo qui a discutere di posti di lavoro in pericolo, sarebbero stati cancellati da un pezzo. Nella decisione di abolire la dizione Fabbrica Italia non vi è nulla di strano e tanto meno di ricattatorio, quella scelta era stata fatta in un quadro economico completamente diverso da quello di oggi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Milioni di auto La domanda negli ultimi mesi in Europa è passata da 18 milioni di auto a 14 milioni

**75**

Foto: Per cento la quota della filiale logistica Gefca ceduta dal gruppo francese Psa alle ferrovie russe RZD

**250**

Foto: Mila auto l'anno la capacità produttiva del nuovo stabilimento Fiat di Recife in Brasile

Il Governo corregge le stime: -2,4% quest'anno, -0,2% il prossimo - Debito al 126%, dismissioni per ridurlo  
**Pil rivisto al ribasso Monti: conti in linea**

Confermato il pareggio di bilancio strutturale nel 2013

Il Governo ridimensiona le stime di crescita sull'economia. La nota di aggiornamento del Documento di economia finanza (Def), approvata dal Consiglio dei ministri, certifica il peggioramento delle stime sul Pil rispetto ad aprile, ma conferma il pareggio di bilancio nel 2013. Nel 2012 è prevista una contrazione del 2,4%, e nel 2013 la crescita dovrebbe essere «leggermente negativa» (-0,2%). Con gli aiuti Ue, debito al 126,4%: dismissioni per ridurlo. Il premier Mario Monti è ottimista: «Confermiamo gli obiettivi sui conti, l'economia riparte nel 2013».

Servizi u pagine 2-3

L'aggiornamento delle previsioni

#### **LA STIMA DEL PIL**

-2,4%

La frenata

Prevista quest'anno una contrazione del Pil del 2,4% e dello 0,2% nel 2013 (contro il +0,5% stimato ad aprile)

#### **IL RAPPORTO DEBITO/PIL**

126,4%

Il peso delle dismissioni

Includendo gli aiuti Ue il debito/Pil tocca quest'anno il 126,4%, poi si ridurrà attraverso le dismissioni

#### **INDEBITAMENTO NETTO**

-0,9%

Verso il pareggio strutturale

L'indebitamento 2012 è al 2,6, ma scende a 0,9% al netto del ciclo. Nel 2013 ci sarà il pareggio di bilancio.

Project financing. Dopo le ipotesi «Iva zero» e credito d'imposta si torna alle detrazioni di Tremonti su imposte dei redditi e Irap

## Sgravi fiscali estesi a opere in corso

TEM E PEDEMONTANA Allo studio modifica alla «Tremonti infrastrutture»: per opere come quelle lombarde potrebbe saltare lo scambio col contributo statale

Giorgio Santilli

ROMA

Incentivi fiscali estesi alle grandi infrastrutture strategiche già in corso o appaltate: sembra una norma ritagliata ad hoc per opere in difficoltà economico-finanziaria, come Brebemi, Pedemontana lombarda e Tem (Tangenziale esterna milanese), soprattutto se gli sgravi dovranno avere esplicitamente l'obiettivo di «assicurare l'equilibrio del piano economico finanziario». Una norma del genere si sta studiando anche al ministero dell'Economia in vista dell'incontro con il ministero delle Infrastrutture sul decreto sviluppo bis.

Dopo l'ipotesi «Iva zero» e quella del credito d'imposta generalizzato del 50%, ispirate dal ministero di Porta Pia nelle bozze del provvedimento e seccamente respinte dal ministero dell'Economia, ora per gli incentivi fiscali alla realizzazione delle infrastrutture con capitali privati si torna al passato: in particolare, si riparte dalla centralità dell'articolo 18 della legge di stabilità 2012 (183/2011), il cosiddetto «Tremonti infrastrutture». Ci sarebbe una disponibilità del Tesoro a una revisione in senso estensivo, pur non allentando troppo i rigidi paletti messi nei mesi scorsi. Questa estensione riguarderebbe, per altro, soltanto le opere già in corso. Per quelle ancora da appaltare, invece, cambierebbe poco o niente.

È stata anticipata già nei giorni scorsi l'ipotesi di un intervento degli sgravi fiscali in soccorso delle grandi opere del Nord in project financing, in particolare Tem e Pedemontana, ma finora queste erano, appunto, solo ipotesi nate nei territori interessati. Ora la conferma che se ne sta discutendo anche a Roma e che non ci sarebbe una chiusura pregiudiziale di Via Venti settembre. Questo non significa che siano stati risolti tutti i problemi, a partire da quelli di copertura. La partita, ancora ferma a livello tecnico, è tutta da giocare la prossima settimana, quando il decreto sviluppo dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri.

La norma generale dell'articolo 18 conferma i paletti che già l'Economia aveva imposto nei mesi scorsi. Primo fra tutti, che l'intervento è ammesso solo «riducendo ovvero azzerando il contributo pubblico a fondo perduto». In sostanza, l'attuale sgravio Ires e Irap in favore della società di progetto o alla concessionaria è soltanto sostitutivo di un contributo pubblico già assegnato all'opera.

Questa diga invalicabile dell'Economia resta nella norma generale, mentre la norma per le opere in corso potrebbe prestarsi anche a un'interpretazione diversa. Il richiamo alla necessità di assicurare l'equilibrio del piano economico finanziario, senza il richiamo esplicito (ma solo implicito) al contributo pubblico, potrebbe far prevalere, in chiave interpretativa, la prima esigenza sulla seconda.

È evidente che questa norma non basta, nel suo profilo generale, al ministero delle Infrastrutture che chiede da mesi una misura fiscale più forte e più estesa per ambito di applicazione di quella attuale. In particolare, viene sottolineata proprio la necessità di eliminare il paletto dello "scambio" con il contributo pubblico e la limitazione dell'incentivo a un numero ristretto di opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del Governo GLI IMPEGNI DEL PREMIER

## Monti: l'economia riparte nel 2013

«Confermiamo gli obiettivi sui conti» - Grilli: lavoriamo per evitare l'aumento dell'Iva LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL «L'anno prossimo peserà ancora il trascinamento ma sarà un anno in ripresa: l'andamento dell'attività economica sarà crescente»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Non bisogna farsi spaventare dalle previsioni sul Pil con il segno meno davanti, perché nel corso del 2013 la ripresa economica arriverà. Ne è convinto il presidente del Consiglio, Mario Monti: «L'anno prossimo sarà un anno in ripresa, cioè l'andamento dell'attività economica sarà crescente», precisa, durante la conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri che ha approvato il Def. E invita a nutrire fiducia perché «la luce della ripresa si vede». Il meno 0,2% di Pil stimato nel documento del governo per il 2013 è un dato medio, spiega Monti, e il prodotto risulta inferiore a quello del 2012 «per quello che gli economisti chiamano un effetto di trascinamento». Ciò che ha registrato un inatteso rannuvolamento, contribuendo a peggiorare il quadro previsivo italiano, è l'intero scenario economico europeo e internazionale.

Quanto all'Italia «il governo si è concentrato sull'obiettivo della sicurezza finanziaria e quindi non ha potuto dare la priorità a misure per la crescita». Si tratta di un approccio che «mira a non ripetere errori del passato», ovvero «un'alimentazione artificiosa della crescita» per via finanziaria e non attraverso «meccanismi di tipo strutturale». «Sapevamo che gli effetti non potevano esserci nel primo periodo» sottolinea «siamo in linea con quanto previsto, salvo che il quadro internazionale è stato un po' peggiore del previsto». Resta tuttavia sostanzialmente intatto l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio per il 2013, perché il +0,9% di deficit pubblico equivale a un +0,2%, al netto del ciclo economico negativo. E di questa sostanziale tenuta dei conti dello Stato Monti è soddisfatto: «Il cardine della nostra politica di risanamento dei conti pubblici rimane invariato: rimane cioè l'obiettivo del pareggio strutturale nel 2013» che per noi è «l'ancora» della nostra politica di bilancio.

L'Italia, del resto, non può permettersi deroghe alla politica di risanamento, altrimenti perderebbe l'influenza e il peso guadagnati in Europa grazie agli sforzi fatti finora. Tra l'altro, Monti e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ricordano che per conseguire questo obiettivo del "close to balance" strutturale nel 2013 non sarà necessaria nessuna stangata: «Non stiamo lavorando per aumenti delle tasse o delle imposte, ma per ridurre la spesa pubblica attraverso la spending review e per evitare l'aumento due punti dell'Iva» e continuiamo a farlo per scongiurarlo «sine die». Ma «se l'Italia non dovesse continuare in maniera risoluta sulla strada intrapresa - aggiunge - non solo i mercati darebbero segnali negativi ma troveremmo più difficile esercitare quell'influenza che finora abbiamo esercitato sulla politica europea, che quindi si volgerebbe in una direzione non favorevole all'Italia per la crescita e la stabilizzazione». All'«incalzante contributo» fornito dall'Italia alla costruzione europea Monti fa riferimento anche qualche minuto più tardi, durante la presentazione di un libro di Federico Rampini pubblicato da Laterza. La crescita europea, spiega, è da tempo inferiore a quella degli Stati Uniti «in parte per un eccesso di peso di uno Stato sociale male organizzato», ma anche perché «le politiche dell'Europa si sono concentrate sul costruire se stessa, più che risolvere l'equazione più semplice che altre parti del mondo avevano e che è come crescere di più». Poi, Monti chiarisce che se qualcuno gli chiedesse se vorrebbe disporre in Europa della replica esatta della Federal Reserve «io risponderei: no, per favore. Quello è un sistema che forse può andare bene in un paese come gli Usa, che sono il principale paese che emette la valuta di riserva e riesce a fare un outplacing dei propri squilibri meglio di altri». Ma in Europa, dove la banca centrale ha come controparte i ministeri del Tesoro di molti stati «una banca centrale come la Bce va piuttosto bene». Infine, Monti benedice la scelta di Draghi in favore della disclosure: «Un maggior grado di trasparenza attraverso la pubblicazione dei verbali della Bce - conclude - ridurrebbe le esternazioni di quanti attualmente finiscono con l'inquinare il dibattito politico, determinando ondate di

sentimenti nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA -3 -3 -3 -3 -2,4 Nota: il confronto sul rapporto debito/Pil è basato sul quadro di finanza pubblica a legislazione vigente; il debito è al lordo dei sostegni Idatideigraficisonotuttiin percentuale del Pil

### **LA PAROLA CHIAVE**

Def

L'acronimo Def indica il Documento di economia e finanza, cioè il nuovo documento di programmazione finanziaria e di bilancio previsto dalla Legge 7 Aprile 2011 n. 39 presentato dal Governo nell'ambito delle nuove regole adottate dall'Ue in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Si articola in tre sezioni: «Programma di stabilità dell'Italia»; «Analisi e tendenze della Finanza pubblica» e «Programma nazionale di riforma»

### **Il confronto tra previsioni segnala un peggioramento**

La nota di aggiornamento del Def 2012 approvata ieri dal Consiglio dei ministri rivede pesantemente verso il basso le previsioni di crescita dell'Italia fatte ad aprile

Foto: Premier. Il presidente de Consiglio Mario Monti

Sviluppo. Resta il nodo dei 400 milioni di oneri

## **Sprint sulla crescita: decreto Passera al prossimo Consiglio**

L'AGENDA La prossima settimana tocca al decreto «Digitalia», poi spazio a legge di stabilità e nuovo pacchetto di semplificazioni

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Archiviato l'aggiornamento del Def, il Governo riapre il dossier sulla crescita. Tant'è che già la settimana prossima (si parla di venerdì 28) il Consiglio dei ministri potrebbe varare il decreto sviluppo-bis. Accompagnandolo con un DI sui comuni dissestati in cui imbarcare anche la possibile proroga al 31 ottobre della dichiarazione Imu (si veda il servizio a pagina 21). A ottobre sarà poi il turno della legge di stabilità, accompagnata dalla fase due della spending review, e del nuovo pacchetto di semplificazioni per le imprese.

A questa agenda si sarebbe arrivati dopo il Cdm di ieri che è stato dedicato quasi interamente all'approvazione della nota di aggiornamento delle previsioni macroeconomiche contenute nel «Documento di economia e finanza» di aprile (su cui si veda pagina 3). Ma affinché i tempi siano rispettati occorre, innanzitutto, che vengano sciolti i nodi sulle coperture del provvedimento messo a punto dal ministro Corrado Passera e incentrato su tre pilastri: start up, agenda digitale e internazionalizzazione. In ballo ci sono sempre i 400 milioni di risorse che ancora mancano all'appello. I tecnici dello Sviluppo stanno provando a racimolare il quantum tra le pieghe del loro bilancio per poi sottoporre le soluzioni trovate all'Economia e alla Ragioneria generale dello Stato.

I punti dolenti sono quelli anticipati ieri su questo giornale. Si parte dalla riunione in un unico documento elettronico di carta d'identità e tessera sanitaria che, da sola, costerebbe 85 milioni di euro. E, passando per i 100 milioni che ancora mancano alla voce "banda larga e ultralarga", si arriva ai due punti più delicati: la defiscalizzazione sulle infrastrutture costruite in partenariato pubblico-privato e le agevolazioni per le start up innovative. Servirebbero infatti 50 milioni per la creazione di una sezione speciale loro riservata nel Fondo di garanzia e altrettanti per l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento. Senza dimenticare le perplessità che circondano il contratto tipico di lavoro per le start up innovative e l'Iva per cassa.

Un nuovo invito a fare presto sull'agenda digitale è giunto ieri da Assinform, l'associazione delle aziende di information technology aderente a Confindustria, che si è detta «molto preoccupata» del ritardo fin qui accumulato dal provvedimento.

Se la tabella di marcia sarà rispettata e il DI Digitalia vedrà la luce venerdì prossimo, il Governo si getterà a capofitto sulla messa a punto della legge di stabilità che va presentata in Parlamento il 15 ottobre ma potrebbe essere licenziata dal Cdm già il 10-11. Al suo interno o in un provvedimento collegato potrebbe trovare spazio la fase due della spending review da 6-6,5 miliardi che servirà a sterilizzare una volta per tutte l'aumento di due punti delle aliquote Iva che per ora è stato solo rimandato a luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA TEMPISTICA**

Decreto sviluppo

Il varo del decreto con le misure su start up, agenda digitale e internazionalizzazione potrebbe arrivare già la settimana prossima, probabilmente venerdì 28. Ammesso che vengano trovati i 400 milioni che ancora mancano

Legge di stabilità

Successivamente toccherà alla legge di stabilità che deve arrivare in Parlamento entro il 15 ottobre ma potrebbe essere approvata in Cdm il 10-11



L'ANALISI

## Rispettati gli obiettivi del fiscal compact

USCIRE DALLA RECESSIONE L'algida concretezza delle cifre mostra che l'urgenza è la crescita e non il contenimento del deficit

Dino

Pesole L a scommessa, il "cardine" lo ha definito Mario Monti, resta il pareggio di bilancio nel 2013, da conseguire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle misure una tantum. Da questo punto di vista, le nuove stime del Governo non modificano il profilo temporale previsto in aprile: il saldo di bilancio strutturale a legislazione vigente dovrebbe ridursi di 2,8 punti percentuali nel 2012 (così da raggiungere -0,9% del Pil), per centrare nel 2013 l'obiettivo di medio periodo di bilancio in pareggio. Se si guarda a quel che prevede il «Fiscal compact», il vincolo dovrebbe essere rispettato. Si legge all'articolo 3, paragrafo 1, lettera b), del Trattato che la regola sul pareggio sarà considerata rispettata se il saldo strutturale annuo della pubblica amministrazione sarà pari «all'obiettivo di medio termine specifico per Paese, quale definito nel Patto di stabilità e crescita riveduto, con il limite inferiore di disavanzo strutturale dello 0,5 per cento del Pil». Innovazione non da poco, poiché per la prima volta in modo così esplicito si sposta il focus dall'indebitamento netto nominale (vale a dire il saldo della Pa calcolato secondo i criteri del Sec95) all'indebitamento netto strutturale. Posta in questi termini la questione non si porrebbe. Non è ancora del tutto chiaro però in che modo si dovrà definire paese per paese, e dunque anche per noi, il "valore" esatto da attribuire alle variazioni del ciclo economico nel peggioramento del disavanzo. In poche parole - come osservano Paolo De Ioanna e Lucio Landi nel loro recente paper «Politica, tecnica e democrazia» - chi valuta i cicli e soprattutto come? Qual è la «congiuntura normale» per ogni paese? I compiti non sono finiti, poiché stando al nuovo dispositivo dell'articolo 81 della Costituzione, così come modificato per blindare il pareggio di bilancio, andrà definito tra breve con precisione il perimetro entro il quale collocare gli «eventi eccezionali», crisi finanziarie e gravi calamità naturali, che giustificherà il ricorso all'indebitamento.

Anche in previsione delle "istruttorie" che andranno definite a Bruxelles e in casa nostra, l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali si conferma con un obiettivo politico di prim'ordine, oltre che programmatico. Rappresenta l'impegno che il Governo (come quello che lo ha preceduto) ha assunto a livello europeo, cui evidentemente non potrà sottrarsi nemmeno il governo che verrà dopo le elezioni della prossima primavera. La Nota che aggiorna il Def di aprile lo conferma. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ribadisce che l'Italia non ricorrerà agli aiuti previsti dal meccanismo di stabilizzazione europeo. La condizione è uscire in fretta dalla spirale recessiva. Non siamo condannati alla recessione o alla stagnazione. L'algida concretezza delle cifre mostra che l'urgenza per noi non è più o tanto il contenimento del deficit, ma la crescita. Obiettivo verso cui dovrebbero convergere gli sforzi congiunti del Governo, del Parlamento, delle forze produttive e sociali del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni. La Commissione europea ha preso nota delle previsioni italiane

## Per Bruxelles conta il pareggio strutturale

LA CONGIUNTURA La Ue sta prendendo atto della gravità della crisi e mette l'accento più sulle riforme che sull'obbligo di raggiungere obiettivi formali

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La decisione del governo italiano di ridurre le stime economiche per il 2012 e il 2013, rivedendo anche gli obiettivi di deficit, non è giunta inattesa qui a Bruxelles.

Ieri sera la Commissione non ha voluto commentare nel merito. Ciò detto, è interessante ricordare che negli ultimi tempi il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha messo l'accento sulla sostenibilità dei conti pubblici, più che su precisi obiettivi di deficit.

«La Commissione prende nota dell'aggiornamento del Def presentato dal Governo Italiano - ha spiegato in una dichiarazione scritta il portavoce dell'esecutivo comunitario Simon O' Connor -. I servizi della Commissione sono attualmente impegnati nella preparazione delle previsioni d'autunno che saranno presentate il 7 novembre. In quel contesto la Commissione farà la propria analisi delle finanze pubbliche in Italia e negli altri stati membri».

Il Documento di economia e finanza, illustrato dal premier Mario Monti, conferma l'obiettivo di un pareggio di bilancio, almeno in termini strutturali, nel 2013, con un deficit al netto del ciclo e delle una tantum dello 0,2% del prodotto interno lordo. A livello nominale, il disavanzo pubblico sarà l'anno prossimo dell'1,8% del Pil, sulla scia di una recessione che sarà di -2,4% nel 2012 e di -0,2% nel 2013.

L'annuncio del governo giunge in un momento in cui l'establishment europeo sta prendendo atto della gravità della crisi economica, e sembra mettere l'accento più sulla necessità di riforme economiche che sull'obbligo di raggiungere precisi obiettivi di deficit. In una recente intervista al Sole 24 Ore, Rehn si era detto consapevole che l'analisi dei conti pubblici non può ignorare l'andamento dell'economia (si veda il Sole 24 Ore del 9 settembre).

«Ricordo che il Patto di stabilità e di crescita mette l'accento sulla sostenibilità strutturale delle finanze pubbliche», aveva detto Rehn in quella occasione. «In novembre, come ogni anno, valuteremo le politiche di bilancio alla luce delle nuove prospettive di crescita». Lo stesso fiscal compact stabilisce che il pareggio di bilancio è raggiunto se il deficit strutturale non supera lo 0,5% del Pil.

Dopo drastiche cure dimagranti, l'Eurogruppo sembra cercare un nuovo equilibrio tra austerità e riforme, preferendo le seconde alla prima. In una riunione a Nicosia qualche giorno fa, i ministri finanziari hanno aperto la porta alla possibilità che il Portogallo riduca il deficit sotto al 3,0% del Pil non nel 2013 ma nel 2014. La stessa Grecia potrebbe godere di due anni in più per raggiungere un attivo di bilancio primario del 4,5% del Pil, nel 2016 anziché nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del Governo CONTI PUBBLICI E CRESCITA

## Il Governo rivede le stime: Pil -2,4%

Pareggio di bilancio nel 2013 solo al netto del ciclo - Dismissioni di un punto l'anno IL SALDO Il percorso di risanamento dovrebbe essere garantito da un avanzo primario che dal 2,9% del 2012 è dato in aumento al 4,8% nel 2015

Dino Pesole

ROMA

Crollo del Pil del 2,4% quest'anno, contro l'1,2% stimato in aprile, con un effetto di trascinamento anche nel 2013 quando il profondo rosso della nostra economia dovrebbe ridursi attorno allo 0,2 per cento. L'effetto sui conti pubblici del 2012 è immediato, con il deficit (versione indebitamento netto) al 2,6%, rispetto all'1,7% della precedente stima.

A fronte di un quadro macroeconomico oggettivamente critico, il Governo conferma con la Nota di aggiornamento al Def per il 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali, dunque al netto delle misure una tantum e della componente ciclica (0,2%). Cresce la spesa per interessi nell'anno in corso, a causa dell'andamento dello spread, per attestarsi al 5,5% del Pil contro il precedente 5,3%, mentre nel 2013 si toccherà quota 5,6% del Pil, rispetto al 5,4% stimato in aprile. È l'effetto di un debito pubblico che quest'anno toccherà il 126,4% se si comprendono anche gli aiuti internazionali, e il 123,3% al netto dei sostegni. L'anno prossimo, sempre con riferimento a quest'ultimo indicatore, non sono previste variazioni, mentre si dovrebbe raggiungere nel 2015 quota 119,1% (era il 110,8% nella previsione di aprile). Si registra dunque un obiettivo rallentamento nella velocità di discesa del nostro pesante passivo.

Con un debito a questi livelli e la conseguente impennata dell'onere per interessi, il percorso di risanamento dovrebbe essere garantito da un avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) che dal 2,9% di quest'anno è indicato in aumento al 4,8% del 2015. Quelle approvate ieri sera dal Consiglio dei ministri sono cifre che fotografano con crudo realismo, anche oltre le pur pessimistiche ipotesi della vigilia, l'effetto della gelata abbattutasi sulla nostra economia. Le cause sono note: da un lato, l'inevitabile impatto del negativo ciclo internazionale (europeo in particolare), dall'altro l'effetto recessivo delle tre manovre correttive varate lo scorso anno per far fronte all'emergenza finanziaria. Sarà recessione anche nel 2013, anche se - lo ha ribadito in conferenza stampa il presidente del Consiglio, Mario Monti - «la luce della ripresa si vede».

I dati contenuti nella Nota di aggiornamento parlano di una contrazione del Pil dello 0,2%, ma la variazione trimestrale dovrebbe cominciare a mostrarsi positiva dal primo trimestre del prossimo anno. Solo nel 2014-2015 nella media dell'anno sarà possibile conseguire una crescita dell'1,1 e dell'1,3 per cento. Nelle previsioni governative, l'economia dovrebbe beneficiare sia del miglioramento della domanda mondiale sia dell'impatto dei provvedimenti varati dal Governo, dalle liberalizzazioni alla riforma del mercato del lavoro, per finire con le misure in preparazione sul fronte della crescita.

Resta quello che Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli hanno definito il "cardine" del pareggio di bilancio nel 2013. Target concordato in sede europea, vigilato dai mercati e dalle agenzie di rating, dal quale dunque non si può deflettere. Il Governo conferma l'obiettivo, nonostante l'ulteriore impatto negativo causato dal terremoto in Emilia Romagna e il più marcato rallentamento dell'economia. Dal nuovo quadro macroeconomico definito dal Governo emerge con nettezza che la vera emergenza per la nostra economia, condizione altresì per stabilizzare il percorso di rientro dal deficit, è tornare a tassi di crescita degni di questo nome. Lo scenario, al momento, non lascia molti margini anche se non mancano alcuni punti fermi.

Oltre al livello dell'avanzo primario, si registra (lo sottolinea il comunicato di Palazzo Chigi) un obiettivo miglioramento del fabbisogno del settore statale, ridottosi di 13,6 miliardi nei primi otto mesi dell'anno. Positivo è l'apporto delle entrate, mentre si sconta l'incremento degli oneri finanziari «a causa delle incertezze nella zona euro, che solo di recente sembrano avviarsi verso una attenuazione». A sostenere il lento percorso di riduzione del debito interverrà il programma di dismissioni patrimoniali, valutate in un punto di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Indicatori in percentuale del Pil Quadro di finanza pubblica programmatico  
 2012 2013 2014 2015 Indebitamento netto -2,6 -1,8 -1,5 -1,3 Saldo primario 2,9 3,8 4,4 4,8 Interessi 5,5 5,6  
 5,9 6,1 Indebitamento netto strutturale -0,9 0 -0,2 -0,4 Variazione -2,8 -0,9 0,3 0,2 Debito pubblico (lordo  
 sostegni) 126,4 126,1 123,1 119,9 Debito pubblico (netto sostegno) 123,3 122,3 119,3 116,1. SALDO  
 PRIMARIO INDEBITAMENTO NETTO STRUTTURALE DEBITO PUBBLICO (NETTO SOSTEGNI)  
 INDEBITAMENTO NETTO INTERESSI VARIAZIONE STRUTTURALE 3,6 2012 2013 2014 2015 2,9 4,9 4,0  
 5,5 4,4 5,7 4,8 -3,2 -2,8 -1,0 -1,1 0,0 0,5 0,2 0,3 2012 2013 2014 2015 -0,4 2012 2013 2014 2015 -0,9 0,6 0,6  
 0,2 -0,2 0,4 -0,5 -1,7 2012 2013 2014 2015 2,6 0,5 -1,6 -0,1 -1,5 0,0 -1,4 5,3 2012 2013 2014 2015 5,5 5,4  
 5,6 5,6 8,6 5,8 6,3 120,3 123,3 117,9 123,3 114,5 121,3 110,8 116,1 2012 2013 2014 2015

### **Il peggioramento dello scenario finanziario**

Dalla presentazione del Def nel mese di aprile lo scenario macroeconomico si è deteriorato per l'acuirsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano. Di qui il peggioramento delle stime dei principali indicatori di finanza pubblica, nella nota di aggiornamento di questo mese

I dati dei grafici sono tutti in percentuale del Pil

INTERVISTA Francesco RivoltaDg Confcommercio

## «Detassare i premi di produttività»

«Riportare il livello di retribuzione a cui applicare lo sgravio a 40mila euro»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un divario consistente, che si è ampliato recentemente: la produttività italiana nel settore del terziario, cioè commercio e servizi, è sotto di 15 punti rispetto alla media Ue, 18 nei confronti della Germania. «Solo negli ultimi dieci anni ne abbiamo persi 5», dice Francesco Rivolta, direttore generale di Confcommercio. Che ammette: «la produttività è un problema che rende il nostro paese meno competitivo nei confronti degli altri partner». Nei giorni scorsi Rete Imprese Italia, di cui Confcommercio fa parte insieme alle altre organizzazioni del commercio e dell'artigianato, ha inviato una lettera ai sindacati per avviare il confronto, dopo il pressing alle parti sociali da parte del presidente del Consiglio, Mario Monti.

«Siamo pronti a fare la nostra parte, ma bisogna prima chiarire se la produttività è al centro delle politiche di sviluppo del governo oppure no. Per ora non mi sembra che l'esecutivo voglia intervenire in modo adeguato».

È un problema di risorse?

Faccio una premessa: se la produttività è un tema centrale allora bisogna anche parlare dell'incidenza della parte previdenziale e fiscale che grava sul costo del lavoro, oltre al fatto che sono state ridotte le risorse e le condizioni per la detassazione del salario di produttività. Due esempi: nel terziario paghiamo all'Inps sulla malattia un miliardo in più di contributi rispetto all'utilizzo che se ne fa. Anche all'Inail per gli infortuni paghiamo 800 milioni di euro in più. Queste due partite insieme incidono per un punto di costo del lavoro del settore. È legittimo chiedere che fine fanno questi soldi. E di rimetterli sul piatto se veramente il problema della produttività vuole essere affrontato.

Qual è la vostra richiesta, visto che comunque le risorse a disposizione sono scarse?

La cifra minima sarebbe un intervento di un punto sul cuneo fiscale e ritornare alle condizioni di prima sulla detassazione dei premi di produttività, riportando il livello di retribuzione su cui applicarli a 40mila euro, in modo da allargare la platea.

La Confcommercio non ha firmato l'accordo del 28 giugno 2011, siglato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ed indicato da alcuni eponenti del governo come la strada da seguire. Cosa farete?

Parleremo con il sindacato su come ampliare gli spazi della contrattazione di secondo livello. Il nostro settore è molto frammentato, solo le grandi e medie imprese fanno un contratto aziendale. Stiamo immaginando di realizzare contratti territoriali o per settori omogenei proprio per allargare i negoziati di secondo livello e puntare ad una maggiore produttività.

Quali sono gli elementi che pesano di più, in senso negativo?

L'assenteismo è uno dei fattori che incide maggiormente e che fa lievitare il costo del lavoro, oltre alla rigidità. La riforma del mercato del lavoro appena varata ha irrigidito la flessibilità in ingresso. Temi che riaffronteremo nei prossimi contratti nazionali: tra servizi, commercio e turismo sono coinvolti 2,8 milioni di persone. A primavera 2013 scade il contratto del turismo, alla fine del prossimo anno quello del commercio. Tra poco i sindacati presenteranno le piattaforme.

Confcommercio ha lanciato l'allarme chiusura per 150mila imprese. Si vede una luce in fondo al tunnel?

Dipenderà da quello che farà il governo. Per uscire dalla crisi bisogna rimettere in moto la domanda interna. Il rigore e il controllo dei conti pubblici è importante, ma stiamo superando il crinale che può portarci ad una discesa senza ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Confcommercio. Francesco Rivolta

Crescita e industria IL PESO DELLE TASSE

## «Fisco più semplice spinta per la crescita»

Squinzi: revisione da approvare presto, pressione verso il 55% - No all'aumento delle tasse ambientali  
IMPOSIZIONE ALTISSIMA Il total tax rate sulle imprese in Italia secondo la Banca mondiale è 68,5%, il livello più alto nella Ue. In Germania è 46,7, nel Regno Unito 37,3

Nicoletta Picchio

ROMA

Un «fattore fondamentale» per far ripartire la crescita. Così Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha definito la legge delega sulla riforma fiscale, nell'audizione di ieri alla Commissione Finanze della Camera. «È una riforma a costo zero, ma che può dare un enorme contributo in termini di stabilità, certezza, semplificazione del sistema fiscale». Per questo secondo il presidente di Confindustria «non si può perdere questa occasione». E ha sollecitato al governo e al parlamento un «impegno forte» per raggiungere questo obiettivo.

Il presidente degli industriali aveva già ottenuto la rassicurazione del governo (approvazione entro l'anno), nell'incontro a Palazzo Chigi del 5 settembre, in cui Mario Monti ha sollecitato le parti sociali a trovare un accordo sulla produttività. «Cerchiamo di stringere i tempi al massimo, questione di giorni o di qualche settimana», ha detto Squinzi sull'argomento. Si tratta di definire come implementare l'accordo di giugno 2011 con i sindacati su contratti aziendali e produttività. «I margini ci sono sempre, stiamo parlando con i sindacati ed il governo, e questo è molto importante». Nella serata di ieri c'è stato anche un incontro riservato con il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Squinzi è tornato anche sulla questione Fiat: «Sono in difficoltà a parlarne come presidente di Confindustria, perché non è più associata. Da imprenditore e cittadino italiano ritengo molto importante che ci sia un colloquio tra governo e azienda, perché la Fiat è un pezzo importante del manifatturiero italiano ed un grande paese industriale non può non avere una forte industria automobilistica». Ed ha ancora aggiunto: «Mi auguro che le difficoltà attuali del mercato dell'auto siano temporanee, c'è una caduta dei consumi non normale, anche in altri settori. Nelle costruzioni c'è stato nei primi sei mesi un calo del 25%».

Mettere al centro il manifatturiero. Ed il fisco è uno degli elementi cruciali per la competitività. Squinzi lo ha sottolineato durante l'audizione, durata quasi due ore, nella quale erano presenti anche il presidente del Comitato per il fisco di Confindustria, Andrea Bolla, e il direttore generale, Marcella Panucci. Il nostro sistema fiscale, ha esordito il presidente degli industriali, ha molti gap rispetto ai paesi più avanzati in termini di equità, stabilità e certezza delle regole, oltre che una maggiore pressione fiscale, che si attesterebbe al 45% nell'ipotesi della completa attuazione di tutte le misure varate, arrivando al 55% quasi se si sottrae il pil sommerso. Il total tax rate sulle imprese in Italia secondo la Banca mondiale è 68,5%, il livello più elevato tra i paesi europei (in Germania è 46,7, nel Regno Unito 37,3). Secondo l'Ocse il cuneo fiscale tra salario lordo e netto è al 47,6%, 10 punti più della media.

Ridurre il prelievo fiscale resta un obiettivo di più lungo periodo, viste le finanze pubbliche. Intanto «è necessario intervenire sulle normative vigenti». Sull'equità fiscale, bene la revisione del catasto, che però non deve comportare ulteriori aggravii di prelievo. La razionalizzazione delle tax expenditures è auspicabile che venga fatta sulla base di analisi scientifiche e tra le finalità prioritarie deve esserci anche il rafforzamento della competitività delle imprese. Sulla semplificazione occorre rivedere e ridurre, ha sottolineato Confindustria, regimi e adempimenti. Tra i vari temi è importante ridurre e uniformare i diversi obblighi di comunicazione in materia di Iva. Una preoccupazione sollevata da Squinzi è un intervento sulla tassazione ambientale: nuove forme di imposizione per garantire l'equilibrio ambientale e una revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici, per finanziare le fonti rinnovabili. Il rischio è un aumento dei costi energetici, da evitare.

Inoltre è importante rivedere, migliorando la formula del testo, la norma sull'abuso del diritto: bisogna far sì che la scelta del contribuente per l'opzione fiscalmente meno onerosa non sia mai censurabile, salvo i casi in

cui il risparmio di imposta sia indebito. Occorre anche una riforma del contenzioso, per ridurre i casi pendenti, e accelerare i processi: durano in media 180 giorni per una sospensione cautelare, oppure 823,2 per il primo grado di ricorso. Giudizio comunque positivo. «Nel paese è diffuso il consenso sulla lotta all'evasione, altrettanto è la consapevolezza che equità, semplificazione e certezza - è stato il commento di Bolla - sono obiettivi altrettanto importanti quanto la riduzione della pressione fiscale. Se per raggiungere questo fondamentale secondo obiettivo ci sono obiettivi vincoli di bilancio, per il primo basta la volontà. Per questo è cruciale concludere rapidamente l'iter di approvazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### **Delega fiscale**

Il disegno di legge delega fiscale è un provvedimento, attualmente all'esame della commissione Finanze della Camera, che vuole correggere alcuni aspetti critici del sistema fiscale italiano per renderlo più equo, trasparente ed orientato alla crescita economica.

Foto: Presidente. Giorgio Squinzi, leader di Confindustria

Professionisti LO STATO DI SALUTE PREVIDENZIALE

## Casse, si alza l'età della pensione

Medici e veterinari matureranno i requisiti a 68 anni - Avvocati al lavoro fino a 70 anni

Federica Micardi

Matteo Prioschi

C'è chi ha previsto di porre l'asticella per la pensione, di vecchiaia, addirittura a 75 anni di età. Ma per chi ricade in sistemi contributivi puri saranno sufficienti anche 5 anni di contribuzione - è il caso dei consulenti del lavoro - solo però se si raggiungono i 70 anni di età e con la consapevolezza che l'assegno sarà strettamente connesso a quanto versato e, quindi, di importo ridotto.

Le leve utilizzate dalle casse di previdenza professionali per centrare l'obiettivo della sostenibilità a cinquant'anni prevedono, pur con intensità diverse, un aumento del tempo di vita lavorativa e contributiva necessario per accedere alla pensione, nonché una serie di correttivi nel sistema di calcolo per chi non ha scelto di passare al contributivo puro.

Scelte in linea con le linee guida condivise lo scorso mese di giugno dai 20 presidenti delle casse aderenti all'Adepp: «I sistemi retributivi premiali e insostenibili sono solo un lontano ricordo, nel pubblico come nel privato. È necessario calare la sostenibilità di lungo periodo nella specificità delle platee interessate, tenere conto delle loro caratteristiche, ragionare sul ciclo economico in atto e sul futuro dei giovani».

Applicare la sostenibilità in contesti specifici significa, come per esempio ha fatto Inarcassa tenere conto dell'aspettativa di vita generale calcolata dall'Istat ma "ritoccarla" verso l'alto perché architetti e ingegneri hanno prospettive più alte della media. Significa anche, più in generale, portare l'età pensionabile verso i 70 anni, come hanno deciso di fare avvocati, consulenti del lavoro, commercialisti, geometri e farmacisti. Sono però i notai i più longevi lavorativamente parlando, per loro l'età per andare in pensione con la "vecchiaia" è di 75 anni; non è però un obbligo, con 30 anni di contributi si può lasciare il lavoro anche a 67 anni. Rivisto tendenzialmente verso l'alto anche il minimo di anni di contribuzione che spesso cresce di cinque anni, arrivando a 35 o 40.

Rivisto sensibilmente anche il sistema di calcolo dell'assegno pensionistico. Quando le riforme varate in questi mesi andranno a regime, tra gli 11 enti di previdenza privatizzati con il Dlgs 509/1994 ad applicare il metodo contributivo non saranno più solo dottori commercialisti e ragionieri, che utilizzano questo sistema oramai da diversi anni, ma anche ingegneri e architetti, consulenti del lavoro, geometri - che però consentono di scegliere il retributivo se si resta al lavoro fino a 70 anni - e giornalisti.

Chi ha mantenuto il sistema di calcolo retributivo, però, ha comunque ristretto i margini e i redditi che saranno presi in considerazione: non saranno solo quelli degli ultimi anni di attività, storicamente più alti, ma saranno relativi all'intera vita lavorativa. Si dice che lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, abbia definito questo meccanismo una sorta di "contributivo indiretto".

Sulla carta le Casse hanno fatto quanto richiesto loro dalla legge 214/2011, articolo 24 e portato a casa un bilancio tecnico in equilibrio a 50 anni. È però necessario attendere la valutazione del ministero sulla base dei dati forniti dagli enti per avere la certezza di aver evitato l'applicazione forzata del contributivo pro rata e del contributo di solidarietà sulle pensioni in essere.

Sul fronte professioni ci sono novità in arrivo per le tariffe forensi. Il tribunale di Cremona ha infatti rinviato alla Corte costituzionale la valutazione sulla legittimità dell'intervento di soppressione attuato dal Governo. Ad annunciarlo è stato ieri, nel corso della seconda delle due giornate di astensione dalle udienze programmate, l'Oua che ha spiegato come il giudice sembra aver messo nel mirino la volontà del legislatore di "costringere" gli avvocati a non accettare incarichi non remunerativi in maniera tale da tagliare in maniera sensibile il flusso delle cause. La decisione sarà emessa nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'effetto delle recenti riforme approvate dagli enti previdenziali dei professionisti per garantire la sostenibilità per 50 anni, come richiesto dalla legge 214 del 2011 I nuovi criteri



Anno entrata a regime Età pensionabile Contributo soggettivo Numero di anni contributivi minimo per avere la pensione Sistema di calcolo per l'assegno CASSA FORENSE 2021 70 anni 15% 35 anni Retributivo misto sostenibile, calcolato su tutta la vita lavorativa e con aliquota unica di rendimento adeguata in modo automatico alla speranza di vita CONSULENTI DEL LAVORO Nell'anno successivo all'approvazione ministeriale 70 anni anticipata (ex anzianità) 60 anni 12% calcolato su un reddito minimo di 17.000 euro e max di 95.000 Per la pensione di vecchiaia, 5 annualità di contributi con 70 anni di età. Per la vecchiaia anticipata (ex anzianità) 40 annualità Contributivo pro rata DOTTORI COMMERCIALISTI Già a regime Per gli iscritti prima del 2004 da 61 a 70 anni - per gli iscritti post, 62 anni Minimo 12%, massimo 100% con tetto a 170mila euro Per gli iscritti prima del 2004 varia da 25 a 33 per gli iscritti post, 5 anni Misto per gli iscritti prima del 2004, contributivo per gli altri FARMACISTI 1 gennaio 2013 68 + aspettativa vita 4.190 euro da aggiornare all'inflazione 30 Prestazione definita predeterminato GEOMETRI 2019 Vecchiaia: 67 anni con pro rata, 70 anni con retributivo 15% - 5%integrativo 35 Misto: contributivo pro rata a 67 anni o retributivo a 70 anni GIORNALISTI 2021 65 anni Dipendenti: 23,28 Liberi professionisti: 10% + 2% di integrativo Dipendenti: 35 anni Liberi professionisti: 20 anni Per i dipendenti contributivo corretto con aliquote di rivalutazione che si riducono per i redditi più alti; per i liberi professionisti contributivo puro INGEGNERI E ARCHITETTI - 66 anni + aspettativa di vita 14,50% 35 (ma dopo 70 anni di età non è necessaria) Contributivo a ripartizione MEDICI 2018 68 anni 19,5% - 33% 35 anni con minimo di 62 anni di età, e almeno trascorsi 30 anni dalla laurea. Con 42 anni di contributi cade il limite di età Retributivo sui redditi di tutta la vita lavorativa definito dalla fornero un contributivo indiretto NOTAI Già a regime Vecchiaia: 75 anni; anzianità 67 anni con 30 anni di esercizio effettivo 40% del repertorio notarile 67 anni con 30 anni di esercizio effettivo La pensione è proporzionale agli anni di esercizio ed uguale per tutti i notai a parità di anzianità RAGIONIERI - 68 anni, per chi è nato dal 1 gennaio 1963 15% 40 anni per chi è nato dal 1 gennaio 1963 Contributivo VETERINARI 2033 Vecchiaia 68 anni di età vecchiaia anticipata 62 anni 22% Vecchiaia 35 anni di contributi Retributivo calcolato sulla media di 35 redditi professionali

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### **Calcolo contributivo**

Il calcolo contributivo per la pensione, considera quanto versato dal lavoratore nell'intera vita professionale. Il capitale accumulato viene poi messo in relazione, con un coefficiente di trasformazione e con il numero di anni durante i quali, in base alle stime, il pensionato dovrebbe percepire la pensione. Nel pro rata si applica il retributivo fino a una certa data, e poi il contributivo

GOVERNO E POTERI LOCALI

## Spread tra efficienza e centralismo

Il caso dei cedolini degli stipendi emblematico di un equilibrio difficile

Luca Antonini

Lo scandalo del Consiglio regionale del Lazio suggerisce qualche riflessione. Fino a poco fa, infatti, la cosiddetta prospettiva global-local era il leitmotiv dei dibattiti moderni sulla riforma dello Stato. Il corso della storia è poi rapidamente cambiato: nessuno più ne parla, la questione dominante è diventata quella dello spread con la sua tendenza a rafforzare i poteri centrali. In Italia, ad esempio, il decreto sulle liberalizzazioni ha reintrodotto, seppure fino al 2014, la Tesoreria Unica. Anche lo stile giuridico è emblematico: la norma ha letteralmente disposto, infatti, la sospensione della riforma del 1997 sulla Tesoreria Mista (più adeguata al nuovo sistema autonomistico che già allora si iniziava a delineare) e provvisoriamente ripristinato una legge del 1984. Una legge, quest'ultima, figlia del tempo in cui le autonomie territoriali vivevano di finanza derivata, senza tributi propri (Ici, Imu, Irap, ecc. non esistevano, tutto ruotava sull'infelice binomio trasferimenti statali/spesa storica) e il testo della Costituzione era quello del 1948, non quello riformato in senso autonomistico nel 2001. La questione sarà discussa il 4 dicembre dalla Corte costituzionale, investita da numerosi e bipartisan ricorsi (da Cota a Orsoni).

Nei momenti di crisi l'equilibrio tra ragioni dell'emergenza e quelle dell'autonomia si dimostra quindi un argomento delicato, soprattutto da noi, dove possiamo vantare il peggio e il meglio del mondo. In Italia alcune esperienze di autonomia sono un'eccellenza a livello mondiale (ad esempio nella sanità, come rapporto costi/qualità) ma esistono anche situazioni disastrose, quasi irrimediabili. Oggi soprattutto ci si interroga sugli sprechi delle Regioni (dopo il caso Sicilia arriva appunto quello del Lazio), si lavora alla riforma delle Province, si pensa a come affinare la spending review sui Comuni, nell'imminenza dei fabbisogni standard. Molto è stato fatto, anche con il federalismo fiscale, che ha introdotto anche misure forti e opportune come il fallimento politico; molto ancora si potrà fare, ma stiamo attenti a non fare di tutta un'erba un fascio, buttando il bambino con l'acqua sporca.

Un errore, scriveva Chesterton, è una verità impazzita. Un esempio recente: da qualche tempo il ministero dell'Economia gestisce in forma centralizzata il servizio dei cedolini stipendiali per tutte le amministrazioni statali. Una riuscita iniziativa, se non fosse che l'articolo 5, comma 10, del decreto legge 95/2012 obbliga ora Regioni ed Enti locali ad aderire a questo servizio; chi, alla scadenza dei contratti in corso, non vi ricorre e negozia un prezzo più alto di quello offerto dal ministero (molto basso: circa, in media, 2 euro a cedolino), incorre in nullità dei contratti, illecito disciplinare e responsabilità erariale. Sui contratti in corso, poi, la norma impone un obbligo di rinegoziazione che deve garantire un abbattimento degli attuali costi non inferiore al 15%, anche se la convenzione prevede un prezzo inferiore al contributo richiesto dal ministero.

In altre parole, se un'azienda garantiva il servizio a 1 euro a cedolino, è obbligata comunque - e questo è assurdo - a portarlo a 0,85. In questi termini si esula dallo schema abituale delle gare Consip, ritenuto legittimo dalla giurisprudenza costituzionale, e si configura uno sconfinamento irragionevole nell'autonomia costituzionale degli enti territoriali. La Corte costituzionale in più occasioni ha, infatti, ribadito che le norme statali «che fissano vincoli puntuali relativi a singole voci di spesa dei bilanci delle regioni e degli enti locali ... ledono l'autonomia finanziaria di spesa garantita dall'articolo 119 della Costituzione» (così già la sentenza n. 95/2007, ma anche la più recente e articolata 193/2012). La norma, pur nel corretto intento di garantire risparmi, finisce quindi per concretizzarsi in un'indebita turbativa del mercato di settore, con danni rilevanti alle aziende in esso impegnate e ai sistemi virtuosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ATTIVITÀ ALL'ESTERO

**Sette buoni motivi per rivedere le regole del quadro RW**

Marco Piazza

È certamente lecito che la legge imponga ai contribuenti che detengono capitali all'estero maggiori adempimenti informativi di chi li detiene in Italia; ma senza che tali adempimenti (che costituiscono, di per sé, una limitazione della libertà di circolazione dei capitali) siano sproporzionati rispetto all'obiettivo di garantire l'efficacia dei controlli fiscali, secondo la lezione che arriva dalla Corte di giustizia Ue.

Sul rispetto di questi principi generali con riferimento al modulo RW - nel quale le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e i soggetti equiparati devono indicare i trasferimenti da, verso e sull'estero, gli investimenti all'estero e le attività estere di natura finanziaria, a meno che non siano amministrati da intermediari finanziari italiani - la Commissione europea sta svolgendo un'indagine.

Gli esiti, però, appaiono scontati per una serie di motivi:

- a vent'anni dall'istituzione del modulo RW non si è ancora capito cosa si debba indicare nella sezione I del modello, dedicata ai trasferimenti da e verso l'estero, diversi da quelli "al seguito", effettuati per il tramite di non residenti e senza l'intervento di intermediari residenti;
- la sezione III, nella quale devono essere indicati i trasferimenti da, verso e sull'estero, costituisce il più delle volte un doppione rispetto al monitoraggio bancario e richiede, specie per i movimenti "sull'estero", un notevole dispendio di tempo ed energie (quindi costi) per il contribuente;
- molti soggetti sono esonerati dall'obbligo di presentare la dichiarazione o presentano il modello 730, ma devono comunque inviare il modello Unico per compilare il modulo RW e i quadri RM, RL ed RT, magari solo perché hanno una casa all'estero;
- è discriminatorio l'esonero concesso ai frontalieri e ai dipendenti pubblici trasferiti all'estero rispetto agli altri lavoratori dipendenti o autonomi privati che si trovano in situazioni ugualmente disagiate;
- le sanzioni spropositate ostacolano la regolarizzazione di situazioni spesso create solo per il fatto che la maggior parte dei cittadini crede ancora che sia sufficiente non avere evaso le imposte;
- l'obbligo di compilare il modulo RW posto anche a carico di chi ha solo una delega comporta che lo stesso capitale venga dichiarato più volte;
- gli uffici (e quindi i contribuenti) perdono tempo nel tentativo impossibile di far quadrare il modulo RW con il monitoraggio bancario (in questi giorni, risulta che a qualche imprenditore individuale sia stato chiesto di spiegare perché non ha indicato in RW gli incassi e i pagamenti, a mezzo banca, delle esportazioni e delle importazioni).

Insomma, a conti fatti sette buone ragioni per superare l'attuale quadro RW e dargli forma e sostanza nuove, efficaci ma senza eccessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni per la denuncia. Chi dovrà presentarla

## Nella rete tutti i fabbricati delle imprese

Saverio Fossati

Luigi Lovecchio

La casistica degli immobili i cui proprietari saranno chiamati alla dichiarazione Imu 2012 è piuttosto ampia. A partire da quelli locati, senza distinzioni (stando alla bozza delle istruzioni): la denuncia dovrà essere presentata anche se si tratta di locazioni precedenti al 2012. Non è richiesta alcuna indicazione in ordine alla tipologia di locazione (canone concordato o di mercato) o di immobile. Di fatto, per milioni di proprietari scatta un obbligo che sinora, con l'Ici, era sconosciuto a meno che non si volesse beneficiare delle agevolazioni previste per chi applicava i canoni «concordati», cioè in meno del 20% dei casi.

Il secondo posto spetterà probabilmente all'abitazione principale: è vero che non esiste l'obbligo dichiarativo, neppure in caso di applicazione della maggiorazione della detrazione di 50 euro per i figli conviventi. Ma se i coniugi hanno residenze distinte nello stesso comune, le agevolazioni Imu si applicano solo a uno dei due immobili e occorrerà dichiarare l'unità agevolata. Inoltre va dichiarata l'ex casa coniugale assegnata in sede di separazione, da parte del coniuge assegnatario. Se poi la casa è costituita da due unità contigue, accatastate separatamente, solo una delle due beneficia delle agevolazioni.

Chi compra una casa nel 2012 può evitare la dichiarazione, grazie al Mui (modello unico informatico) attivato dal notaio. Stesso discorso per chi la eredita, dato che le denunce di successione vengono trasmesse ai comuni dall'agenzia delle Entrate. L'acquisto di aree edificabili va invece denunciato.

Per far valere le nuove agevolazioni Imu la dichiarazione va comunque fatta: è il caso degli immobili d'interesse storico artistico (l'Imu è dimezzata). Nella bozza delle istruzioni è previsto l'obbligo della dichiarazione e non viene specificato se questo vale anche se l'agevolazione era goduta già prima, con l'Ici; quindi andrebbero dichiarati in ogni caso.

Obbligo generalizzato, invece, per i beni immobili d'impresa e dei soggetti Ires, anche se il comune non ha deliberato alcuna riduzione di aliquota. I beni d'impresa sono gli immobili contabilizzati nel patrimonio aziendale, a prescindere dalla loro destinazione: beni merce, immobili patrimonio e beni strumentali. Tra le unità in possesso dei soggetti Ires rientrano anche quelle degli enti non commerciali, che peraltro vanno denunciati anche se esenti da Imu e anche se già dichiarati come tali ai fini Ici.

Da ultimo, le istruzioni indicano obbligo residuale in tutti i casi in cui il Comune possa non essere a conoscenza di dati catastali che siano comunque rilevati ai fini Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate mancate e conti saltati

## Dagli affitti al diporto: quando il Fisco fa flop

Saverio Fossati

Non sarà il primo fiasco fiscale della storia e neppure l'ultimo. Però i dati presentati ieri dal Sunia (sindacato inquilini) e desunti dal Servizio bilancio della Camera e dalle proiezioni del Governo la dicono lunga sugli effetti della cedolare secca sugli affitti. Il saldo rispetto alle entrate reali è di -2 miliardi nel 2011 e -1,6 miliardi nel 2012. Secondo le previsioni del governo Berlusconi, invece, spiega il Sunia, il saldo avrebbe dovuto essere di segno positivo, sia nel 2011 (+ 461 milioni) che nel 2012 (+859 milioni). Va detto che il confronto non tiene conto delle entrate (dato non disponibile) provenienti dalla "vecchia" Irpef sugli affitti. Ma l'incremento che avrebbe dovuto compensare l'aliquota generosa (19-21 per cento) sarebbe dovuto derivare soprattutto dall'emersione del "nero", che dai numeri non sembra essere avvenuta. «Una vicenda scandalosa - commenta Daniele Barbieri, segretario generale del Sunia -, un regalo per i proprietari più ricchi senza alcuna contropartita sul fronte del caro affitti ». Per Fabio Pucci, segretario generale dell'Uppi (piccoli proprietari) «la cedolare non si tocca, semmai bisognerebbe consentire agli inquilini la detrazione di una parte del canone». Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, dice: «Attendiamo di capire come il Sunia abbia calcolato i dati comunicati. Nell'immediato, ci limitiamo a rilevare che il comunicato fa riferimento a previsioni di cui bisogna verificare l'esito».

Ma il fisco ha segnato un altro autogol: i dati del gettito della «tassa sulle barche» (contenuta nel Dl Salva Italia), che avrebbe dovuto colpire gli odiati proprietari di yacht, ha reso a oggi 24 milioni mentre le previsioni parlavano di 155 milioni nel 2012. Se va bene, sarà un flop dell'80 per cento. I dati sono stati comunicati ieri da Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia, rispondendo a un'interrogazione alla commissione Finanze della Camera.

Comunque i precedenti di imposte "fallite" non mancano: persino i condoni fiscali del 2003, come si sa, hanno creato un buco di 4,2 miliardi non versati nonostante servissero come sanatoria. E l'euroritenuta? Introdotta nel 2003 per tassare i capitali all'estero e sistematicamente evasa non ha prodotto che poche centinaia di milioni in parecchi anni.

Anche la super Ici "sarda" sulle seconde case, spauracchio dei vip di Porto Cervo, ha portato a un gettito 12,6 milioni, un quinto delle previsioni. Per non parlare dello storico condono "valutario" del 1976: 762 milioni (attualizzati) contro i 19 miliardi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2012. Una circolare delle Entrate ufficializza le risposte al Map

## La rettifica dei ricavi passa dalla correttiva

Entro i termini per presentare il modello successivo

Diego Avolio

Benedetto Santacroce

In vista della scadenza del prossimo 1° ottobre di Unico ieri l'agenzia delle Entrate ha pubblicato la circolare n. 35/E, contenente le risposte ai quesiti in materia di dichiarazioni rese nel corso della diretta Map dello scorso 31 maggio 2012.

I temi trattati hanno riguardato molte delle questioni che interessano gli operatori in questi giorni, dall'Ace ai costi black-list. La diretta Map è stata, inoltre, l'occasione per l'agenzia delle Entrate per ritornare sulla annosa tematica della errata imputazione a periodo dei componenti di reddito, errata imputazione che, a ben vedere, potrebbe anche essere sanata in occasione della prossima scadenza del 1 ottobre.

La questione dell'imputazione a periodo è già stata diffusamente trattata con la circolare "quadro" n. 23/E del 4 maggio 2010. Con l'intervento di prassi di ieri l'Agenzia ha puntualizzato che i chiarimenti della citata circolare n. 23/E/2010 - la possibilità concessa al contribuente di recuperare la deduzione, in caso di rettifica dei costi - debbono essere estesi anche alle ipotesi di non corretta imputazione temporale di componenti positivi, ripresi a tassazione dagli Uffici in un periodo d'imposta successivo rispetto a quello in cui gli stessi hanno già concorso alla formazione del reddito. Anche in tale ipotesi, infatti, si produrrebbe un evidente fenomeno di doppia imposizione, a svantaggio del contribuente, da evitare e quindi correggere.

Vale osservare come tale facoltà di recupero per il contribuente "operativamente" possa avvenire presentando una dichiarazione dei redditi "correttiva" - con esito favorevole - entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo a quello in cui - per esempio - la deduzione doveva essere operata, ovvero, ove il predetto termine sia già scaduto, presentando istanza di rimborso della maggiore imposta versata e ricorrendo, se del caso, avverso il silenzio rifiuto dell'amministrazione finanziaria.

Si è detto che, con la circolare n. 35/E di ieri, l'Agenzia delle Entrate ha affermato come tale principio dovrebbe essere esteso anche alle ipotesi di errata imputazione temporale di componenti positivi, ripresi a tassazione dagli Uffici in un periodo d'imposta diverso da quello in cui gli stessi hanno già concorso alla formazione del reddito. Più in generale, questa facoltà di recupero dovrebbe riferirsi anche alle correzioni di errori di competenza operate spontaneamente dal contribuente, in assenza cioè di una qualsivoglia attività accertativa, qualora il contribuente, avvedutosi dell'errore, ne corregga gli effetti e proceda al recupero dell'imposta con le modalità in precedenza illustrate.

Tali conclusioni risponderebbero al principio, di ordine generale, volto a garantire comunque il diritto al rimborso della maggiore imposta versata, risultando non strettamente necessaria la prodromica azione accertatrice svolta dall'amministrazione finanziaria, di talché tali rimedi dovrebbero potere essere estesi anche alle ipotesi in cui fosse lo stesso contribuente che - di proprio impulso, senza attendere l'attività accertativa svolta dagli organi verificatori - si attivi per porre rimedio all'errore commesso nell'imputare un componente di reddito a un esercizio, piuttosto che a un altro.

La circolare 35/E/2012 dell'Agenzia delle Entrate fornisce, oltre a quello relativo alla competenza una serie di risposte molto utili per i professionisti e per i contribuenti per gli ultimi i controlli degli adempimenti dichiarativi. In particolare, ai fini del calcolo dell'Ace l'utile realizzato nell'esercizio 2011, accantonato a riserva per effetto di una delibera tenutasi nel 2012, rileverà con riferimento all'esercizio 2012, vale a dire in Unico 2013 per i redditi 2012. Sempre in tema di Ace, la perdita d'esercizio, compresa quella del 2010, contribuisce comunque a determinare il patrimonio netto contabile, costituendo il "limite" per la fruizione del beneficio.

In tema di reddito di lavoro autonomo, le spese per la formazione continua e obbligatoria dei professionisti iscritti agli albi sono deducibili nel limite del 50%, così come tutti i costi per la partecipazione ai corsi di aggiornamento. Nessuna deroga, poi, al tetto di deducibilità delle spese per gli immobili a uso promiscuo, a

prescindere dalla percentuale di utilizzo che il lavoratore autonomo ne fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**c**

### **LA PAROLA CHIAVE**

Paesi black list

L'obbligo di comunicazione delle operazioni intercorse con i paesi a fiscalità privilegiata (i cosiddetti Paesi black list) introdotto dalla legge 448/98 è finalizzato a contrastare le frodi internazionali in materia fiscale. L'obbligo di comunicazione delle operazioni con soggetti che risiedono in paesi ricompresi nella cosiddetta black list è a carico di tutti i soggetti passivi Iva che agiscono nell'esercizio di un'impresa, di un'arte o di una professione

I numeri in dettaglio. Il Core Tier 1 sale all'11,5%

## Bene la banca, male la holding

FORZA PATRIMONIALE Ridotta l'esposizione azionaria di 2 miliardi di euro Utile bancario a 563 milioni  
Deliberato un dividendo di 5 centesimi per azione

In tempi di turbolenza finanziaria, i nodi del Centauro Mediobanca vengono al pettine. Lo dimostrano con chiarezza i conti dell'esercizio chiuso al 30 giugno: la banca d'affari va bene, le rettifiche su partecipazioni e titoli in portafoglio vanificano quasi del tutto i risultati sul fronte reddituale e patrimoniale. L'utile lordo dell'attività bancaria è cresciuto del 6% a 563 milioni, una performance non banale in presenza, soprattutto nella seconda parte dell'esercizio, di una forte pressione sui ricavi e di una crescita del costo del rischio. Le svalutazioni/perdite sui titoli fanno sparire però contabilmente 604 milioni: 141 milioni sono le perdite sui titoli governativi greci, 133 milioni costa l'allineamento ai prezzi di mercato dei cashes UniCredit (rettificati verso il basso per la prima volta), 113 milioni sono relativi a Telco (in trasparenza il valore unitario delle azioni Telecom è stato abbassato a 1,5 euro), 78 milioni a Rcs (1 euro ad azione), 34 milioni le perdite su Delmi. Per contro sulle dismissioni per circa 250 milioni, sono state portate a casa plusvalenze per 32 milioni (91 milioni solo grazie alla cessione di Autostrade Sud America).

Il risultato sul fronte reddituale è che il Rote (il ritorno sul patrimonio tangibile) dell'attività bancaria è del 9%, due volte la media settoriale, ma, caricando le poste straordinarie, scende all'1%. Ed è così che Mediobanca chiude ancora i conti in attivo, ma con un utile netto consolidato di 81 milioni in forte ridimensionamento rispetto ai 369 milioni dell'esercizio precedente. Il dividendo verrà pagato, ma scende a 5 centesimi dai 17 dell'anno prima.

Analogamente sul versante patrimoniale, mentre l'attività bancaria ha apportato 1,3 punti di Core tier 1 in più, le rettifiche si sono mangiate 1 punto. L'effetto netto è comunque positivo, ma meno di quanto sarebbe stato se il vento sui mercati non avesse soffiato contro: il Core tier 1 è infatti salito all'11,5% rispetto all'11,2% dell'anno prima. Logico che nei programmi di Mediobanca ci sia una sensibile riduzione dell'esposizione all'equity. Complici le rettifiche, ma anche per effetto della gestione della tesoreria e dei realizzi, nel l'esercizio l'esposizione azionaria è calata di 2 miliardi. In generale il profilo di rischio è diverso rispetto a un anno fa. Non è equity, bensì credito, ma comunque l'esposizione di oltre un miliardo su FonSai, con l'intervento di Unipol, non è più tale da togliere il sonno.

A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carburanti. Per frenare gli aumenti Iva

## **Benzina, arriva l'accisa «mobile»**

ROMA

Arriva la nuova accisa "mobile" sui carburanti, che semplifica (ma soprattutto rende vincolante nella sua applicazione) il meccanismo di sterilizzazione dei perversi effetti moltiplicatori degli aumenti del prezzo industriale dei carburanti sull'Iva, che come noto insiste in percentuale fissa sulla sommatoria tra prezzo industriale e accisa. Meccanismo già introdotto con la legge Finanziaria del 2088 ma rimasto finora inapplicato. La nuova misura, che nelle intenzioni del Governo dovrebbe produrre i suoi effetti dal prossimo primo novembre (ma le principali associazioni dei consumatori chiedono di anticiparne la partenza al primo ottobre) arriverà con tutta probabilità con un articolo aggiuntivo del nuovo decreto "sviluppo" anche se non si esclude l'ipotesi di un provvedimento autonomo.

Il dipartimento energia del ministero dello Sviluppo sta ancora lavorando alla bozza, che però ha già contorni precisi. Alla fine di ogni trimestre un procedimento automatico farebbe scattare, separatamente per la benzina e il gasolio, correzioni di accisa di «almeno» un centesimo di euro per compensare le variazioni dell'Iva dovute appunto all'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti rispetto alla media dei tre mesi precedenti.

In attesa della promessa partenza del mercato all'ingrosso dei carburanti, previsto dalla legge liberalizzazioni, per l'adeguamento periodico ci si riferirà alle quotazioni Platt's Cif Med high. La sterilizzazione dell'Iva sarà formalmente disposta dal direttore dell'Agenzia delle Dogane una volta effettuati e verificati i conteggi. I primi tre mesi da mettere sotto osservazione saranno luglio, agosto e settembre. Il battesimo della nuova "sterilizzazione" potrebbe dunque avvenire ad inizio novembre. I necessari tempi tecnici renderebbero difficile, si fa osservare, anticipare la partenza ad ottobre come chiesto dalle associazioni dei consumatori.

Ci sarà in ogni caso un meccanismo di cumulo, almeno parziale, dei benefici attesi e non attuati. Qualora le eventuali variazioni possibili siano inferiori al centesimo, livello minimo per intervenire, e quindi non si possa adottare il decreto, «tali maggiori o minori entrate - si legge nella bozza del provvedimento - vengono cumulate separatamente per ciascun carburante» per essere considerate nel calcolo dei trimestri successivi. Così da non perdere neanche una frazione del beneficio da riconoscere ai consumatori.

Intanto i prezzi alla pompa stanno registrando i primi effetti tangibili dei cali delle quotazioni internazionali dei prodotti raffinati registrati nelle scorse settimane. Significativo il taglio disposto ieri dall'Eni: -2,5 centesimi al litro sulla benzina, -2 sul diesel. Di sicuro gli altri operatori si adegueranno prontamente. E gli esperti confidano in nuovi imminenti margini di ribasso.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Mauro Di Dalmazio Coordinatore Regioni

## «Un lavoro atteso e condiviso»

«Come Regioni lo chiedevamo da anni, ora finalmente il ministro Gnudi sta scrivendo insieme a noi un piano nazionale che rilancia il settore mettendolo al centro delle strategie nazionali per lo sviluppo». Mauro Di Dalmazio, assessore in Abruzzo e coordinatore dei colleghi che si occupano di turismo promuove «metodo» e «contenti» del piano che è stato presentato alle Regioni. «Anche perché il lavoro è stato già condiviso nei mesi scorsi e ora nei prossimi giorni presenteremo le nostre osservazioni».

Quali sono le vostre priorità immediate?

Vediamo molto positivamente l'idea di defiscalizzare gli investimenti nelle strutture ricettive, così come ci piace l'idea di impiegare parte dell'extragettito Iva per sostenere il settore.

E sulla tassa di soggiorno?

Noi ne chiediamo l'abolizione oppure ben venga, come suggerisce il piano, l'idea di trasformarla in una tassa di scopo il cui gettito sia destinata ai vari livelli istituzionali che si occupano di turismo.

Altre priorità?

C'è un'emergenza a cui il Governo deve provvedere al più presto: è la vexata quaestio delle concessioni balneari su cui aspettiamo un provvedimento perché si tratta di un settore cruciale del comparto.

Quali invece le azioni a medio o lungo termine?

Innanzitutto appoggiamo l'idea di riformare e snellire l'Enit dandogli un ruolo centrale nella promozione all'estero del marchio Italia e nell'assistenza alle Regioni e agli operatori nella commercializzazione dei prodotti turistici. Ma è positiva anche l'impostazione intersettoriale con interventi che vanno dalle infrastrutture alla formazione

Ma il piano non invade le vostre competenze?

No. Anzi supera una delle criticità: la diversificazione dei livelli di gestione. È la dimostrazione che basta un po' di buon senso per condividere insieme gli obiettivi

Ora si deve passare ai fatti.

È cruciale che il Governo lo appoggi e trovi le risorse ora possibili. Noi siamo a fianco del ministro Gnudi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti. La presentazione a inizio ottobre: fino al 2020 l'impatto delle misure previste

## Un tesoretto da trecento milioni

Verso l'esame del Governo il piano strategico di rilancio del turismo IL PACCHETTO Tra le misure individuate il recupero di una quota dell'extragetto dell'Iva e la conversione della tassa di soggiorno in una di scopo

Marzio Bartoloni

Un tesoretto di almeno 300 milioni da spendere in tre anni per rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo e promuovere il turismo come una delle leve principali dello sviluppo. E poi un pacchetto di misure che potrebbe valere molto di più, che va dalla trasformazione della tassa di soggiorno in una di scopo per il turismo al recupero di almeno una quota dell'extragetto Iva (l'aliquota italiana per il settore è più alta rispetto ad altri Paesi), fino alla defiscalizzazione degli investimenti nelle strutture ricettive e all'impiego di almeno parte degli introiti dei visti per potenziare gli uffici di ambasciate e consolati. Infine c'è l'idea forte di individuare almeno due nuovi grandi poli turistici che, sul modello di quanto fatto negli cinquanta con la Costa Smeralda, siano in grado di attrarre investimenti privati per 10 miliardi.

L'atteso «piano strategico» di rilancio del turismo del Governo è ormai in dirittura d'arrivo. E il ministro Piero Gnudi, dopo averlo presentato mercoledì scorso alle Regioni, punta ad incassare a inizio ottobre l'avallo del premier Monti, che tiene molto a questo dossier, in modo di approdare poi in Parlamento subito dopo il varo in consiglio dei ministri. L'obiettivo del Piano - che prevede circa 60 azioni di cui alcune da attuare con provvedimenti legislativi - è quello di aggiungere ogni anno dai 15 ai 30 miliardi (nella migliore delle ipotesi) al Pil italiano. Con un effetto benefico anche sull'occupazione che in caso di sfruttamento del massimo potenziale avrebbe una ricaduta di ben 500mila posti in più.

La dote di nuove risorse, su cui ancora si sta lavorando con l'Economia, dovrà innanzitutto puntare sul potenziamento della promozione del marchio Italia: in pista c'è, in particolare, l'avvio di una campagna straordinaria in tutto il mondo da circa 60 milioni all'anno per tre anni (per 180 milioni complessivi). A fare da locomotore su questo fronte ci sarà l'Enit, Agenzia nazionale del turismo, che sarà rinnovata e per cui si sta ritagliando un ruolo centrale nel coordinamento e nell'attuazione di molte misure del piano. Il ministro Gnudi, insieme alle Regioni, sta anche valutando come operare sul differenziale Iva dell'Italia (che è al 10%) rispetto ad altri Paesi europei (in Francia è al 5,5 mentre in Spagna è al 7) per destinarlo al comparto.

Il piano - costruito in collaborazione con l'advisor Boston consulting group che per questo lavoro ha ricevuto un compenso simbolico - interviene poi sul fronte caldo delle tasse di soggiorno spuntate in tantissimi Comuni e per le quali si chiede uniformità e la trasformazione in una tassa di scopo il cui gettito, almeno in parte, deve essere impiegato nel settore. Ma prevede anche misure cruciali che a conti fatti potrebbero essere a saldo zero. Come la defiscalizzazione degli investimenti nelle nuove strutture o nella loro riqualificazione: per questo fronte si pensa a una misura come la detrazione dei privati nelle ristrutturazioni della casa. In cantiere anche misure per lo snellimento burocratico per i poli turistici prevedendo procedure a burocrazia zero per la creazione di nuove strutture ricettive. Infine nel documento - che fissa le strategie di Governo e Regioni nel breve, medio e lungo periodo (fino al 2020) - c'è un capitolo relativo alle infrastrutture: dagli aeroporti, con quelli piccoli e strategici da rilanciare, alla rete ferroviaria che non può puntare solo sull'alta velocità.

L'ambizione è quella di aiutare l'Italia a non perdere, come successo in passato, il treno del turismo mondiale che nei prossimi anni crescerà a ritmi del 4% all'anno per un giro d'affari che nel 2020 varrà 6.600 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le previsioni di business Fonte: Wttc (world trade tourism council)  
**MASSIMO POTENZIALE** >2% di crescita +500mila posti di lavoro **STABILE** 1% di crescita 1% di crescita  
 all'anno +200mila posti di lavoro **NEGATIVO I TRE SCENARI DELINEATI DAL PIANO LE PREVISIONI DI**  
**CRESCITA NEL MONDO CRESCITA** Miliardi NEL 2010 1.220 1.550 134 151 2010 2020 +300mila posti di  
 lavoro **LE OCCASIONI PERSE DALL'ITALIA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI** Percentuale di crescita media  
 all'anno 2000-2010 di presenze nel turismo balneare Italia Bacino mediterraneo +0,1 +8,2 4.430 +4% +1%  
 +2% 6.600 Percentuale sul Pil 9,5 9,6 7,9 7,7 8,5 8,7 252 313 29 30 2,2 2,5 Posti di lavoro (mln)

Il caso

## Il pranzo dei deputati? Metà lo paga la Camera

CARMELO LOPAPA

IL PRANZO è servito. E pagato. Almeno per metà prezzo lo offriranno, ancora per un bel po', le casse della Camera.

Venti euro per un pasto completo a carico del deputato, altri 18 euro li integra l'amministrazione di Montecitorio attingendo al capitolo "ristorazione". Un andazzo non sostenibile, alla luce del giro di vite imposto al bilancio che sarà approvato il primo ottobre.

NE PRENDONO atto i questori del Palazzo che in questi giorni hanno approvato la deliberazione con cui si cambia registro. O meglio, si impegnano a cambiarlo. Ma dal 2014. Il provvedimento avvia le procedure per l'affidamento in concessione del servizio di self service che dovrà prendere il posto dell'attuale, costoso (non per gli onorevoli giornalisti che lo frequentano) ristorante. Ma la procedura è lunga. Perché la burocrazia, anche quella parlamentare, necessita dei suoi tempi. Il nuovo regime entrerà in vigore nel 2014, quando si stima «un risparmio annuo di 2,5 milioni di euro», si legge nella deliberazione del collegio dei questori del 12 settembre. «Il sistema di compartecipazione al prezzo del pasto sarà rivisto - continua il provvedimento - prevedendo in ogni caso, per i deputati, che il pagamento delle consumazioni presso il self service sia a totale carico degli stessi». Ma è un avviso a futura memoria, gli attuali parlamentari potranno dormire (e mangiare) tranquilli. Il fatto è che la «compartecipazione» al pasto costa davvero tanto, troppo, per tempi di magra.

A scorrere il bilancio interno che la settimana prossima sarà approvato dall'Ufficio di presidenza e di cui Repubblica è venuta in possesso, si scopre infatti che in questo 2012 la Camera prevede di incassare dalla ristorazione più o meno quanto l'anno scorso, ovvero 1 milione 130 mila euro. Ma spenderà 4 milioni 545 mila (uno in meno rispetto al 2011): vuol dire che occorreranno tre milioni e mezzo per integrare i pasti e garantire comunque l'alto standard della ristorazione a prezzi "pop". Risotto alla pescatora e salmone con patate lesse e bevanda a 20 euro, stesso prezzo per un filetto, un contorno e una frutta, 5 euro una pasta con vongole e bottarga, per fare qualche esempio.

Ristorazione a parte, il bilancio di previsione 2012 della Camera - messo solo adesso nero su bianco per adeguarlo alla spending review montiana - è all'insegna del lacrime e sangue.

Cinquanta milioni di euro l'anno di risparmi per il 2013-14-15.

Tutto connotato dal segno meno? Quasi. Dimezzati dal 2013 i contributi in favore del Circolo Montecitorio, frequentato sul Lungotevere da deputati (pochi) e dipendenti e funzionari (molti), e quelli per la Fondazione della Camera, guidata per cinque anni dall'ex presidente. Pro tempore da Bertinotti, dal prossimo anno da Fini. I bilanci della Fondazione saranno inviati in virtù del nuovo statuto alla Corte dei conti. Detto questo, resta invariato il capitolo «rimborso spese di viaggi ai deputati»: 8,5 milioni di euro nel 2012. E quello destinato ai viaggi degli ex deputati (anche loro con benefit): 800 mila euro. Uguale allo scorso anno l'esborso per la manutenzione ordinaria degli edifici della Camera (13,8 milioni di euro) e per la telefonia mobile ad appannaggio di onorevoli e funzionari (550 mila euro l'anno).

Stesso discorso per la buvette: anche nel 2012 costerà 540 mila euro. In calo minimo dopo anni i «servizi di pulizia» 6 milioni 930 mila euro (anziché i 7 milioni), la lavanderia di palazzo con 60 mila euro (anziché i 70 mila). Si dimezza la spesa per l'acquisto di giornali e periodici, che passa da 590 mila a 300 mila euro. Quasi centomila euro in meno per carta e cancelleria dopo le polemiche dei mesi scorsi (920 mila euro). È stato invece raggiunto a Montecitorio ieri mattina, dopo settimane di braccio di ferro, un accordo con i sindacati dei dipendenti con cui passano i tagli da 13,2 milioni l'anno a carico del personale.

Il bilancio LE SPESE La Camera costerà nel 2012 un miliardo 790 milioni l'anno. Il bilancio l'1 in aula I RISPARMI Per i prossimi anni Montecitorio stima risparmi da 50 milioni l'anno. 13,2 dal personale CIRCOLO E FONDAZIONE Dimezzate le spese annue per il Circolo Montecitorio e per la Fondazione Camerall conto a

tavola

4.545.000 LA RISTORAZIONE È la spesa prevista dal bilancio 2012 della Camera per i servizi di ristorazione: 1 in meno sul 2011 540.000 LA BUVETTE Quest'anno le spese alimentari per la buvette di Montecitorio restano ferme a 540 mila euro, come nel 2011 2.500.000 IL SELF SERVICE Previsto un risparmio di 2,5 milioni dal 2014 col passaggio al servizio di self service e coi pasti a totale carico dei deputati PER SAPERNE DI PIÙ [www.camera.it](http://www.camera.it) [www.senato.it](http://www.senato.it)

Foto: MENSA DA ONOREVOLI Il ristorante dei deputati di Montecitorio. Diventerà un self service, con costi più contenuti, ma solo tra un anno e mezzo

## Ma raddoppia il rosso del Pil, -2,4% nel 2012

Il governo corregge il Def. Pd: "Troppa austerità". Più pessimista anche l'Fmi Fassina: "La vera crescita non arriva quando si tagliano le retribuzioni. Ora cambiare rotta" Indispensabile accelerare il piano di privatizzazioni per ridimensionare il debito pubblico

ROBERTO PETRINI

ROMA - Recessione pesante, deficit e debito in crescita. I quadro autunnale dell'economia e dei conti pubblici, varato ieri dal Consiglio dei ministri con la "nota di aggiornamento" al Documento economico e finanziario approvato nell'aprile scorso, è piuttosto fosco. Colpa della congiuntura internazionale «peggiore del previsto» e delle manovre come già scontato dai documenti dell'esecutivo. Solo un obiettivo sembra per ora centrato e assicurato: il pareggio di bilancio che beneficia del fatto di essere calcolato, come dispone il Fiscal compact, al netto degli effetti della congiuntura. La ripresa arriverà solo nel 2014: la crescita è prevista dell'1,1 per cento.

Preoccupata la reazione del Pd: «Siamo in una spirale recessiva, bisogna cambiare rotta di politica economica nell'eurozona.

Con i tagli alle retribuzioni la crescita è illusoria», ha detto il responsabile economico Stefano Fassina. Si inizia con il Pil che rispetto alle previsioni dell'aprile scorso cade più di un punto e raggiunge una contrazione del 2,4 per cento (come ipotizzato già dalle recenti stime di Confindustria e Ocse), più delle attese della vigilia. Ma è soprattutto il prossimo anno ad impensierire: invece della striminzita crescita, prevista ad aprile, di mezzo punto ci sarà un secondo anno di calo: meno 0,2 per cento. Un dato che rappresenterà la media dei dodici mesi, influenzato dall'effettotrascinamento del 2012, e che non esclude dunque un recupero a fine 2012. Che l'economia italiana mostri un elettroencefalogramma piatto tuttavia lo confermano le stime, anticipate ieri dell'Fmi, che per quest'anno segnalano una caduta del 2,2 per cento del Pil, solo un po' meglio rispetto al quadro del Def. Non incoraggiano i dati Istat del fatturato del sistema industriale che, sebbene a luglio abbia registrato una leggera ripresa, rispetto a dodici mesi prima è in calo del 5,3%.

I conti pubblici, in vista del varo della Legge di Stabilità (acquisito il Rendiconto e il nuovo quadro macroeconomico del Def), peggiorano. Il rapporto deficit-Pil nominale, cioè quello al quale ci ha abituati Maastricht prima del Fiscal Compact, sale quest'anno dall'1,7 previsto al 2,6 per cento. Al netto degli effetti della crisi economica il rapporto deficit-Pil scende allo 0,9 (comunque più della stima di aprile che era 0,4). Il prossimo anno, quello del pareggio di bilancio, registra un deficit-Pil, versione Maastricht, in crescita all'1,6 per cento (ad aprile era 0,5). Ma il rapporto al netto della congiuntura evidenzia un microavanzo dello 0,2 per cento, consentendo di non mancare i faticosi impegni europei. Nessuna manovra correttiva, come ha assicurato il governo anche ieri, ma continua la caccia ai fondi per scongiurare l'aumento dell'Iva "sine die" con "spending review 2" e il Patto per la salute. La sorpresa è la crescita del debito pubblico, che obbligherà il governo ad accelerare il piano di privatizzazioni da un punto di Pil all'anno. Il rapporto debito-Pil è cresciuto, come ha detto il ministro del Tesoro Grilli, di 3 punti percentuali rispetto alle stime di aprile (colpa della congiuntura e della riclassificazione Eurostat dei crediti verso la Pubblica amministrazione). Sia al lordo dei contributi al Fondo europeo Salva-Stati sia al netto: quest'anno il rapporto debito-Pil lordo sale al 126,4 per cento (ad aprile era 123,4), mentre al netto degli interventi europei sale al 123,3 (ad aprile era 120,3). Il prossimo anno tuttavia dovrebbe ricominciare a scendere: il programma prevede, al netto delle spese per i salvataggi europei e grazie alle privatizzazioni, il 122,3 per cento del Pil. TESORO

Il retroscena

## Confindustria gioca la carta contratti "Ora congeliamo tutti i rinnovi"

Mossa a sorpresa sulla produttività. Vertice Squinzi-Camusso Il premier vuole arrivare al vertice europeo di ottobre con una intesa. I sindacati frenano

ROBERTO MANIA

ROMA - Congelare le trattative per i rinnovi contrattuali. È questa la linea della Confindustria emersa ieri durante la riunione della Giunta dell'associazione di Viale dell'Astronomia. Compatti, gli industriali puntano di fatto al blocco dei rinnovi (sono coinvolti almeno quattro milioni di lavoratori) in attesa di raggiungere in tempi brevi («giorni», ha addirittura detto ieri il presidente confindustriale, Giorgio Squinzi) l'accordo con Cgil, Cisl e Uil sulla competitività. È il patto che ha chiesto alle parti sociali il premier Mario Monti per ridurre "lo spread produttività" che agisce come una zavorra sulla crescita della nostra economia ancora in piena recessione quest'anno (il Pil scenderà del 2,4 per cento, secondo le stime del governo che coincidono con quelle del Centro studi della Confindustria) e pure il prossimo (-0,2 per cento).

L'idea degli industriali è piuttosto semplice, ma non è detto che incontri il consenso anche dei sindacati: definire prima l'accordo quadro sulla produttività e poi, con le nuove regole, riaprire i negoziati per i contratti di categoria, dai chimici agli alimentaristi fino ai metalmeccanici. «Non avrebbe senso fare il contrario», dicono gli uomini di Squinzi. Il cui obiettivo è ora quello di imprimere un'accelerazione al confronto. Tanto che ieri sera il presidente di Confindustria ha incontrato la leader della Cgil Susanna Camusso, dopo che nei giorni scorsi aveva visto quello della Cisl Raffaele Bonanni.

Monti vorrebbe portare al prossimo vertice europeo del 19 ottobre almeno una bozza di intesa tra Confindustria e sindacati. L'esecutivo per ora non farà parte del tavolo negoziale. Al ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, infatti, è stato affidato il compito di limitarsia coordinare le trattative. Resta il fatto, tuttavia, che, per quanto non esplicitamente, il premier Monti, negli incontri di Palazzo Chigi con cui ha avviato il confronto, ha delineato un ipotetico modello contrattuale nel quale si riduce lo spazio di qualsiasi forma di automatismo (come l'attuale Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo e depurato dai prezzi dell'energia) nelle dinamiche retributive per collegare gli incrementi salariali esclusivamente alla crescita della produttività. In sostanza gli aumenti verrebbero definiti nelle aziende e i contratti nazionali perderebbero l'attuale centralità. È un'ipotesi estrema che nemmeno Confindustria considera praticabile visto che per ora non più del 30% delle imprese svolge la contrattazione integrativa di secondo livello. Che cosa succederebbe nelle piccole imprese dove non c'è nemmeno la rappresentanza sindacale? Gli industriali stanno riprendendo dal cassetto una vecchia proposta avanzata agli inizi degli anni 90 dall'allora presidente Luigi Abete e dal suo vice Carlo Callieri: nelle imprese in cui si fa la contrattazione aziendale non si applica il contratto nazionale. Nei fatti è quello che ha fatto già la Fiat, uscendo dalla Confindustria e dai vincoli dell'accordo nazionale e sottoscrivendo con alcuni sindacati (non la FiomCgil) una nuova intesa dell'auto sostitutiva del contratto nazionale.

Ma la partita è davvero complessa. Non è affatto scontato che Cgil, Cisl e Uil possano accettare una sospensione di fatto dei negoziati appena avviati, per quanto abbiamo già dovuto accettare il blocco dei contratti per circa 3,5 milioni di dipendenti pubblici imposto dal governo per contenere la spesa pubblica. E soprattutto non è scontato che possano superare, senza mai averla messa alla prova, l'intesa sulla contrattazione e la rappresentanza del 28 giugno del 2011 raggiunta unitariamente dopo la spaccatura avvenuta solo due anni prima. D'altra parte è difficile che Squinzi possa cercare una divisione tra i sindacati, dopo aver sempre contestato la linea delle intese separate. In più il governo non potrà continuare a fare da spettatore perché, per incentivare il salario di produttività, bisognerà cercare di ridurre il cuneo fiscale (lo scarto tra il costo del lavoro e la retribuzione netta che va in tasca ai lavoratori) attraverso gli sgravi fiscali. Ci sono le risorse? Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, non l'ha escluso. La lotta allo "spread produttività" è diventata la nuova priorità.

Foto: IL PRESSING DEL GOVERNO L'esecutivo (in alto a sinistra il ministro Fornero con Squinzi,) spinge le parti sociali a un accordo sulla produttività

Foto: I DUBBI DEI SINDACATI In queste ore le trattative tra Confindustria e i sindacati: da sinistra Angeletti, Bonanni e Camusso



## Fiat prepara un piano in due mosse cassa integrazione prima, poi i modelli

(p.g.)

TORINO - Sergio Marchionne anticiperà domani a Mario Monti alcuni punti del nuovo piano per le fabbriche italiane. Il progetto completo sul futuro della Fiat verrà illustrato, come previsto, il 30 ottobre al termine del cda del Lingotto. Ma già nelle prossime ore, in occasione del vertice a Palazzo Chigi, si dovrebbero capire alcune caratteristiche del progetto destinato a sostituire Fabbrica Italia. L'ad sta lavorando in queste ore nel suo ufficio torinese. «Ci attendiamo un quadro informativo aggiornato sugli orientamenti strategici del gruppo Fiat», ha confermato ieri Mario Monti. Una occasione, ha aggiunto il presidente del Consiglio, per «avviare insieme alla parti sociali un dialogo sul costo del lavoro e sulla produttività». Anche il ministro dello Sviluppo Corrado Passera si augura dalla riunione di domani «un aggiornamento concreto sui piani della Fiat per l'Italia». Elsa Fornero aggiunge che si immagina «un dialogo, non un monologo».

Diversi segnali della vigilia fanno dunque pensare che l'incontro di domani sarà molto di più di un semplice scambio di opinioni.

Dalle indiscrezioni delle ultime ore sembra di capire che potrebbe essere l'inizio di trattativa su un piano costruito in due fasi. La prima fase, che si potrebbe definire salva-fabbriche, dovrebbe avere al centro le misure per garantire l'occupazione nei prossimi mesi, anche in assenza della produzione di nuovi modelli. Una lunga traversata nel deserto retta a colpi di cassa integrazione in deroga, forse prepensionamenti, e altri ammortizzatori sociali. In questo primo periodo potrebbero essere realizzati accordi con altre case per produrre sulle linee italiane. E sempre in questa prima fase è probabile che il governo sia chiamato a intervenire finanziando la cassa integrazione.

La seconda fase, che si potrebbe chiamare cresci-Fiat, è quella meno definita. Perché è necessario capire quando finirà la crisi e a quel punto quanta parte dell'originario progetto Fabbrica Italia potrà essere realizzata.

Attesa per l'esito del vertice di domani c'è anche in Confindustria, l'associazione che la Fiat ha abbandonato nei mesi scorsi: «Un grande Paese non può non avere un'industria dell'auto», ha sintetizzato il leader degli industriali Giorgio Squinzi. Proseguono gli strascichi della polemica tra i vertici del Lingotto e Diego Della Valle: «Continuerò a comperare auto del gruppo Fiat, purché prodotte in Italia», ha detto Della Valle rispondendo a Marchionne che dopo la polemica aveva annunciato di non comperare più scarpe Tod's.

La Fiat ha annunciato altre tre settimane di cassa integrazione a Melfi e Cassino a partire dal 17 ottobre. Ieri 800 operai delle Meccaniche e delle Presse di Mirafiori hanno scritto al premier Monti chiedendo «un incontro perché lei ascolti anche le nostre ragioni che troppo spesso vengono messe in secondo piano». La lettera propone «un'intesa tra Governo, Fiate sindacati per darci prospettive per il futuro».

**I punti LA CASSA** In prima battuta, Fiat punta a cassa integrazione in deroga e prepensionamenti LO SVILUPPO Superata la crisi, la casa torinese punterà su nuovi modelli: ma la strategia è vaga

Foto: DELLA VALLE: "CONTINUO A VIAGGIARE IN CHRYSLER" Della Valle non abbandona la sua Chrysler. A patto che sia prodotta in Italia, precisa. Sergio Marchionne, al contrario, ha detto addio alle scarpe Tod's.

LA CRISI LE PREVISIONI

**Il governo taglia le stime sul Pil**

Italia in recessione anche nel 2013 (-0,2%). Monti ottimista: "Si vede la luce in fondo al tunnel ma non si deve mollare" Il Def aggiornato: la ripresa nel 2014 Confermata la vendita dei beni pubblici

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Profonda recessione quest'anno. Risalita, ma ancora numeri negativi, per tutto il 2013, ritorno alla crescita solo nel 2014. Nonostante tutto Mario Monti, in fondo al tunnel, la luce la vede. E a quanto se ne capisce, non è quella del treno evocato con amara ironia da Sergio Marchionne, molto più pessimista sulla ripresa dell'economia italiana. L'aggiornamento del documento di finanza pubblica approvato ieri dal consiglio dei ministri è più realista di tutte le stime precedenti: il prodotto interno lordo quest'anno sarà in calo del 2,4%, il doppio di quanto previsto ad aprile, lo 0,2% sotto le previsioni di Confindustria e degli altri organismi internazionali. Per il 2013 il governo stima ancora un calo dell'economia dello 0,2%, ben al di sotto del +0,5% dell'ultima previsione. Poiché l'economia va male, peggiorano anche i conti pubblici: il deficit quest'anno chiuderà a -2,6%, nel 2013 a -1,6%. E' il rinvio sine die del pareggio di bilancio. È la concessione che il premier, senza poterlo ammettere, ha ottenuto dall'Europa per evitare una recessione più pesante del previsto: se avessimo voluto rispettare a tutti i costi quell'impegno, sarebbero state necessarie manovre ancora più dure di quelle approvate. Il documento che accompagna la decisione del governo non nega nulla: «Il maggior deficit di quest'anno è correlato ad un'evoluzione delle entrate meno favorevole del previsto, e a un maggior costo del servizio del debito, in parte compensato da una dinamica più contenuta delle altre voci di spesa». Le forme sono comunque salve: l'«indebitamento netto strutturale», ovvero il deficit al netto della recessione e delle misure una tantum, sarà pari a zero. «Troviamo le cose in linea con quanto da noi sempre immaginato e previsto, salvo che il quadro internazionale è un po' peggiore del previsto», ammette Monti, costretto a vedere il bicchiere mezzo pieno: «La luce della ripresa per l'anno prossimo si vede», perché «l'andamento dell'attività economica nel 2013 sarà crescente». A meno che - come ormai chiedono i partiti in campagna elettorale - non si rinunci a portare avanti fino in fondo le riforme: «Se l'Italia non continuasse sulla strada intrapresa» per risanare i conti «non solo i mercati darebbero segnali negativi», ma per il Paese sarebbe più difficile «continuare ad esercitare un'influenza» in Europa. Ecco perché «il cardine della nostra politica di risanamento dei conti rimane invariato. Non stiamo lavorando per un aumento delle tasse, ma per ridurre la spesa attraverso la spending review». Di qui a breve Monti conferma l'impegno di trovare almeno sei miliardi e mezzo «per evitare sine die l'aumento di due punti dell'Iva». Tradotto: nuovi tagli. L'aggiornamento del documento di finanza pubblica conferma anche il programma di dismissioni «pari ad almeno un punto di Pil l'anno». Finito il consiglio dei ministri, il premier va alla presentazione dell'ultimo libro di Federico Rampini. Prima di entrare in sala si informa con l'ex ministro Pdl Antonio Martino su cosa sta accadendo nel suo partito dopo il caso Fiorito, quindi riprende in mano il microfono per un attacco diretto ai falchi della Bundesbank. Difende il tentativo di dare più trasparenza alle riunioni dei vertici della Banca centrale europea anche attraverso la pubblicazione dei verbali: «Un modo per ridurre le esternazioni di quanti inquinano il dibattito determinando ondate di sentimenti nazionali». Infine rivela un consiglio ad Angela Merkel a proposito dell'atteggiamento nei confronti della Grecia: «Ma perché non siete più orgogliosi sulla metà piena del bicchiere anziché rattristati, frustrati al limite del disprezzo, sulla parte vuota?» Già, perché? Twitter @alexbarbera

A LUGLIO

**Industria e ordini crescono** L'industria italiana a luglio riprende fiato, dopo una dura primavera e un giugno nero. Il fatturato sale dell'1,2% e gli ordini del 2,9%.

**Andamento del fatturato e degli ordinativi** 3,0 2,9 2,3 FATTURATO Fonte: elaborazione ORDINATIVI LA STAMPA su dati Istat LA STAMPA d t i t (INDUSTRIA ITALIANA - Var. % luglio 2012-giugno 2012. Dati stagionalizzati)

Foto: Il presidente del Consiglio, Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retrosceca

**Bruxelles avverte: "Più difficile il pareggio di bilancio nel 2013"**

Documento dell'Ue: Roma ha ancora un notevole avanzo primario LA COMMISSIONE Rehn presenterà le sue previsioni il 7 novembre L'OCCUPAZIONE Aggrava lo scenario «Le aspettative sono peggiorate ad agosto»

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è una nota di preoccupazione nell'idea che la Commissione Ue s'è fatta del bilancio italiano. «Poiché il quadro economico è peggiorato e i tassi d'interesse continuano a mantenersi elevati, l'ottenimento nel 2013 del pareggio strutturale risulta essere più impegnativo». Questo, argomenta l'esecutivo comunitario, succede anche se «resta notevole» l'avanzo primario in termini strutturali, ovvero la spesa al netto degli interessi sul passivo storico. Vuol dire che il quasi raggiunto equilibrio è minacciato. E che, se la crisi e le turbolenze dovessero riprendere a colpire duro, un nuovo intervento correttivo potrebbe rendersi necessario. Il responsabile Ue per l'Economia, Olli Rehn, presenterà le sue previsioni d'autunno il 7 novembre. Al momento, di numeri non ne ha, ma lavora sulla tendenza e, nei giorni scorsi, ha recapitato ai ministri economici dell'Eurozona un primo documento di valutazione sul quadro complessivo. E' uno scenario di maggiore cautela sulle stime vigenti, prelude a secche revisioni al ribasso in una cornice disomogenea. Il capitolo italiano, di cui La Stampa ha ottenuto una copia, non promette molto dal punto di vista congiunturale, il che è compatibile con le prospettive annunciate ieri sera dal governo. Nessun traino immediato e vigoroso per la crescita e il ritorno dell'occupazione. Il peggio non è passato. In maggio la tabella di primavera attribuivano a Roma quattro magri decimi di punto di crescita per il 2013 e una caduta dell'economia del 1,4% per il 2012. Bruxelles le aveva elaborate «basandosi sull'assunto di un graduale venir meno dell'incertezza sui mercati finanziari e sul miglioramento delle condizioni di finanziamento» del sistema. E' andata diversamente. Nonostante le positive manovre della Bce, «la stretta rimane». Il che, «insieme con gli effetti dell'aggiustamento di bilancio e della recessione globale, indica che la ripresa verrà più tardi del previsto». Niente più 0,4 nel 2013. Si va verso una crescita piatta o negativa come ammette il governo. Dice la Commissione che, dalle nostre parti, «i dati recenti e gli indicatori di fiducia preludono a un'ulteriore contrazione nel terzo trimestre e anche alla possibilità di un quarto trimestre negativo». In luglio e agosto, si afferma, l'insieme degli indicatori della fiducia in Europa «si è mantenuto sotto la media a lungo termine», mentre mostrano «un'ulteriore contrazione» i sondaggi sul fronte dell'industria manifatturiera e dei servizi. L'occupazione già al 10% aggrava lo scenario, visto che «le aspettative hanno continuato a peggiorare in agosto». La discesa della capacità produttiva in compenso appare essersi fermata: «Resta da vedere se sia veramente a un punto di svolta». E' un ritratto di debolezza, quello che Bruxelles regala all'azienda Italia. «Una crescita molto moderata è attesa per metà 2013», scrivono gli uomini di Rehn. Per molte ragioni. C'è la crisi globale che comprime la domanda, così come la stretta risanatrice avviata dal governo Monti. Nei primi otto mesi 2012, rileva la Commissione, il fabbisogno statale è migliorato di 13,6 miliardi, cioè 0,9 punti di pil rispetto allo stesso periodo del 2011. Il risultato, argomenta Rehn, «riflette l'impatto delle numerose misure di consolidamento approvate fra il 2010 e il 2011», compresa la nuova Imu sulla casa e i trasferimenti dagli enti locali al governo centrale. Come il finlandese ha avuto modo di dire sabato scorso a Nicosia, l'Italia «avanza bene verso i suoi obiettivi di medio termine». Ciò non evita le insidie dal punto di vista delle entrate, col gettito dei primi sette mesi «inferiore alle aspettative, prevalentemente per colpa delle condizioni economiche peggiori del previsto, soprattutto per quanto concerne la domanda interna». Nel dettaglio, si legge nella nota riservata, l'incasso Iva è calato rispetto al precedente semestre nonostante l'aumento dell'aliquota. Un pericolo sono soprattutto i consumi che non vanno. Posto il contesto e i tassi in tensione si alza l'asticella per il pareggio di bilancio promesso per il 2013 e richiesto dal Fiscal Compact. Roma conta che l'avanzo strutturale possa bastare evitare le reprimende dell'Unione. A questo punto è possibile. Altrimenti bisognerà riprendere le forbici.

**Previsioni per l'p 'Italia a confronto****n.d.****-0,3****-1,9****-0,6**

-2,4 2012 2013 16 luglio 2012 CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA 13 settembre 2012 OCSE 6 settembre 2012 Centimetri - LA STAMPA FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE Elaborazioni - La Stampa su dati Csc, Ocse e Imf

Foto: Ue

Foto: In linea con le previsioni formulate dal governo e presentate ieri la Commissione è orientata a stime di peggioramento del quadro economico per l'Italia

Retrosceca

## Sul salva-spread della Bce c'è il rischio boomerang

Draghi in ansia per le condizioni troppo pesanti dello scudo IL MANTRA Il presidente dell'Eurotower ribadisce la necessità di aggiustamenti. Il nodo è: quali? I BOND SOVRANI Se Roma e Madrid dovranno fare interventi troppo duri il rischio è una pioggia di vendite  
TORINO MASTROBUONI TORINO

La parola d'ordine, d'ora in poi, sarà « condizionalità ». Un mantra che Mario Draghi continuerà a ripetere ad ogni piè sospinto per tenere a bada i malumori tedeschi sul riavvio del programma di acquisto di bond per Spagna e Italia. Anche al recente Ecofin di Cipro il presidente della Bce ha ribadito che l'Omt - come viene chiamato in gergo lo «scudo salva-spread» - dovrà essere sottoposto a «rigorose» condizionalità. Ma la domanda chiave è: quali condizionalità? Dure, come si augura Angela Merkel o morbide come stanno tentando di ottenere Rajoy e Monti? Su questo punto chiave, fonti ben informate raccontano di un Draghi molto meno «falco» delle apparenze. Per un motivo molto semplice: lo scudo Bce, in determinate circostanze, rischia di trasformarsi in un colossale boomerang. Finora in molti hanno interpretato l'enfasi sul rigore e sulla severità delle condizionalità da parte di Draghi come una posizione molto vicina a quella del governo tedesco. Angela Merkel ha dato l'assenso per trasformare la Bce nel «bazooka anti-crisi» fondamentalmente per due motivi. Primo, le consente una navigazione tranquilla verso le elezioni 2013, con l'Eurozona al riparo. Secondo, attraverso la «condizionalità», la cancelliera si assicura il commissariamento degli ultimi due paesi di quell'Europa periferica che tanto angustia l'elettorato tedesco. Tuttavia il presidente della Bce si è convinto invece che un «memorandum of understanding», un aggiustamento troppo rigido imposto a Spagna e Italia potrebbe trasformare il piano di acquisti di bond in una trappola. E non è escluso, raccontano fonti vicine al presidente Bce, che ne parli ad Angela Merkel martedì prossimo all'incontro previsto a Berlino. Sul tavolo ci sono tempi più istituzionali come la vigilanza bancaria europea, ma è probabile che l'italiano le spieghi i rischi connessi all'imposizione di piani troppo pesanti a Spagna e Italia. Contrariamente ai paesi già sottoposti ai salvataggi Ue come Irlanda o Grecia, Roma e Madrid hanno ancora accesso ai mercati. Ed è una differenza fondamentale. Se a Monti e Rajoy venissero imposte condizioni troppo dure, procicliche, che ne aggravassero la situazione economica già pesante (come dimostrano anche le nuove stime del governo italiano espresse ieri nel Def ) gli investitori potrebbero intravedere alcuni rischi all'orizzonte. Il primo è quello di una «spirale greca», cioè di una recessione aggravata da nuove misure di austerità imposte da ragioni più politiche (di campagna elettorale tedesca) che economiche (dovrebbe far fede l'autorevole governatore della Banca d'Italia Visco che una settimana fa ha detto che al nostro Paese non serve un piano di aggiustamento duro, ma «un processo lungo una direzione»). Il secondo, dunque, è che i mercati intravedano per questi due paesi una prospettiva di perdita di accesso ai mercati e di default. In uno scenario del genere, l'attivazione del scudo salva-spread diventerebbe una opportunità di «exit strategy», per gli investitori, di vendita en masse di bond sovrani italiani e spagnoli. Un disastro che Draghi vuole evitare. D'altra parte per il presidente Bce, anche in vista di un autunno di decisioni importanti al livello europeo, e in presenza di un membro importante del consiglio direttivo Bce, Weidmann, dichiaratamente sul piede di guerra, il sostegno del governo tedesco è sempre più fondamentale. E Draghi non è meno irritato di Merkel per l'attendismo di Rajoy. La data della richiesta di aiuti che dovrebbe attivare il fondo salva-Stati e, teoricamente, lo scudo Bce, continua a slittare in avanti. Da Madrid si scommette ormai che Rajoy, navigando in acque più tranquille grazie all'effetto-annuncio della Bce, possa addirittura attendere le elezioni regionali del 21 ottobre prima di agire. [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)

Foto: Il presidente Bce, Mario Draghi

## UE, CON LE NUOVE REGOLE POSSIBILE UN ANNO IN PIÙ PER SANARE I DEFICIT

BENEDICTA MARZINOTTO\*

Sembra esserci un generale consenso sul fatto che l'austerità abbia effetti recessivi, almeno nel breve termine. Lo ho ammesso lo stesso Monti spiegando come la scelta in favore del consolidamento sia stata tanto necessaria quanto dolorosa. Una buona parte dei politici europei invoca le regole fiscali europee per spiegare la necessità del rigore d i f r o n t e a l p r o p r i o e l e t t o r a t o. L'Unione Europea ha per altro approvato un nuovo pacchetto legislativo che è in vigore dal dicembre 2011. Del rigore imposto dalle regole europee, specie quelle nuove, si parla molto; della loro flessibilità in circostanze eccezionali meno. Il Patto di Stabilità è sempre stato esplicito sul fatto che la correzione di deficit eccessivi dovesse avvenire in maniera più graduale in anni di recessione. Il richiamo alle cosiddette «circostanze eccezionali» può avvenire attraverso tre modalità principali. La Commissione e il Consiglio decidono di non aprire una procedura di deficit eccessivo. O aprono la procedura ma fissano un termine per la correzione del deficit relativamente lontano nel tempo. O, una volta che la procedura è già aperta, decidono di posticipare di un anno la c o r r e z i o n e, c o s a a c c a d u t a q u e s t' e s t a t e p e r l a S p a g n a. Il nuovo pacchetto di regole approvato alla fine dello scorso anno è entrato in vigore in un momento poco opportuno perché la maggior parte dei paesi dell'Eurozona era già sotto procedura ed obbligata a portare il deficit sotto il 3 per cento del Pil entro il 2013. Il momento in cui le nuove regole sono entrate in vigore è tale da determinare due non trascurabili conseguenze. Primo: c'è solo un modo per applicare la clausola delle «circostanze eccezionali», quello di concedere un anno in più per la correzione del deficit. E le circostanze sono sicuramente eccezionali perché non solo molti paesi membri vedranno calare il Pil nel 2012 ma anche le condizioni generali dell'Eurozona sono sfavorevoli. Secondo: il nuovo pacchetto prevede che i paesi vengano sanzionati anche se mancano di implementare assennate politiche fiscali indipendentemente dalle condizioni cicliche - l'indicatore di riferimento è il cosiddetto deficit strutturale, cioè aggiustato per il ciclo. Ma il regolamento suggerisce che le sanzioni vengano applicate solo una volta che i paesi avranno riportato il deficit nominale sotto il 3 per cento del Pil. Le regole fiscali europee non sono cattive di per sé ma è importante che vengano implementate in maniera intelligente. Lo spazio c'è e va sfruttato. Non solo, questo va fatto in tempi brevissimi. Le condizioni economiche generali dell'Eurozona sono tali da giustificare una più lenta opera di consolidamento fiscale in tutta Europa e non solo nei paesi in difficoltà. Tale clausola dovrà essere invocata il più presto possibile, ovvero prima che i governi europei presentino ai parlamenti nazionali la legge finanziaria per il 2013. La celerità nell'azione è importante perché contribuisce ad evitare che i governi europei rimangano vittime di un eccesso di disciplina fiscale che, per i suoi effetti sulla crescita economica, potrebbe risultare perfino controproducente. Inoltre, se la regola è estesa a tutti i paesi dell'area euro è improbabile che i mercati finanziari reagiscano punendo un paese piuttosto che un altro; anzi è prevedibile che si attenui la percezione generale del rischio in Europa, a tutto vantaggio dei governi che emettono debito. Per gli anni a venire una simile decisione dovrebbe essere presa all'inizio dell'anno, possibilmente prima che i governi nazionali abbiano presentato a Bruxelles il Programma di Stabilità di aprile nel quale si impegnano ad illustrare le loro strategie fiscali di medio termine. Nel contempo non c'è nessuna ragione per sottrarre i paesi attualmente sotto procedura alle nuove regole sulla sorveglianza. Se esiste una clausola che consente ai paesi dell'Eurozona di rallentare il rientro da deficit eccessivo in un periodo di recessione, per quale ragione sottrarli anche alle sanzioni sul mancato rispetto dei target strutturali, quelli che non tengono conto del ciclo economico? Gli ultimi dati della Commissione mostrano come, nelle circostanze attuali, tali sanzioni scatterebbero per Malta e Slovacchia. E non per la Spagna, ad esempio. Un'altra novità del pacchetto di dicembre 2011 è l'accresciuto ruolo della Commissione. Tuttavia il riconoscimento delle circostanze

eccezionali è uno dei pochi passaggi rimasto appannaggio del Consiglio. La decisione è invece di natura tecnica, per nulla politica, e va portata interamente sotto il controllo della Commissione. Il Fiscal Compact destinato ad entrare in vigore quasi sicuramente nel 2013, dopo la recente approvazione anche da parte della Corte Costituzionale tedesca, potrebbe aiutare in questo senso visto che prevede un'estensione del potere di intervento della Commissione anche lì dove le regole del 2011 non lo avessero previsto. \*Bruegel e Università di Udine



«Bene la decisione di Draghi di pubblicare i verbali, Bce più trasparente» IL PREMIER

## Monti vede la svolta: ripresa nel prossimo anno

«Non molliamo sul rigore. Lavoro per non aumentare l'Iva» «Con Fiat momento di dialogo, voglio avere un quadro aggiornato degli impegni in Italia»

ALBERTO GENTILI

ROMA - «La luce della ripresa si vede. L'anno prossimo sarà un anno in crescita». Mario Monti guarda il bicchiere mezzo pieno. Il Consiglio dei ministri ha appena approvato la nota di variazione al Documento di economia e finanza che fissa la recessione del 2012 al livello più basso delle previsioni: meno 2,4%. E anche l'anno prossimo il segno sarà negativo «per effetto trascinarsi»: meno 0,2%. Un passo indietro rispetto alle stime. Ma il premier parla di «economia crescente, in linea con quanto immaginato». Niente allarmi, quindi. «Nessuna revisione della politica economica del governo», o manovre aggiuntive. «Ma un aggiornamento del quadro macroeconomico un po' peggiore del previsto». Numeri pesanti. Numeri che il professore giustifica così: «Il governo si è dovuto concentrare inizialmente sull'obiettivo della sicurezza finanziaria, per evitare scenari profondamente negativi come Paesi non lontani da noi avevano sperimentato». Chiara l'allusione alla Grecia. «Quindi non abbia potuto dare la priorità a misure per la crescita rispetto a misure per la messa in sicurezza dei conti pubblici». Ciò detto, la rotta del governo non cambia: «Il cardine della nostra azione di risanamento dei conti pubblici rimane invariato. Il nostro obiettivo resta il pareggio strutturale di bilancio nel 2013, che è l'ancora della nostra politica di bilancio. Se l'Italia non continuasse in modo risoluto sulla strada intrapresa» per risanare i conti, «non solo i mercati darebbero segnali negativi, ma per l'Italia sarebbe più difficile continuare ad esercitare la sua influenza» in sede europea. Nelle parole di Monti non manca un segnale rassicurante per le famiglie e le imprese: «Non stiamo lavorando per aumentare le tasse. Ma attraverso la riduzione della spesa pubblica, grazie alla spending review, cerchiamo di evitare sine die l'aumento di due punti dell'Iva». Aumento «che avrebbe un effetto depressivo sull'economia e sulla competizione». Il premier fa anche un accenno al capitolo-Fiat: «Dall'incontro che avremo sabato» con Marchionne «ci riproponiamo di avere un quadro informativo aggiornato sugli intendimenti strategici del gruppo con particolare riguardo agli impegni in Italia. Sarà un significativo momento di dialogo». Dopo la conferenza stampa per illustrare la nota di variazione del Def, Monti è andato a piedi in piazza Montecitorio alla presentazione del saggio di Federico Rampini, «Non ci possiamo permettere uno Stato sociale. Falso», edito da Laterza. Incrociando Antonio Martino, gli ha chiesto: «Ma cosa succede nel Pdl». Risposta dell'esponente liberal: «Di tutto, ma finirà bene». Poi, proprio insieme a Rampini e Martino, ha discusso di economia sociale e di mercato. «Che sintesi vorrei?», si è chiesto il professore, «l'ho proposto anche in un rapporto a Barroso, vorrei una Europa che trovasse una sintesi tra mercato e sociale, senza quelle preferenze che hanno alcuni Paesi. Vedo un'importante differenza tra le grandi economie della zona euro, Germania, Francia e Italia da una parte, e una corona nordica formata da Inghilterra, Danimarca, Paesi scandinavi e anche Polonia e Repubblica ceca. Sono Paesi, questi ultimi, che non hanno voluto fare la scelta del condividere la moneta. Però l'Europa è fatta di moneta e mercato, e loro in genere coltivano il mercato e le liberalizzazioni e la concorrenza con risultati, in termini di competitività, spesso migliori. Bisogna coniugare il mercato con il sociale, in un'economia che deve essere competitiva». Poi, Monti, ha difeso la decisione di Mario Draghi di rendere pubblici i verbali del Consiglio dei governatori: «Può essere un modo brillante per evitare che alcuni membri del board, finiti in minoranza, inquinino il dibattito pubblico con dichiarazioni di dissenso che coincidono al varo di decisioni che non condividono». Chiaro il riferimento al governatore della Bundesbank, Jens Weidmann. Non è mancata una bacchettata alla Germania: «Ho detto qualche volta alla cancelliera Merkel, ma perché non siete più orgogliosi sulla metà piena del bicchiere greco anziché rattristati, frustrati al limite del disprezzo, sulla parte vuota del bicchiere? Ho aggiunto: fate bene a fare pressioni, mai e poi mai la Grecia avrebbe fatto qualche progresso, mai e poi mai l'Italia avrebbe fatto progressi verso un'economia più ordinata, se non fosse stato per l'ingresso nell'euro.

L'euro è il vostro più riuscito prodotto di esportazione dal quale avete avuto enormi vantaggi. Diversamente da quello che pensano molti vostri concittadini...».

#### *IL DEBITO*

**126,4 %** Alla fine dell'anno sarà questa l'incidenza del debito pubblico sul Pil: un livello record a cui contribuiscono anche gli aiuti alla Grecia e ad altri Paesi

#### *LE DISMISSIONI*

**16** Per contrastare la crescita del debito il governo conta di attuare dal 2013 il programma di cessione di asset pubblici per circa 16 miliardi l'anno

## Produttività, faccia a faccia tra Squinzi e Camusso

ROMA - La Confindustria cerca di stringere sull'accordo con i sindacati in tema di produttività. E il presidente Giorgio Squinzi, secondo indiscrezioni riportate dall'Ansa, avrebbe incontrato ieri sera nella foresteria di Via Veneto il segretario della Cgil Susanna Camusso. Un faccia a faccia riservato di circa un'ora nel tentativo di trovare un'intesa come sollecitato con forza dal governo, nei giorni scorsi. Già in giornata, uscendo da un'audizione alla Camera, Squinzi aveva accennato alla possibilità di tempi veloci per un accordo tra le parti da presentare al governo. «Stiamo colloquiando, occorre stringere i tempi al massimo possibile. Parliamo di giorni, al più tardi qualche settimana». Nel corso dell'audizione aveva promosso la delega fiscale varata dal governo e ora in discussione in Parlamento. E aveva lanciato il nuovo allarme: la pressione fiscale è troppo alta e presto potrebbe lievitare ancora, fino a toccare quota 55%. «Nell'ipotesi della completa attuazione di tutte le misure fiscali previste dalle ultime manovre finanziarie, la pressione fiscale si collocherebbe nei prossimi anni intorno al 45% rispetto al 42% del 2011. Un 45% che diventa quasi 55% se il calcolo viene fatto sottraendo il Pil sommerso» spiega il numero uno degli industriali italiani. Aggiungendo che un livello così, sarebbe «difficilmente sostenibile». Già adesso non è facile. Non lo è per le imprese, che tra imposte e contributi, si ritrovano con un total tax rate che la Banca mondiale quantifica nel 68,5%. E non è facile nemmeno per i lavoratori, che hanno la busta paga praticamente dimezzata dal peso delle tasse, con un cuneo fiscale arrivato «al 47,6% del costo del lavoro». I contribuenti italiani, inoltre, si ritrovano a combattere anche con «un sistema complesso e spesso vessatorio». A peggiorare ancor di più la situazione resta l'alto livello di evasione fiscale. Il taglio delle tasse non è possibile in questo momento? Squinzi se ne dice «consapevole» ma avverte: «Deve rimanere un obiettivo di più lungo periodo, da conseguire attraverso ulteriori e più incisivi tagli alla spesa pubblica». Per questo giudica positivamente la legge delega per la riforma del sistema fiscale. «E' una riforma a costo zero per la finanza pubblica ma che può dare un enorme contributo in termini di stabilità e semplificazione del sistema» dice Squinzi. «Non bisogna perdere questa occasione».

Foto: In alto Grilli e Monti

I GUAI DEL GOVERNO

**Monti si arrende: Pil in picchiata a -2,4%**

Stime 2012 peggiori del previsto. Slitta il decreto sviluppo. Il premier: «Lavoriamo per evitare l'aumento dell'Iva» LA GRANA FIAT Il Professore alla vigilia del vertice con l'azienda: «Mi aspetto chiarezza» Antonio Signorini

Roma Calo del Pil superiore rispetto alle previsioni di primavera, che non erano certo rosee. Meno 2,4% è l'aggiornamento al Def approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Cassandre confermate anche sul 2013: il Paese resterà in recessione anche il prossimo anno per tornare a crescere, forse, nel 2014. Scenario gotico da digerire così com'è, perché di misure per lo sviluppo per il momento non ce ne sono. Ieri il Consiglio dei ministri non ne ha parlato. Non c'era il ministro Corrado Passera, ma la priorità è congelare ogni decisione a rischio spesa per non compromettere l'equilibrio trovato sui conti. Impegno che - è l'avvertimento lanciato ieri da Monti - deve essere confermato anche nella prossima legislatura: «Se l'Italia non continuasse sulla strada intrapresa per il risanamento, non solo i mercati darebbero segnali negativi, ma per l'Italia sarebbe più difficile continuare a esercitare un'influenza in Europa e la cosa si rivolgerebbe in un senso non favorevole» anche per la crescita. Messaggio rivolto alla maggioranza, distratta dai preparativi per le elezioni di primavera. In questi giorni, le rare volte che Pd e Pdl si sono rivolti al governo, è stato per chiedere più coraggio sulla crescita. E quanto siano necessarie ieri è emerso dall'aggiornamento del Def, approvato ieri dal governo. Quest'anno il Pil calerà del 2,4 per cento. Ad aprile il governo aveva previsto un meno 1,2 per cento, ma anche pochi giorni fa circolava un dato migliore: meno 2,1 per cento. Altra novità rispetto alle previsioni di primavera, il meno 0,2 per cento anche per il prossimo anno, che non impedisce al premier di vedere per il 2013 una ripresa: «Non vorrei abusare di espressioni troppo usate, ma la luce della ripresa si vede». Secondo il Def l'Italia crescerà dell'1,1% nel 2014 e dell'1,3% nel 2015. A fronte del deterioramento dell'economia, il governo conferma gli impegni di bilancio pubblico: il deficit-Pil scenderà allo 0,9% nel 2012, per raggiungere il pareggio di bilancio strutturale (cioè al netto della congiuntura economica) l'anno prossimo. Obiettivi confermati anche sul debito pubblico. «È prevista - si legge ancora nel comunicato - una riduzione dai 123,3 punti percentuali dell'anno in corso a 122,3% nel 2013, 119,3% nel 2014 e 116,1% nel 2015, al netto dei sostegni erogati o in corso di erogazione ai Paesi dell'area euro». Per abbatterlo, ha spiegato il ministro dell'Economia Grilli, sono previste dismissioni pari all'1% del Pil all'anno. Le privatizzazioni riguarderanno «sia degli immobili sia delle partecipazioni pubbliche». Nessuna novità sulla crescita (il decreto sarà approvato, è all'esame del ministero dell'Economia che sta ridimensionando diversi capitoli e ieri il ministro Passera era all'estero), se non quelle che usciranno dal confronto tra sindacati e Confindustria sulla produttività. Difficile, quindi, una riduzione della pressione fiscale, nemmeno sul «lungo periodo», come ha chiesto ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Con le misure del governo, ha ricordato ieri, la pressione rischia di arrivare «al 55% se si considera il sommerso. Gli unici soldi a disposizione del governo servono a evitare l'aumento dell'Iva di due punti che scatterà in luglio: «Lavoriamo - ha confermato Monti - per scongiurarla fino a sine die ». Ma prima c'è la grana della Fiat. «Mi aspetto chiarezza», dal Lingotto, ha detto alla vigilia dell'incontro con l'ad Sergio Marchionne. Qualche battuta anche sull'Europa e la Germania: «L'ho detto a Merkel, ma perché non siete più orgogliosi sulla metà piena del bicchiere greco anziché rattristati, frustrati al limite del disprezzo, sulla parte vuota del bicchiere? ». L'Europa deve diventare più «organicamente funzionante», ma gli Stati Uniti d'Europa no. «C'è chi non lo vuole».

**-1,2%** È la stima del Pil per il 2012 che il governo aveva fatto in aprile e che ora è peggiorata ulteriormente

**122,3%** La stima 2013 del debito pubblico, che calerebbe rispetto a quello dell'anno in corso, che è del 123,3%

Foto: IN DIFFICOLTÀ Il presidente del Consiglio Mario Monti e (a destra) il ministro dell'Economia Vittorio Grilli [La Presse]

## Squinzi rilancia l'allarme sul fisco «Senza il nero pressione al 55%»

Il numero uno di Confindustria: l'intesa con i sindacati sulla produttività si può chiudere in poche settimane. Subito la riforma fiscale

ROMA Nei prossimi anni la pressione fiscale rischia di sfondare quota 55%. Almeno per quella parte del Paese che paga regolarmente le tasse. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi rilancia l'allarme fisco. Una dichiarazione che riporta gli industriali in pressing sul governo in vista del confronto sulla produttività e del varo della delega fiscale, previsto entro l'anno. «Nell'ipotesi della completa attuazione di tutte le misure previste dalle ultime manovre finanziarie - ha spiegato il capo degli imprenditori nel corso di una audizione alla Camera - la pressione fiscale si collocherebbe infatti nei prossimi anni intorno al 45% rispetto al 42% del 2011. Un 45% che diventa però quasi 55% se il calcolo viene fatto sottraendo il Pil sommerso», ha precisato. Squinzi ha parlato di un «sistema oneroso e caratterizzato da un atteggiamento spesso vessatorio dell'amministrazione finanziaria nei confronti dei contribuenti». Un situazione alla quale si aggiunge un peso del fisco di gran lunga più elevato rispetto a quello degli altri Paesi concorrenti e ormai difficilmente sostenibile, anche perché sensibilmente sperequato a causa di un tasso inaccettabile di evasione». In questo quadro già pesante, gli industriali italiani esprimono preoccupazione per le «diverse ipotesi di intervento in materia di tassazione ambientale». Occorre «evitare che tali misure producano un incremento dei costi energetici delle imprese». Gli industriali si attendono invece novità positive dalla delega per la riforma fiscale che «può rappresentare un fattore fondamentale per far ripartire la crescita». Squinzi ha chiesto a Parlamento e governo tempi rapidi per l'approvazione, ricordando che la riforma del fisco è «a costo zero per la finanza pubblica» e «può dare un enorme contributo in termini di stabilità, certezza e semplificazione del sistema». Secondo la Banca mondiale, il total tax rate sulle imprese in Italia è pari al 68,5%: «il livello più elevato tra i Paesi europei», ha ricordato Squinzi. In Germania si attesta al 46,7%, in Svezia al 52,8% e nel Regno Unito al 37,3%, sottolinea ancora Squinzi, che ribadisce come «il livello dei contributi sociali a carico delle imprese e l'Irap, spiegano gran parte di queste differenze». Ma il fisco pesa soprattutto sul fronte lavoro: «Il cuneo tra salario netto e costo del lavoro risulta pari al 47,6% del costo del lavoro, superando di 10 punti la media dei paesi Ocse, e includendo l'effetto Irap risulta tra i più alti in Europa», ha aggiunto ancora il numero uno di Confindustria. «Siamo consapevoli dei limiti di finanza pubblica che, allo stato, non consentono di ridurre il prelievo fiscale sulle persone e sulle imprese. Ciò però deve rimanere un obiettivo di più lungo periodo, da conseguire attraverso ulteriori e più incisivi tagli alla spesa pubblica», aggiunge. Il capo di Confindustria ha espresso poi ottimismo per la trattativa con i sindacati sul nodo della produttività, considerata uno dei fattori decisivi per tornare alla crescita. «L'intesa arriverà a giorni, al massimo entro qualche settimana», ha detto Squinzi, «cerchiamo di stringere i tempi al massimo possibile». I margini per un accordo «ci sono sempre, questo è evidente, stiamo parlando con le nostre controparti, stiamo parlando col Governo e in questo momento non possiamo ancora esprimere opinioni; ma sicuramente stiamo colloquiando e questo è molto importante», con i sindacati «parliamo tutti i giorni praticamente». (N.P.)

## Ocse, sale costo lavoro Picco Italia

Nel secondo trimestre del 2012 il costo del lavoro nell'area Ocse è cresciuto dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, un dato che mostra comunque rilevanti differenze fra le varie economie: in Italia, infatti, si registra uno degli incrementi più elevati, pari al 2% contro una media Eurozona dello 0,4%. Lo comunica l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, che sottolinea un rallentamento dell'incremento dei costi negli Stati Uniti (+0,4% dopo il +1,2% del trimestre precedente). Guardando all'Italia, la crescita del costo medio è dovuta solo in parte all'incremento delle retribuzioni, cresciute dello 0,6% e si accompagna a un ulteriore calo della produttività (-1,4% dopo il -0,2% del primo trimestre). Dall'inizio della crisi finanziaria, segnala l'Ocse, nell'Eurozona il costo medio del lavoro è cresciuto di circa il 9%, tre punti più della media dei paesi membri dell'Organizzazione. I paesi più colpiti dalla crisi - come Irlanda, Spagna e Portogallo - fanno comunque registrare un costo del lavoro stabile o in leggero calo mentre un incremento, dovuto all'aumento delle retribuzioni, si registra in Germania, Francia, Finlandia e Austria. «Includendo l'effetto Irap, il cuneo fiscale italiano risulta tra i più alti in Europa» ha commentato il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi. «Siamo consapevoli dei limiti di finanza pubblica che, allo stato, non consentono di ridurre il prelievo fiscale sulle persone e sulle imprese. Ciò però deve rimanere un obiettivo di più lungo periodo, da conseguire attraverso ulteriori e più incisivi tagli alla spesa pubblica».

## Il governo taglia le stime sul Pil E scommette sulle dismissioni

Secondo l'aggiornamento del Def nel 2012 il Paese rallenterà del 2,4% riprenderà a crescere solo nel 2014. A luglio sale il fatturato dell'industria

ANNA PAPERNO

Nel buio fitto provocato da Pil in contrazione e disoccupazione dilagante, e con all'orizzonte l'enorme grana Fiat che pende sul futuro manifatturiero del Paese, un minimo spiraglio di luce è arrivato ieri dai dati Istat sull'attività industriale in luglio, il cui fatturato è cresciuto dell'1,2% rispetto a giugno. Un dato che, forse, ha fatto increspare in un tiepido sorriso le labbra del primo ministro Mario Monti, che sabato si incontrerà faccia a faccia con l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, per vedere se sarà possibile mettere una pezza alla decisione di depennare il piano cosiddetto Fabbrica Italia. L'argomento, ufficialmente, non faceva parte dell'ordine del giorno del Cdm tenutosi ieri, il quale prevedeva l'esame della nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza con le nuove previsioni sull'andamento del Pil, del deficit e del debito per i prossimi anni, ma non può essere stato ignorato. Certo, che Fabbrica Italia fosse poco più che uno slogan e che i 20 miliardi di investimenti che implicava difficilmente si sarebbero visti era un segreto di Pulcinella, ma si è preferito fare finta di nulla, nella speranza che il tempo cambiasse la congiuntura in atto e quindi l'epilogo della vicenda. Le cose sembra andranno in modo diverso, e potrebbero influire anche sulle previsioni di crescita, già riviste ieri in negativo per il periodo 2012-2015 rispetto ai dati comunicati nel Documento di economia e finanza dello scorso 18 aprile. «A causa del peggioramento dello scenario internazionale, in particolare della zona euro, nel 2012 è prevista una contrazione del Pil del 2,4% e nel 2013 la crescita dovrebbe essere leggermente negativa - si legge nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi dopo il Cdm L'anno prossimo infatti, a causa dell'effetto di trascinamento del calo registrato nel corso del 2012, è previsto una contrazione dello 0,2%. Nel 2014-2015, invece, è prevista una crescita rispettivamente dell'1,1% e dell'1,3% grazie all'aumento della domanda interna ed esterna in virtù degli effetti positivi delle riforme strutturali per rilanciare l'economia». Quanto ai conti pubblici, secondo piatto forte del Cdm, la situazione è migliorata, «con un fabbisogno di cassa del settore statale che si è ridotto di 13,6 miliardi di euro attestandosi a 33,5 miliardi di euro. Questo - prosegue il comunicato è stato possibile grazie a una riduzione della spesa e a un aumento delle entrate sebbene, in quest'ultimo caso, più modesto del previsto. Purtroppo gli oneri finanziari sono aumentati in questa fase a causa delle incertezze nella zona euro, che solo di recente sembrano avviarsi verso una attenuazione» Allo scopo di far calare il debito, inoltre, il governo ha confermato il programma di dismissione del patrimonio dello Stato, sia degli immobili che delle partecipazioni pubbliche i cui proventi, si stima, dovrebbero ammontare a circa un punto percentuale di Pil all'anno. Il governo «conferma l'obiettivo del bilancio in pareggio in termini strutturali nel 2013, malgrado l'impatto di eventi naturali avversi - quali il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna nel 2012 - e la presenza di un rallentamento dell'economia più significativo di quanto previsto nel Def». Monti, ha poi commentato che «se l'Italia non continuasse sulla strada intrapresa per risanare i conti non solo i mercati darebbero segnali negativi, ma per l'Italia sarebbe più difficile continuare a esercitare una influenza in Europa anche sul fronte di ottenere misure per la crescita». Il governo ritiene che, «grazie alla gestione oculata delle finanze pubbliche, alle riforme strutturali introdotte e grazie ai segnali di svolta per la stabilità finanziaria nell'Eurozona, sia possibile una rapida inversione della congiuntura economica», conclude con una nota di ottimismo la nota emessa da Palazzo Chigi. Tornando ai dati Istat, lo scorso mese di luglio il fatturato dell'industria ha segnato un incremento dell'1,2% rispetto a giugno mentre, su base annua, ossia nel confronto con luglio del 2011, il calo è ancora vistoso, pari a un -5,3%. «Per quel che riguarda gli ordinativi totali - si legge nella nota di accompagnamento alla pubblicazione del dato - si registra una crescita congiunturale del 2,9% mentre, nel confronto con il mese di luglio 2011, l'indice grezzo degli ordinativi segna un calo del 4,9 per cento. Imago

Foto: Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Sicurezza/ Presentato il X rapporto di Cittadinanzattiva Il pericolo si nasconde in classe: a rischio metà degli edifici scolastici

## Il pericolo si nasconde in classe: a rischio metà degli edifici scolastici

Nell'era del tablet per ogni docente, tagliata la connessione Web a 3800 istituti

Quello di settembre, per la scuola, è il mese delle illusioni ottiche. Da una parte c'è un ministro, Francesco Profumo oggi, che annuncia novità epocali, svolte tecnologiche, un tablet per tutti i docenti, un computer in ogni classe, fino al punto da immaginare l'utopia cibernetica della scuola 2.0: i «centri scolastici digitali» nei piccoli centri montani dove i computer potrebbero sostituire i docenti in carne ed ossa. Dall'altra parte, c'è la realtà.

Quella che emerge, come di consueto, nel decimo rapporto sulla sicurezza dell'edilizia scolastica presentato ieri a Roma dall'associazione Cittadinanzattiva. Un terzo degli edifici è privo anche della più semplice aula computer e quasi la metà persino di un laboratorio didattico. Solo il 24% delle scuole possiede un certificato di agibilità statica o quello igienico-sanitario. Il 46% non ha una palestra, in un terzo i cortili vengono usati per parcheggiare le macchine del personale. Le mense e le biblioteche si trovano, rispettivamente, in un edificio su tre e uno su due.

Immaginiamo un docente, che ha appena ricevuto il suo tablet di ordinanza, alzarsi al mattino, prendere la macchina e parcheggiarla (dentro la scuola), entrare nell'atrio del suo istituto che spesso è stato costruito prima del 1974 (il 59%). Troverà, in un quarto dei casi, muffe, infiltrazioni e umidità nelle aule e nei bagni, corridoi scrostati (19%) e lesioni strutturali sulle facciate esterne dell'edificio dove passerà dalle 18 alle 20 ore a settimana. E così anche i suoi studenti che siederanno tra i banchi di una scuola dove sono stati richiesti interventi di tipo strutturale che però, nel 58% dei casi, non hanno mai ricevuto una risposta. Molto probabilmente per mancanza di fondi.

E le «classi pollaio»?

Il rapporto di Cittadinanzattiva dedica un capitolo allo storico problema del sovraffollamento delle aule. Una classe su 4 del campione analizzato (111 edifici) ospita più di 25 alunni e non rispetta le norme antincendio. Qualche anno fa l'ex ministro Gelmini riuscì a innalzare il limite degli alunni per classe: 29 nella scuola dell'infanzia, 27 nella primaria, 30 nella secondaria di primo e secondo grado. E nonostante questa furbizia, nel campione analizzato ci sono 60 «classi pollaio». Una situazione che rispecchia la media nazionale. Nel 78% delle scuole monitorate mancano le porte con apertura antipánico, le scale di sicurezza e le uscite di emergenza (21%), in molti casi mancano gli ascensori e quelli checi sono funzionano a singhiozzo. Sono tutti ostacoli insormontabili per gli studenti disabili che negli ultimi dieci anni sono più che raddoppiati. Oggi sono a quota 191.037. Dal rapporto risulta che su 31.580 alunni, 1.348 sono affetti da disabilità.

La Flc-Cgil ha scovato una nota del 12 settembre scorso dove il Miur ha comunicato la dismissione del collegamento Internet in 3800 istituti. All'apice della rivoluzione digitale, un nutrito pattuglione di istituti si troverà dunque senza la materia prima di un collegamento che persino l'Onu, ricordano gli studenti dell'Uds, ha dichiarato un diritto inviolabile.

Rischio sismico

Insieme al Dipartimento della Protezione civile, Cittadinanzattiva ha presentato ieri un'indagine sulla percezione del rischio sismico. Dai duemila questionari rivolti ai genitori e agli studenti delle scuole primarie e secondarie in Campania e Calabria emerge che sono più di mille a non fidarsi della sicurezza dell'edificio frequentato. Pochissimi tra gli studenti della primaria e della secondaria (rispettivamente il 6 e il 3%) sono stati coinvolti in simulazioni in caso di frane e alluvioni. Solo un terzo dei genitori ha partecipato ad attività di prevenzione in queste zone sismiche. «Chiediamo di conoscere il reale stato delle scuole, una per una» ha detto Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale della Scuola di Cittadinanzattiva. Rispetto a queste richieste che comprendono anche un'anagrafe delle scuole, oltre a un disegno di legge per devolvere l'8 per mille alla valorizzazione del patrimonio, Profumo, in un'audizione alla commissione Cultura della Camera, ha

assicurato lo sblocco di 116 milioni per l'edilizia scolastica che dovrebbero permettere a oltre 900 comuni di finanziare interventi straordinari di manutenzione. Per Cittadinanzattiva i 680 milioni di euro di fondi europei stanziati per l'edilizia scolastica sono insufficienti per tamponare l'emergenza. (Ro. Ci.)

Disastro Italia

**Monti ammette il bluff sul Pil: sprofonda a -2,4%**

FRANCESCO DE DOMINICIS

Alle bugie di questo Governo un po' ci siamo abituati. Stavolta, però, è davvero spudorata. «Troviamo le cose in linea con quanto da noi sempre immaginato e sempre previsto» ha detto ieri il premier, Mario Monti, commentando l'aggiornamento al Documento di economia e finanza. Si tratta di un atto ufficiale, approvato dal consiglio dei ministri. Con il nuovo Def di ieri, in realtà, il Governo ha «aggiornato» le stime relative alla crescita e all'andamento dei conti statali. Stime che sono nettamente peggiorate rispetto alle precedenti previsioni. I numeri messi sul tavolo ieri non sono «in linea» con quanto «immaginato» dall'Esecutivo. Dunque non è affatto vero quanto sostenuto dall'inquilino di palazzo Chigi. Tutte le indicazioni sono state riviste al ribasso e dipingono un quadro assai nero. Di fatto il Governo, seppur a denti stretti e tra le assurde dichiarazioni di Monti, ha ammesso il bluff. Nonostante il continuo ricorso alla leva fiscale, la situazione dell'Italia è disastrosa. Lo stesso premier, nei giorni scorsi, aveva riconosciuto che le manovre dei mesi scorsi hanno ampliato i confini della recessione. I dati di ieri dicono di più. E cioè che il pil sta sprofondando: il prodotto interno lordo nel 2012 si attesterà al 2,4% (-1,2% la precedente stima) e nel 2013 sarà pari a -0,2% (+0,5%). Una fotografia talmente drammatica che appare difficile credere ancora al Governo quando ritiene che, «grazie alla gestione oculata delle finanze pubbliche, alle riforme strutturali introdotte e grazie ai segnali di svolta per la stabilità finanziaria nell'Eu rozona, sia possibile una rapida inversione della congiuntura economica». Nel 2014-2015 è prevista una crescita rispettivamente dell'1,1% e dell'1,3%. Tuttavia, le scelte compiute finora dall'Esecutivo si stanno rivelando clamorosamente sbagliate. E quelle speranze di ripresa sembrano poggiarsi nel vuoto. Una svolta, forse, potrebbe arrivare dalla vendita del patrimonio pubblico, di cui si discute da tempo e sulla quale ieri pare arrivata una accelerazione da parte del Governo. Si tratta di mettere sul mercato gli immobili statali e quelli degli enti locali oltre che le società pubbliche. Non proprio un obiettivo a portata di mano. La faccenda è complessa e per mettere fieno in cascina potrebbero essere necessari parecchi anni. In ogni caso, semmai fossero varate, le privatizzazioni potrebbero assicurare un punto di pil l'anno e contribuire a far calare il debito pubblico, stabile sopra 1.900 miliardi di euro. Un buco enorme che in rapporto al pil sarà sempre ad alta quota, come rivela il Def: 126,1% nel 2013, 123,1% nel 2014 e al 119,9% nel 2015. Certo, su queste indicazioni pesano gli aiuti dell'Italia ai partner europei in difficoltà, come Spagna e Grecia. Ma da lì non si scappa. In ogni caso, per Monti «il cardine della politica di risanamento dei conti pubblici rimane invariato: cioè l'obiettivo del pareggio strutturale nel 2013». Un'affermazione che contrasta con la promessa di non voler alzare ancora le tasse e, soprattutto, di voler evitare, a giugno 2013, l'aumento dell'Iva dal 21% al 23%. Non è che i tecnici al Governo stanno pensando alla campagna elettorale? [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

LIBERO Lavoro

**CONTRATTI A TERMINE «Anche la Cgil si è aperta al lavoro in somministrazione»**

Il senatore Treu: «Pure il sindacato della Camusso inizia a dire che si tratta di uno strumento valido se l'agenzia è seria. Ora l'obiettivo è fare qualcosa in più per i giovani»

GIULIA CAZZANIGA

Padre della prima riforma nel senso della flessibilità con il "pacchetto" che portava il suo nome, il senatore Tiziano Treu, già ministro del Lavoro, è sbrigativo quando gli si chiede se l'argomento lavoro dopo la riforma sia da archiviare, o se sarà invece essenziale per le prossime primarie del Pd e per le elezioni. «Manca ancora molto, ci penseremo. Certo è un tema molto serio», dice. Senatore, facciamo il punto su questa riforma? Correggerebbe a penna qualche passaggio? «È stato avviato un processo, finalmente. E quindi vediamo di seguirlo. Il nodo è far ripartire l'economia, altrimenti avremo riformato qualcosa che non c'è». Intanto, il contratto a termine ha nuove regole. E si comincia a parlare più seriamente di lavoro in somministrazione... «Il contratto a termine è stato liberalizzato. E dopo anni di demonizzazione oggi si capisce che il lavoro in somministrazione è uno strumento valido perché tutela il dipendente, l'agenzia per il lavoro può dargli continuità d'impiego. Ci sono voluti anni, ma persino la Cgil inizia a dire che se l'agenzia è seria lo strumento è valido». Parte delle risorse destinate a interventi di formazione e riqualificazione verranno dirottate verso il finanziamento dell'Aspi, l'assistenza sociale per l'impiego. Non pensa che sia penalizzante? «Mi dispiace che si tolgano risorse alla formazione, ma sono certo che i margini comunque ci siano, che le agenzie riusciranno a dare formazione a chi ne necessita». Perché ci sono voluti così tanti anni per mettere in pratica quel che lei aveva iniziato? «Non so dirle se è finalmente cambiata la cultura di questo Paese. I fatti hanno dimostrato, nel caso della somministrazione, che se un'agenzia è affidabile permette a molti lavoratori di avere un punto di riferimento, è un'occasione e favorisce la reimpiegabilità». C'è chi nel suo operato riscontra l'inizio di un declino di produttività. Cosa risponde? «Non c'è dubbio che se i contratti che vengono favoriti sono di breve durata la manodopera sarà meno produttiva di una manodopera formata e stabile. Ma non sono state le leggi approvate a far diminuire la produttività. È aumentato il numero di lavori al margine e meno produttivi. Il punto però non è abolire i contratti flessibili ma far sì che le imprese investano sui propri dipendenti». Se parlerà con un imprenditore in questi giorni, però, le dirà che teme che la riforma abbia irrigidito il mercato del lavoro... «Gli risponderò però che è un'impressione sbagliata. Ma scusi, per trenta o quarant'anni la voce degli imprenditori ha chiesto di abolire l'articolo 18. E adesso che per le imprese sopra i 15 dipendenti è stato modificato non sono contenti? Le difficoltà, anche per i piccoli, si hanno solo se si fanno co.co.co. o finte partite Iva». Tutto è bene, quindi? Vento in poppa e avanti così? «Calma, calma, il lavoro è appena cominciato. Monitoreremo. E se c'è da correggere qualche particolare si correggerà». Chi la spunterà nel Pd? Quale sarà la proposta sul lavoro vincente? «Bisogna fare qualcosa di più per i giovani. Finalmente, dopo tutte le modifiche che abbiamo fatto, l'apprendistato è diventato uno strumento appetibile, ma non basta. Se ci si guarda in giro, se si guarda a come ci si regola in Europa sono sicuro che qualche idea in più potrebbe arrivare...». Lei ne ha qualcuna? «Ne parliamo alla prossima intervista». Mi dispiace che si tolgano risorse alla formazione, ma le agenzie daranno formazione a chi ne necessita TIZIANO TREU

Innovativa sentenza della Ctr Lazio riconosce nel ritardo una causa di forza maggiore

## La crisi alleggerisce la cartella

Nessuna sanzione a chi attende pagamenti dalla p.a.

Se il mancato pagamento di tributi dipende da una causa di forza maggiore debitamente documentata dal contribuente, le sanzioni che saranno richieste dall'erario successivamente, insieme al tributo, non sono dovute. E una «causa di forza maggiore» può consistere nel dimostrare (e documentare) che il mancato pagamento e le difficoltà finanziarie della società morosa dipendono dai notevoli ritardi nel pagamento di servizi regolarmente eseguiti su commesse di una amministrazione pubblica (in questo caso la regione Campania). Queste conclusioni, del tutto innovative, si leggono nella sentenza n. 158/29/12 della Commissione tributaria regionale del Lazio, depositata in segreteria il 20 giugno scorso. Le motivazioni della sentenza, si basano sul difetto del requisito della colpevolezza previsto dal comma 5 dell'articolo 6 del dlgs n. 472/1997 e ricalcano quanto osservato dalla recente giurisprudenza di merito: «Quando l'inosservanza della norma è necessariamente e inevitabilmente cagionata da una forza esterna al soggetto obbligato, non sussiste il presupposto per la nascita dell'obbligazione delle soprattasse». Il collegio rileva anche come la materia fiscale si fondi su principi di correttezza ed equità e, conseguentemente, non può mai trovare giustificazione logica, prima ancora che giuridica, la «punizione» indiscriminata dell'incolpevole contribuente che versi, e lo provi, in uno stato di incapacità economica. «Lo stesso ministero delle finanze», aggiungono i giudici regionali, «ha precisato come le obbligazioni al pagamento delle pene pecuniarie e soprattasse in materia di imposte indirette seguono il regime proprio delle obbligazioni civili». Appare utile considerare che con la circolare n. 180/E del 1998 (non è punibile chi ha commesso il fatto per forza maggiore), lo stesso ministero ha quindi riconosciuto la forza maggiore quale causa esimente; a ben vedere, il comma 5 prende in considerazione, quale ulteriore causa di esclusione dell'elemento soggettivo dell'illecito, la forza maggiore mentre è stato ignorato il caso fortuito, difficilmente ipotizzabile nella materia e che, in ogni caso, si tradurrebbe in mancanza dell'elemento soggettivo (colpa o dolo), indispensabile per configurare una violazione punibile. «Per forza maggiore si deve intendere ogni forza del mondo esterno che determina in modo necessario e inevitabile il comportamento del soggetto», afferma testualmente la circolare. Questo «aspetto del mondo esterno, che determina il comportamento del contribuente», nella sentenza dei giudici regionali romani, è dato dal riconoscimento di causa di forza maggiore esimente, nelle difficoltà finanziarie causate dal notevole ritardo dei pagamenti da parte di una amministrazione pubblica. La decisione potrebbe avere effetti dirompenti, qualora altre commissioni tributarie decidessero di seguirne la tesi. Gran parte delle cartelle di pagamento con cui si intende recuperare le omissioni ed le relative sanzioni, potrebbero essere ridotte in considerazione della incolpevole omissione causata dalle difficoltà finanziarie che, nella attuale crisi, stanno subendo le aziende italiane.

Circolare dell'Agenzia delle entrate riassume i chiarimenti forniti nel corso della diretta Map

## **Formazione, deducibilità a forfait**

Per i professionisti la soglia è il 50% dei costi sostenuti

Per i professionisti deducibilità forfetizzata al 50% dei costi sostenuti per la formazione continua, ancorché obbligatoria, e della rendita degli immobili utilizzati «promiscuamente». Questi alcuni dei chiarimenti forniti nel corso della diretta Map (aggiornamento professionale) dello scorso 31 maggio, traslati nella circolare n. 35/E di ieri dell'Agenzia delle entrate. Reddito professionale. Il comma 3, dell'articolo 54, dpr n. 917/1986 dispone la possibile deduzione del 50% della rendita catastale o del canone di locazione per gli immobili utilizzati «promiscuamente» nell'esercizio della propria attività (arte o professione), in assenza di altro immobile collocato nel medesimo comune e utilizzato in «via esclusiva» per la medesima attività. Tale indicazione era sicuramente applicabile per i beni immobili acquisiti nel corso del triennio 2007-2009, mentre restava incerta per gli immobili acquisiti in periodi successivi stante il fatto che, in presenza di utilizzo esclusivo, la rendita non risulta deducibile (risoluzione n. 13/E/2000). Le Entrate hanno anche confermato che i costi e le spese (servizi, ristrutturazione e ammodernamento) relativi sono deducibili al 50%, a prescindere dall'entità di utilizzo dell'immobile per le attività professionali. Infine, resta ferma la forfetizzazione al 50% anche per le spese destinate alla partecipazione a corsi di aggiornamento, sebbene necessarie ai fini della formazione continua obbligatoria. Ace. Il bonus («aiuto alla crescita economica») può essere utilizzato, quale prima applicazione, nel periodo d'imposta 2012 (Unico 2013 - redditi 2012) per gli utili realizzati nell'esercizio 2011, se accantonati a riserva nel corso dello stesso esercizio 2012. Infatti, l'utile realizzato nel periodo d'imposta 2011, accantonato a fondo di riserva con delibera del 2012, comporta la fruibilità del bonus in detto ultimo periodo, stante l'avvenuto incremento del patrimonio netto nel corso del 2012. L'Agenzia ha precisato, inoltre, che la perdita di esercizio, in totale asimmetria di quanto avviene per gli utili, partecipa alla determinazione del patrimonio netto contabile (art. 4, decreto 14/03/2012), destinato a fissare il limite per l'utilizzo del bonus. Società di comodo. Per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare, l'applicazione della disciplina sulle società non operative (di comodo), estesa alle società in perdita sistemica dal dl n. 138/2011, si rende applicabile a decorrere dal 2012. Di conseguenza, le Entrate precisano che la casella specifica («soggetto in perdita sistemica») inserita all'interno del modello Unico SC ed ENC 2012 è destinata esclusivamente ai soggetti aventi l'esercizio «non» coincidente con quello solare, stante il fatto che le disposizioni richiamate fanno riferimento al triennio 2009/2011 e si rendono applicabili, appunto, a partire dal 2012. Formazione del reddito. Il quesito faceva riferimento a un precedente documento di prassi (circolare n. 23/E/2010) con il quale le Entrate avevano chiarito che se, in sede di accertamento, l'ufficio preposto imputa, nel rispetto della competenza temporale, un componente negativo a un periodo diverso rispetto a quello nel quale lo stesso era stato dedotto dal contribuente, allo stesso contribuente è concessa la facoltà di recuperare la relativa deduzione, dovendo escludere una doppia imposizione. Stante il fatto che il documento di prassi indicato non ha menzionato i componenti positivi, è stato chiesto se, specularmente a quanto indicato per quelli negativi, al contribuente è concessa la stessa facoltà, sempre destinata a evitare una doppia imposizione; sul punto, l'agenzia ha risposto in modo affermativo. Black list. Con riferimento alla necessità di documentare le circostanze esimenti e di indicare separatamente in sede dichiarativa la minusvalenza emergente dalla cessione di un cespite di proprietà di un soggetto nazionale ceduto a soggetto collocato in territorio «black list», l'Agenzia ha risposto in modo affermativo, stante l'ampiezza del raggio di azione delle disposizioni collocate nel comma 10, dell'art. 110 del Tuir che fa riferimento alla generalità dei componenti negativi (ammortamenti, svalutazioni, perdite, minusvalenze e quant'altro). Per quanto concerne l'emersione di perdite su crediti vantati da soggetti collocati in paradisi fiscali, è confermato che le disposizioni vigenti e le Entrate richiedono che il debitore svolga prevalentemente una «effettiva» attività commerciale e che il credito derivi dall'esecuzione di una vera e propria operazione della medesima natura. Le Entrate, infine, hanno precisato che nei componenti negativi derivanti da transazioni commerciali devono essere

considerati anche gli interessi e gli oneri finanziari assimilati (circolare n. 51/E/2010 § 9.2) e che la separata indicazione della generalità dei componenti negativi deve essere eseguita anche in presenza di una risposta positiva all'interpello disapplicativo.

Il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani ha risposto sul prelievo previsto dal dl 201

## **Tassa sulle barche, incassi a picco**

Gettito pari a 24 milioni. A fronte dei 155 stimati dal Mef

La tassa sulle imbarcazioni fa colare a picco gli incassi dell'erario. A fronte dei 155 milioni di euro di gettito stimato dagli uffici dell'amministrazione finanziaria per l'anno 2012, i versamenti affluiti nelle casse dell'erario ammontano ad oggi a circa 24 milioni di euro. È quanto conferma il sottosegretario al Mef, Vieri Ceriani, che ha illustrato ieri il dato ai deputati della commissione finanze di Montecitorio. Con un'interrogazione Maurizio Bernardo e Deborah Bergamini, entrambi del Pdl, chiedevano conto al governo del saldo differenziale tra previsioni e incassi della tassa sugli yacht prevista dal dl n. 201/2011. Il prelievo, inizialmente concepito come tassa di stazionamento applicabile dal 1° maggio 2012 alle unità da diporto con scafi superiori ai 10 metri, è stato successivamente trasformato in tassa di possesso. «Nonostante la modifica intervenuta», spiegano Bernardo e Bergamini, «i dati delle associazioni di categoria evidenziano una fuga dai porti italiani, segnalando un calo delle presenze del 20% da imputarsi all'effetto annuncio della tassa e all'incertezza che ne è seguita nei primi mesi dell'anno». Secondo Ceriani, tuttavia, il gettito inferiore alle attese, proprio alla luce del fatto che il prelievo tributario colpisce il possesso, non è imputabile all'esodo degli armatori verso i porti stranieri, tenuto pure conto del fatto che «il calo delle presenze riguarda anche imbarcazioni non soggette alla tassa perché di dimensioni inferiori a quanto stabilito dalle norme». Si ricorda che la tassa annuale su imbarcazioni e navi di lunghezza superiore a 10 metri deve essere corrisposta da proprietari, usufruttuari, acquirenti con patto di riservato dominio e utilizzatori in leasing residenti in Italia. Imu. I comuni possono prevedere agevolazioni Imu sulla base del principio dell'effettiva utilizzazione dell'immobile, analogamente a quanto fatto dal legislatore nazionale per gli immobili destinati ad abitazione principale. È questa la risposta fornita dall'esecutivo al question time presentato dai deputati Carmelo Lo Monte, Karl Zeller e Siegfried Brugger del Gruppo misto. Il Dipartimento delle finanze con la circolare n. 3/DF del 18 maggio 2012 ha specificato che la manovrabilità delle aliquote da parte degli enti locali «deve essere sempre esercitata nel rispetto dei criteri generali di ragionevolezza e non discriminazione». Gli interroganti domandavano quindi se, laddove un regolamento comunale prevedesse agevolazioni sull'aliquota di base da applicarsi a un'intera categoria catastale, il beneficio dovesse necessariamente ricollegarsi, ai fini del rispetto del principio di equità, all'effettiva utilizzazione dell'immobile. Il sottosegretario Ceriani sottolinea che «le disposizioni regolamentari che introducono diversificazioni di aliquote basate sul criterio in esame devono essere comunque valutate caso per caso» e che «l'eventuale sindacato di legittimità spetta esclusivamente ai competenti organi giurisdizionali chiamati a decidere sulla conformità alla legge dei provvedimenti dei singoli enti locali», vale a dire il giudice amministrativo.



Pronto il dm

## Edifici, fine dell'energia autocertificata

Precluso in caso di vendita al proprietario degli immobili di poter optare per un'autodichiarazione sull'appartenenza alla classe energetica più bassa, evitando così la certificazione energetica del tecnico abilitato. Come anticipato da ItaliaOggi il 14/9/2012, sono in arrivo modifiche al dm 26/06/2009 «Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici» da parte di un provvedimento interministeriale (Mise, Trasporti e Ambiente) diffuso nei giorni scorsi e trasmesso alla Conferenza delle Regioni per l'approvazione. Si deve ricordare che la certificazione energetica è obbligatoria nel caso di richiesta di incentivi o agevolazioni pubbliche per la riqualificazione degli edifici esistenti (detrazioni del 55% e premio conto energia impianti fotovoltaici). Il dm si è reso necessario dopo il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia Ue del 26 aprile 2012 per l'incompleto recepimento della direttiva 2002/91/Ce. La direttiva 2002/91/Ce è stata recepita nel nostro ordinamento con dlgs 19 agosto 2005 n. 192 (e successive modifiche). Il provvedimento, definisce chiaramente gli edifici esentati dall'obbligo di certificazione energetica, escludendo dagli stessi solo quegli edifici per cui risulta tecnicamente non possibile o non significativo procedere alla certificazione energetica. Tra gli edifici esentati risultano: box, cantine, autorimesse, parcheggi multipiano, depositi, strutture stagionali a protezione degli impianti sportivi e altri edifici a questi equiparabili; nonché ruderi e immobili venduti nello stato di «scheletro strutturale». Inoltre vengono meglio specificati i ruoli degli enti tecnici, Cti, Enea e Cnr, per la qualificazione dei software commerciali per il calcolo della prestazione energetica nel caso si utilizzino i metodi più rigorosi o quelli semplificati. È stata inoltre dettagliata la forma dei sistemi di calcolo di riferimento nazionale che gli enti devono rendere disponibili, tra questi raccolte di casi di studio e fogli di calcolo.

I chiarimenti della Covip in merito ai rapporti tra fondi pensione e ammortizzatori sociali

## **Integrativa, riscatto con cig piena**

Per la restituzione dei versamenti serve un anno continuativo

Serve almeno un anno intero e continuativo di cig per il riscatto parziale della posizione maturata presso il fondo pensione. Lo precisa la Covip, spiegando che non è possibile cumulare più periodi di cassa integrazione inferiori a un anno (quando, per esempio, ci sia stata ripresa di attività lavorativa o passaggio del lavoratore tra più imprese). Invece, precisa inoltre la Covip, il lavoratore sottoposto a procedura di mobilità ha diritto a chiedere il riscatto sia parziale (fiscalmente agevolato) che totale (fiscalmente più oneroso), a prescindere dalla durata della mobilità. Riscatto della posizione individuale. È una facoltà concessa ai lavoratori e che consente di ottenere la restituzione di quanto accantonato presso il fondo pensione a titolo di contributi e tfr. La facoltà è subordinata a determinate condizioni tra cui alcuni particolari eventi che possono toccare il rapporto di lavoro, primo fra tutti la definitiva risoluzione. I chiarimenti della Covip arrivano a risposta di richieste avanzate da un fondo negoziale circa la facoltà di riscatto per motivi di cassa integrazione guadagni e mobilità. Cig e riscatto. Il primo quesito fa riferimento alla situazione di alcuni lavoratori, già assoggettati alla procedura di cig che, in pendenza di tale procedura, hanno intrapreso nuovi rapporti di lavoro con altre aziende e, a seguito della cessazione anche di questi ultimi rapporti, abbiano chiesto il rientro nella procedura di cassa integrazione. Con riferimento a detti lavoratori, il quesito chiede di sapere se nel computo dei 12 mesi di cig che consente il riscatto parziale della posizione individuale possano essere fatti valere anche i periodi pregressi di cassa integrazione, non continuativi e antecedenti l'instaurazione dei nuovi rapporti di lavoro. La risposta della Covip è negativa. In linea con la previsione in materia di inoccupazione, spiega, si ritiene che il periodo di 12 mesi di cassa integrazione a zero ore debba essere continuativo, non reputandosi ammissibile il cumulo di più periodi di cig inferiori a un anno. Mobilità e riscatto parziale. In considerazione che alla cassa integrazione guadagni per i predetti lavoratori seguirà, per coloro che ne faranno richiesta, un periodo di tre anni di mobilità, è stato poi chiesto alla Covip di sapere se sia possibile esercitare il riscatto parziale per mobilità a prescindere dalla durata della stessa. Sul punto la Covip fa presente che, per il riscatto dovuto a mobilità, la disciplina non prevede alcuna durata minima, fissando il termine (da 12 a 48 mesi) solo per il caso dell'inoccupazione. Pertanto, esprime l'avviso che la sottoposizione alla procedura di mobilità comporti per il lavoratore la facoltà di riscattare la posizione individuale nella misura del 50%, prescindendo dalla durata della stessa (mobilità). Mobilità e riscatto totale. Infine, il terzo quesito chiede di sapere se è possibile, per un lavoratore in mobilità, di chiedere il riscatto totale della posizione per perdita dei requisiti di partecipazione. La risposta è affermativa. Poiché la mobilità presuppone il licenziamento del lavoratore, il quale a sua volta configura un'ipotesi di perdita dei requisiti di partecipazione al fondo pensione, la Covip ritiene che il lavoratore licenziato e posto in mobilità possa legittimamente esercitare la facoltà di riscatto totale della posizione.

L'impatto inatteso della norma sulla trasparenza via web dei benefici concessi dalle p.a.

## Trappola amministrazione aperta

Dietro l'angolo nuovi adempimenti. E spese incontrollate

La norma sull'amministrazione «aperta» introdotta col decreto sviluppo potrebbe essere fonte di una valanga di nuovi adempimenti burocratici. Esattamente al contrario dell'intento enunciato dal governo, semplificare e rendere più trasparente l'azione amministrativa, l'articolo 18 del dl 83/2012, convertito in legge 123/2012, si rivela una fonte di problemi e adempimenti burocratici difficili da attuare. E una pericolosa spesa per le amministrazioni pubbliche. Oggetto delle pubblicazioni. L'articolo 18 elenca dettagliatamente tutti gli elementi che debbono essere pubblicati sui portali delle amministrazioni, in conseguenza dell'assegnazione a persone fisiche o giuridiche di benefici economici di qualsiasi natura, dai contributi ai contratti di appalto. Nell'elencazione, tuttavia, manca la previsione dei provvedimenti di liquidazione o pagamento delle spettanze ai terzi. Oggettivamente, essendo questi aspetti dell'esecuzione delle obbligazioni contratte, forse con le esigenze di trasparenza non avrebbero molto a che vedere. Tuttavia i commi 1 e 6 fanno, con maggiore o minore chiarezza, riferimento proprio anche ai pagamenti. Infatti, al comma 1 si parla di pubblicizzare l'«attribuzione dei corrispettivi e dei compensi»; al comma 6 si rinvia ad un regolamento per «disciplinare le modalità di attuazione del presente articolo in relazione ai pagamenti periodici e per quelli diretti ad una pluralità di soggetti sulla base del medesimo titolo». Nell'incertezza, allora, nonostante la voce «pagamento» non sia compresa tra quelle obbligatoriamente oggetto della pubblicazione, è bene inserirle. Questo renderebbe, però, la pubblicizzazione delle informazioni un'operazione di aggiornamento progressiva, per ovvie ragioni. Non si vede, allora, come possa operare la sanzione della responsabilità amministrativa, che ai sensi del comma 5 dell'articolo 18 deriverebbe dall'incompletezza delle informazioni, posto che esse non saranno mai del tutto complete. Rischi di spese incontrollate. Il comma 5 stabilisce che la pubblicità delle informazioni previste dall'articolo 18 costituisce «condizione legale di efficacia del titolo legittimamente delle concessioni e attribuzioni di importo complessivo superiore ai mille euro». Contestualmente, si dà ai privati beneficiari la possibilità di controllare la mancata, incompleta o ritardata pubblicazione e, sulla base di ciò, di richiedere il risarcimento per il danno da ritardo che deriverebbe, evidentemente, dalla ritardata attivazione dei contratti o, è da ritenere, anche dei pagamenti. Un adempimento meramente informativo, insomma, viene trasformato in condizione di efficacia delle erogazioni, incidendo, per altro, indirettamente sulla disciplina dell'efficacia non tanto degli atti amministrativi, ma addirittura delle negoziazioni tra privati. Infatti, il titolo legittimante per gli appalti, gli incarichi di collaborazione, ma anche le concessioni dei contributi, non sono i provvedimenti amministrativi di aggiudicazione e impegno di spesa, che hanno rilevanza, come noto, solo interna, bensì i contratti o le convenzioni che regolano, poi, i rapporti obbligatori tra le parti. Il rischio è che per inadempimenti formali, l'intero rapporto negoziale risulti attivato illegittimamente, con spostamento degli oneri obbligatori dall'amministrazione pubblica al funzionario competente, a tutto danno della posizione del privato. Ma, ulteriore rischio, è il proliferare di vertenze per il risarcimento del danno da ritardo, col rischio dell'esplosione di nuove ed incontrollabili spese per l'amministrazione pubblica. Il tutto, lo si ribadisce, per la scelta non ben meditata di attribuire ad un adempimento formale, una pubblicazione, addirittura valore della condizione di efficacia dei contratti e persino dei pagamenti. Per i pagamenti occorre già una trafila complicatissima, tra acquisizione del Durc e verifiche ad Equitalia, per effetto delle quali il termine dei 30 giorni previsto dalle direttive europee è una chimera. In più si aggiunge un nuovo adempimento. Senza per altro sapere cosa occorra pubblicare per il pagamento: il provvedimento di liquidazione, oppure il mandato? E senza tenere conto che, in ogni caso, il titolo per i pagamenti resta sempre e solo il contratto o la convenzione, sicché la pubblicizzazione dei provvedimenti di materiale erogazione della spesa appare un eccesso burocratico difficilmente giustificabile.

## Servizi per il lavoro, figli di nessuno

Servizi per il lavoro, figli di nessuno. Per le funzioni connesse alla ricerca di lavoro, orientamento e servizi di aiuto alla formazione dei disoccupati e i circa 6 mila addetti è ancora buio fitto, dopo la decisione della legge 135/2012 (spending review) di non considerare le funzioni relative al mercato del lavoro e della formazione tra quelle fondamentali delle province. Il processo di attuazione del «riordino» delle province, come largamente prevedibile, langue e ritarda. Il governo non ha ancora messo a punto il Dpcm che dovrebbe individuare quali tra le competenze oggi esercitate dalle province in ambiti riservati alla potestà legislativa esclusiva dello Stato dovrebbero passare ai comuni. Le regioni, a loro volta, non hanno maturato alcuna idea su come gestire le restanti funzioni, se, cioè, attribuirle ai comuni, tenerle per sé o, cosa ancora oggi consentita dall'articolo 118, comma 2, della Costituzione, riassegnarle nuovamente alle province. Sta di fatto che proprio in un momento di crisi e di crescita costante della disoccupazione, le funzioni connesse al mercato del lavoro sono avvolte da un manto di incertezza. Nessuno ha preso una posizione ufficiale sul problema di chi debba esercitarle. Ma, ufficiosamente, le regioni hanno già espresso più di una perplessità ad impossessarsi della competenza. Vengono per lo più manifestate a mezza bocca questioni di natura organizzativa: si pensa a chiudere gli sportelli dei centri per l'impiego distribuiti nei territori provinciali, per concentrarli in una grande filiale centralizzata, ove offrire l'intera gamma dei servizi ai disoccupati. Una scelta più che criticabile, visto che imporrebbe ai disoccupati spostamenti piuttosto complicati ed onerosi, vista la drastica riduzione delle linee di trasporto causata dai tagli ai trasporti pubblici e l'incremento della benzina, molto difficile da sostenere per chi ha redditi falcidiati o li abbia persi del tutto. A meglio vedere, però, il problema è essenzialmente di carattere finanziario. Ponendo a 33 mila euro il costo medio dei dipendenti degli enti locali, l'assorbimento dei 6 mila addetti ai servizi per l'impiego implicherebbe per le regioni un costo di circa 198 milioni di euro, solo per la pura spesa di personale, senza contare tutte le altre spese connesse al funzionamento degli uffici (utenze, servizi, attrezzature). Nessuna norma della spending review indica dove le regioni potrebbero acquisire le fonti di finanziamento di tale spesa. L'onere è talmente rilevante che nessuno fa la prima mossa e manifesti l'intenzione di acquisire le funzioni e le competenze. Per altro, in analogia a quanto previsto dall'articolo 17, comma 9, della legge 135/2012 è evidente che la decorrenza del trasferimento eventuale delle competenze dalle province alle regioni (l'ipotesi di assegnare ai comuni le funzioni del mercato del lavoro pare ormai tramontata) non potrebbe che decorrere dal trasferimento delle risorse per fare fronte alle spese. Insomma, mentre ancora il governo accarezza l'ipotesi (inizialmente inserita nel disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, ma poi non riportata nella legge 92/2012) di costituire una sorta di agenzia nazionale dedicata ai servizi per il lavoro, questi restano ancora, non si sa per quanto alle province. Che in questi giorni debbono iniziare a programmare le attività e gli indicatori di risultato, senza poter sapere quanti soldi investire, quanto tempo impiegare, come, insomma, impostare la gestione.

Anche le amministrazioni locali possono accedere ai contributi. Scadenza il 4 dicembre

## Ristrutturazioni con i fondi Ue

Incentivi all'efficienza energetica degli edifici pubblici

Contributi fino al 75% per tecnologie di efficienza energetica nella ristrutturazione degli edifici pubblici. Anche gli enti pubblici possono accedere ai contributi per la ricerca e sviluppo previsti dal VII Programma Quadro. Diverse sono le misure di particolare interesse per gli enti pubblici attualmente accessibili. È attualmente aperta la Call FP7-2013-3 NMP-ENV-ENERGY-ICT-EeB del programma Cooperazione che finanzia progetti di ricerca in questo ambito. Il progetto deve essere caratterizzato dalla transnazionalità, interessare quindi almeno tre soggetti provenienti, ciascuna, da uno Stato membro e/o associato diverso. La scadenza della Call, che mette in gioco 116 milioni di euro di risorse, è fissata al 4 dicembre 2012. Gli enti pubblici possono richiedere contributi a fondo perduto che variano dal 50% al 100% della spesa a seconda del tipo di attività proposta. Almeno tre soggetti per ciascun progetto. Il progetto deve essere proposto da almeno tre entità legali indipendenti provenienti da differenti Stati membri della Ue e dai Paesi Associati, tenendo presente che due entità legali non possono provenire dallo stesso Paese. Si richiede che i partecipanti facciano un accordo di consorzio. I paesi associati, che si vanno a sommare agli stati membri, sono Svizzera, Israele, Norvegia, Liechtenstein, Islanda, Turchia, Croazia, La Repubblica di Macedonia e Serbia, Albania, Montenegro, Bosnia Erzegovina, Isole del Faroe, Repubblica della Moldavia. I progetti devono riguardare gli edifici pubblici. Il bando parte dal presupposto che gli edifici non residenziali e appartenenti al settore pubblico rappresentano un aspetto di valore in Europa e che a molti di questi servono soluzioni innovative per il riassetto, in quanto la loro efficienza in termini di energia è tipicamente bassa. La Call è rivolta a progetti che si propongano di studiare approcci sistematici che siano in grado di integrare le tecnologie più promettenti e i materiali, includendo per esempio: produzione di energia e accumulazione attraverso la combinazione di risorse ad energia rinnovabile e micro generazione a emissione zero di CO2 a livello di costruzione; uso dell'energia attraverso sistemi HVAC; illuminazione solida; soluzioni su misura indirizzate alla sfida di mantenere, dove necessario, l'estetica originale e le caratteristiche architettoniche; come nella nanotecnologia e nella promozione di materiali intelligenti, un comportamento reattivo e adattivo seguendo le condizioni interne ed esterne. Il progetto deve portare a ottenere soluzioni adeguate a edifici vecchi che devono essere provate come casi reali; deve risultare una riduzione di almeno il 50% nel consumo di energia contro i valori esistenti prima del rinnovamento e deve essere assicurata l'economicità; perciò, i costi di investimento associati devono rappresentare al massimo il 20% dei costi totali di un equivalente nuovo edificio nello stesso posto. Ammissibili attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione. Il progetto deve prevedere attività di R&S e innovazione, intese come le attività direttamente finalizzate alla creazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie, e prodotti, tra cui il coordinamento scientifico. Sono ammesse anche attività di dimostrazione, intese come attività volte a comprovare la validità di nuove tecnologie che offrono un vantaggio economico potenziale, ma che non possono essere commercializzate direttamente. Sono anche ammissibili attività specifiche che non rientrano nei suddetti tipi di attività, quali formazione, coordinamento, networking e diffusione. L'attività di gestione fa parte delle altre attività. Contributo a fondo perduto a maggioranza pubblica. Per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico, gli enti pubblici possono beneficiare di un contributo a fondo perduto del 75% della spesa ammissibile. Le attività di dimostrazione sono invece finanziate al 50% della spesa. La copertura è invece totale per i costi relativi alle altre attività, compresa la gestione.

In emilia romagna

## **Rinnovabili integrate, aiuti fino al 70% (e a fondo perduto)**

Contributi a fondo perduto fino al 70% della spesa per investimenti nella qualificazione energetica. I fondi sono messi a disposizione dalla misura 4.1, del piano triennale di attuazione del Piano Energetico Regionale 2011-2013. La Regione Emilia Romagna finanzia province, comuni, città metropolitane, unioni di comuni, comunità montane, autorità portuali, enti parco, altri enti delle amministrazioni locali, enti e agenzie regionali. Sono ammissibili progetti per il risparmio energetico attraverso l'adozione di tecnologie volte al miglioramento dell'efficienza energetica, negli usi finali e al contenimento dei consumi di energia, nonché interventi per l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, anche integrati fra di loro. Sono agevolabili, esclusivamente gli interventi collocati sul territorio regionale. Le spese ammissibili al contributo regionale sono riferibili a progettazione, direzione lavori, collaudo degli impianti e certificazione energetica degli edifici; fornitura di materiali e componenti necessari alla realizzazione e al funzionamento degli impianti; installazione e posa in opera degli impianti stessi. Sono finanziabili le eventuali opere edili e impiantistiche, strettamente necessarie e connesse alla installazione e al funzionamento, i dispositivi per la gestione automatizzata e il monitoraggio degli impianti. Non sono ammissibili le spese relative all'acquisto di terreni, fabbricati e il materiale usato. Sono ammissibili esclusivamente le spese sostenute dal primo gennaio 2012. Il contributo in conto capitale, variabile in base alla tipologia di progetto, può arrivare a coprire fino al 70% delle spese ammissibili. Il limite massimo del contributo concedibile è 400 mila euro.

MA NON VALE PER I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, CHE CI METTE IN MEDIA 180 GIORNI

## Pagamenti tra imprese, arriva il tetto di 30 giorni

ROMA LA COMMISSIONE Attività produttive della Camera ha approvato all'unanimità un disegno di legge bipartisan che impone che i pagamenti tra imprese avvengano entro 30 giorni, recependo così la direttiva Ue del 2011. Da questo vincolo sono esclusi i crediti verso la Pubblica amministrazione. Per i quali è in cantiere un altro provvedimento. «È un atto di civiltà giuridica che ci avvicina all'Europa», commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, che da anni si batte affinché anche in Italia i tempi di pagamento si allineino con i valori medi che presentano i principali paesi europei. Un'anomalia, quella dei ritardi dei pagamenti presenti in Italia, che non ha uguali in tutta Europa, visto che i tempi medi con cui la Pubblica Amministrazione italiana paga i suoi fornitori è mediamente pari a 180 giorni, contro i 65 giorni richiesti in Francia, i 43 giorni che devono attendere le imprese del Regno Unito e i 36 giorni necessari in Germania. Le cose non vanno molto meglio nemmeno nei rapporti tra imprese private. In Italia, i committenti pagano mediamente dopo 96 giorni: niente a che vedere con i 57 giorni necessari in Francia, i 44 nel Regno Unito ed i 35 in Germania. NEL 2011, quasi un fallimento su tre, stima la Cgia di Mestre, è stato causato dai ritardi nei pagamenti. A fronte di 11.615 imprenditori italiani che hanno portato i libri contabili in Tribunale, circa 3.600 (pari al 31% del totale) lo hanno fatto a causa dell'impossibilità di incassare in tempi ragionevoli le proprie spettanze. Una situazione, purtroppo, drammatica: dall'inizio della crisi, segnala la Cgia, in Italia i ritardi dei pagamenti sono responsabili di almeno 11.000 chiusure aziendali. Secondo le rivelazioni del nuovo servizio Dap (Database delle abitudini di pagamento, realizzato da Assifact in collaborazione con Cribis D&B) i tempi medi di pagamento dei debiti commerciali in Italia risultano pari a 229 giorni. Il dato si riferisce sia alle imprese private che alla Pubblica Amministrazione. Il Nord Est registra tempi medi di pagamento intorno ai 150 giorni (cinque mesi) mentre per l'area Sud si rilevano tempi medi superiori ai 300 giorni (10 mesi). Intanto, l'industria italiana a luglio riprende fiato. La boccata d'ossigeno si fa sentire su base mensile, con il fatturato in crescita dell'1,2% e gli ordini in rialzo del 2,9%, ma rispetto a un anno fa restano ampiamente negativi sia i ricavi (-5,3%) sia le commesse (-4,9%).

ALLARME DI CONFINDUSTRIA

## «Con le manovre tasse record al 55%»

ROMA LA PRESSIONE fiscale sale e il rischio è che il peso delle tasse arrivi addirittura al 55%. Per questo occorre accelerare sulla riforma che «può rappresentare un fattore fondamentale per far ripartire la crescita». E' il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi (nella foto Ansa), a promuovere con queste parole la delega, varata dal governo e ora all'esame del Parlamento. «Un'occasione da non perdere», dice parlando ai deputati della Commissione Finanze della Camera chiedendo loro «tempi rapidi» per l'approvazione. E tempi veloci potrebbero essere anche quelli di un'intesa tra le parti, da presentare al governo, sulla produttività. «Stiamo colloquiando, occorre stringere i tempi al massimo possibile. Parliamo di giorni, al massimo di qualche settimana», dice Squinzi. È PREOCCUPATO per il crescere del peso delle tasse, soprattutto sul lavoro e sulle imprese e chiede di tenere alta l'attenzione, innanzitutto mantenendo l'obiettivo della riduzione delle tasse nel lungo periodo e poi ripensando anche a quel fondo per abbassare le tasse, alimentato con i proventi della lotta all'evasione, che inizialmente era nella delega e che poi era saltato. Con l'attuazione delle misure fiscali previste dalle ultime manovre «la pressione fiscale italiana - fa presente Squinzi - si collocherebbe intorno al 45%, rispetto al 42,1% del 2011; 45% che diventa 55% se il calcolo viene fatto sottraendo il Pil sommerso».



## Squinzi, la pressione fiscale rischia di arrivare fi no al 55%

Nei prossimi anni la pressione fiscale in Italia rischia di raggiungere il 55%. A lanciare l'allarme nel corso di un'audizione alla Camera è stato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Nell'ipotesi della completa attuazione di tutte le misure fiscali previste dalle ultime manovre finanziarie», ha osservato il leader degli industriali, «la pressione fiscale italiana si collocherebbe nei prossimi anni intorno al 45%». Questa previsione, ha aggiunto, «diventa quasi 55% se il calcolo viene fatto sottraendo il Pil sommerso». Squinzi si è poi soffermato sulla legge delega per la riforma del sistema fiscale, allo studio del governo, spiegando che «può rappresentare un fattore fondamentale per far ripartire la crescita». Il presidente di Confindustria ha espresso un giudizio «positivo» sul provvedimento allo studio del governo, spiegando che si tratta «di una riforma a costo zero per la finanza pubblica, ma che può dare un enorme contributo in termini di stabilità, certezza e semplificazione del sistema fiscale». Squinzi ha osservato che il sistema fiscale italiano «presenta diversi gap competitivi rispetto a quelli dei Paesi più avanzati, in termini di minore equità, stabilità e certezza delle regole da un lato, e di maggiore pressione fiscale dall'altro». «Il miglioramento dell'equità del sistema fiscale», ha sottolineato Squinzi, «è affidato principalmente a due interventi: la revisione del catasto e la razionalizzazione delle tax expenditures esistenti».

Il pil rivisto al ribasso del 2,4%. Confermato piano di privatizzazioni limitato all'1% del prodotto all'anno  
**Il governo taglia le stime, debito al 126%**

Mauro Romano

Il peggioramento della congiuntura economica si fa sentire sulle stime del governo, anche in misura maggiore rispetto alle attese della vigilia. Quest'anno, secondo la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri, il prodotto interno lordo arretrerà del 2,4%. Una previsione anche peggiore di quella che, sempre ieri, ha diffuso il Fondo monetario internazionale, che ha rivisto il dato sulla crescita al ribasso dal precedente -1,9% fino al -2,2%. Ma i dati più indicativi delle nuove stime del Def sono quelli che riguardano il debito pubblico. Che continua a crescere. Se nelle previsioni del governo dell'aprile scorso per quest'anno il debito pubblico era dato al 123,4% del pil (120,3% senza tener conto del sostegno ai Paesi europei in difficoltà), nella nota di aggiornamento il dato è stato rivisto al 126,4% (123,3% al netto degli aiuti). Tutto il sentiero di abbattimento del debito attraverso la politica dell'avanzo primario è stato rivisto in peggio. Il prossimo anno non si scenderà ancora sotto la soglia del 126% (122,3% senza gli aiuti), mentre a fine periodo, nel 2015, il debito è visto ancora al 119,9% (116,1% netto), contro la previsione iniziale del 114,4% (110,8% al netto dei sostegni ai partner Ue). Nonostante il peggioramento del dato, il governo ha confermato l'entità del suo piano di dismissioni sia di immobili che di partecipazioni. Nella conferenza stampa del premier Mario Monti e del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, seguita al cdm, il premier ha confermato l'obiettivo di cessioni limitate all'1% del pil. Grilli, comunque, ha confermato entro il 2013 il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale, depurato cioè degli effetti del ciclo economico. Per quanto riguarda la crescita, il dato è stato rivisto in negativo anche per il prossimo anno. Soprattutto per un effetto di trascinamento del 2012, il pil del 2013 è visto negativo dello 0,2%. Ma secondo quanto ha sostenuto Monti, già nel primo trimestre del prossimo anno dovrebbero vedersi segnali di ripresa. Ripresa che dovrebbe poi consolidarsi nel 2014 e nel 2015, quando il prodotto interno lordo è dato in crescita rispettivamente dell'1,1% e dell'1,3%. Grilli ha confermato quanto già sostenuto nei giorni scorsi, ossia che il governo italiano, nonostante il deteriorarsi della situazione economica, per il momento non avrà bisogno di far ricorso agli aiuti internazionali: «Il cardine della nostra politica di risanamento rimane invariato e rimane cioè l'obiettivo del pareggio strutturale nel 2013. Insomma, come ha confermato Monti, il pareggio strutturale di bilancio è un'ancora della politica di bilancio ed è», ha aggiunto, «l'aspetto che è stato apprezzato a livello europeo, che ha consentito all'Italia di contribuire attivamente a un quadro di politica economica europea che si è fatto più sensibile alle esigenze della stabilizzazione finanziaria e della crescita». «Per ora», ha detto il premier, «non ci sono ancora gli effetti di questo quadro, ma certo è che se l'Italia non dovesse continuare in maniera risoluta sulle strade intraprese non solo i mercati darebbero segnali negativi ma troveremmo più difficile esercitare quell'influenza che finora abbiamo esercitato sulla politica europea che quindi si volgerebbe in una direzione non favorevole all'Italia per la crescita e la stabilizzazione». Per quanto riguarda i prossimi impegni, Monti ha confermato che non ci saranno nuovi aumenti di tasse. «Anzi», ha aggiunto Grilli, «il governo ha già rimandato fino a luglio del prossimo anno l'aumento dell'Iva che altrimenti sarebbe scattato già il prossimo mese». Ma per eliminare del tutto il rischio che le aliquote debbano salire, il governo deve trovare nuovi tagli di spesa pubblica in grado di recuperare le risorse necessarie allo scopo. Il governo, nella sintesi del documento, prova comunque a lanciare messaggi di ottimismo. L'esecutivo, spiega il Def, ritiene che «sia possibile una rapida inversione della congiuntura economica», data la stabilità di fondo della posizione finanziaria di famiglie e imprese e la capacità di reazione e innovazione del sistema Italia. (riproduzione riservata) Mario Monti

PER RAGGIUNGERE IL 7% DI CAPITALE SERVONO 374 MILIARDI, POCO PIÙ DEGLI UTILI GENERATI NEL 2011

## Basilea, banche vicine al traguardo

Target centrato senza stacco cedola. Più complessa la questione liquidità: deficit di 1.800 mld a breve termine e di 2.500 a lungo  
Francesco Ninfolo

Le banche mondiali sono sempre più vicine ai limiti di Basilea 3 sul capitale. Per raggiungere i requisiti minimi sul patrimonio, agli istituti serve un ammontare di denaro di poco superiore agli utili prodotti nel 2011. Differente il discorso sulla liquidità: il deficit ammonta ancora a 1.800 miliardi per quanto riguarda gli asset a breve termine e di 2.500 miliardi sulla raccolta a lungo termine. È quanto emerge dall'ultima analisi di impatto del Comitato di Basilea, che ha analizzato i bilanci a fine 2011 di 209 banche mondiali, divise in due gruppi: 102 grandi gruppi con capitale per oltre 3 miliardi di euro e 107 istituti di dimensioni inferiori. Riguardo ai tetti sul capitale, le banche maggiori hanno bisogno di 11,9 miliardi per toccare il minimo regolamentare del 4,5% di common equity. Tuttavia è più significativo il dato che evidenzia il deficit di 374 miliardi per arrivare al livello del 7% (che include un ulteriore cuscinetto di capitale del 2,5%). Quest'ultimo importo, seppure rilevante in termini assoluti, va confrontato con la capacità delle banche di generare profitti e di conseguenza di aumentare il capitale per via interna, senza ricorso al mercato. Ebbene, il Comitato di Basilea (presieduto da Stefan Ingves) ha ricordato che le banche considerate nell'analisi hanno registrato utili per 356 miliardi, una cifra dunque non lontana da quella mancante. Soltanto nel secondo semestre 2011 il deficit si è ridotto di 111 miliardi (-23%). Ancora più rassicurante la situazione per le banche più piccole, alle quali mancano 21,7 miliardi per arrivare alla soglia del 7%, dunque meno dei 24 miliardi di profitti ottenuti nel 2011. Secondo i dati di Bankitalia diffusi a giugno, i gruppi italiani hanno invece un deficit di 14 miliardi per raggiungere il 7%. I requisiti di capitale minimi non sono quelli ottimali: i mercati di rifinanziamento di fatto impongono già livelli più elevati; inoltre non tutti gli utili saranno subito conservati come capitale, considerando anche l'esigenza degli azionisti di essere remunerati per gli sforzi degli ultimi anni. Ma bisogna anche considerare che tutti i limiti di Basilea 3 qui considerati entreranno completamente in vigore soltanto a partire dal 2019. C'è dunque tempo per adempiere alle richieste dei regolatori, che peraltro devono ancora essere finalizzate in testi legislativi, sia a livello europeo che nazionale. A Bruxelles l'attenzione in questi giorni è proprio concentrata sui requisiti di liquidità: la preoccupazione delle banche (e anche della Bce) è che paletti troppo alti, soprattutto nel breve termine, possano innescare un forte credit crunch. I dati del Comitato di Basilea evidenziano in effetti che gli istituti sono in ritardo su entrambi gli indicatori previsti da Basilea 3: mancano 1.800 miliardi per raggiungere il livello minimo sul rapporto a breve (Lcr) e 2.500 miliardi per il rapporto a lungo termine (Nsfr). Questi valori indicano importi che dovranno essere recuperati allungando le scadenze sulla raccolta in essere o riducendo le attività a rischio di shock di liquidità o aumentando il livello di asset liquidi in portafoglio. (riproduzione riservata)

Foto: Stefan Ingves

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/banche](http://www.milanofinanza.it/banche)

## SI PROSPETTA UNA LIQUIDAZIONE UNIFICATA DEI VECCHI AMBITI TERRITORIALI

**Rifiuti, la svolta è vicina**

A Catania confronto sul futuro della gestione delle scorie in Sicilia. A breve le nuove Srr Per Torrìsi la sesta vasca della discarica di Bellolampo a Palermo sarà pronta entro 2 mesi

Di Carlo Lo Re Per quanto la gestione dei rifiuti in Sicilia, tranne durante alcuni momenti di allarme, non sia emergenziale come in Campania, la mina che essa rappresenta ha nel tempo preoccupato non poco la classe politica. Ora l'amministrazione regionale in carica, a poche settimane dalla fine delle sue attività, ha deciso di velocizzare il percorso per giungere alle nuove Srr (società di regolamentazione rifiuti), nelle intenzioni un vero e proprio punto di svolta per giungere a un moderno tipo di gestione di scorie e spazzatura varia nell'Isola. Al centro della riforma, che forse sarebbe più appropriato definire «controriforma», il ritorno all'autonomia degli enti locali, con, si spera, un miglioramento in termini di efficienza e di riduzione dei costi. La giunta regionale ha poi approvato una delibera inerente da una parte la dismissione dei debiti dei Comuni verso gli Ato rifiuti e dall'altra degli Ato verso le imprese. Il governo regionale si è addirittura spinto a ipotizzare una gestione liquidatoria unificata degli Ato, che dovrebbe essere gestita dall'assessorato regionale al Bilancio. Ma non è tutto, perché la Regione sta pure ragionando su delle anticipazioni finanziarie per accelerare la chiusura delle stesse gestioni liquidatorie. Del delicato problema si è anche parlato a Catania, durante la tavola rotonda «Per un ciclo produttivo dei rifiuti: gestione, riciclo, riutilizzo e recupero», momento di chiusura del piano formativo Pegaso (Percorsi di Gestione Ambientale e sviluppo Sostenibile), organizzato dalla società catanese Civita e da Fondimpresa, fondo interprofessionale per la formazione continua. Al Museo Diocesano del capoluogo etneo ne hanno discusso l'assessore regionale all'Energia, Claudio Torrìsi, il segretario regionale dell'associazione «Rifiuti Zero», Sebastiano Spina, il segretario generale della Uil Catania, Angelo Mattone, e il direttore dell'Ias, Industria Acqua Siracusana, Baldassarre Matera. Durante il dibattito, Claudio Torrìsi ha anche annunciato che «la sesta vasca della discarica di Bellolampo a Palermo sarà pronta entro due mesi». Una buona notizia di sicuro, visto quanta apprensione la problematica discarica palermitana suscita fra i cittadini. Al piano Pegaso, un programma di formazione continua rivolto al personale delle piccole e medie imprese siciliane in relazione alle tematiche ambientali, hanno aderito 12 aziende operanti nelle province di Catania, Messina, Siracusa e Trapani, che hanno sviluppato, per 270 dei loro dipendenti, percorsi formativi su varie problematiche e adempimenti ambientali. «Un piano accolto davvero a braccia aperte da molte aziende che sulla questione ambientale cominciano a diventare sempre più attente e sensibili», ha sottolineato il presidente di Civita Srl, Nanda D'Amore. Certo, una sensibilità, quella degli imprenditori, dettata anche, conti alla mano, dal risparmio che una corretta politica di gestione dei rifiuti può portare alle aziende. Comprensibile come, se gli imprenditori si adeguano ad una gestione più razionale dei loro materiali di risulta, la politica ambientale pubblica non voglia rimanere indietro, pressata com'è dalle tante emergenze, dalle discariche in esaurimento agli Ato in dismissione, passando dai dipendenti da ricollocare altrove. A spiegare nel dettaglio che cosa accadrà da qui a dicembre in tema di gestione dei rifiuti in Sicilia, delineando i passaggi che seguiranno lo scioglimento appunto degli Ato, è stato l'assessore Torrìsi, per il quale «entro fine anno le Srr, da poco costituite, si doteranno dei Piani d'ambito e degli atti di gestione consequenziali». E per i 12 mila dipendenti circa degli ex Ato la parola d'ordine sarà riqualificazione. Sullo spinoso tema degli inceneritori, Torrìsi ha invece ribadito la chiusura all'incenerimento massivo nei termovalorizzatori, «come indicato chiaramente nel Piano rifiuti, nel pieno rispetto della normativa europea e nazionale». Un impegno preciso sulla riqualificazione del personale degli Ato è stato infine chiesto dal segretario generale della Uil Catania, Angelo Mattone. «Si firmi un protocollo d'intesa tra sindacati e Regione che garantisca il futuro di questi lavoratori», ha esortato il sindacalista catanese, preoccupato soprattutto che la dismissione degli Ato non sfoci nell'ennesima vertenza lavorativa siciliana. (riproduzione riservata)

Foto: Claudio Torrìsi

ARMAO IMPEGNATO A ROMA SULLA MODIFICA DEL PATTO

**Stabilità, firma vicina**

Oggi o domani, secondo l'assessore, dovrebbe arrivare la chiusura dell'accordo. Ieri l'allarme dell'Ance sui vincoli troppo stretti che impediscono la spesa dei fondi Ue  
Antonio Giordano

Sulla modifica del patto di stabilità si gioca il futuro di molte imprese nell'Isola. La crisi ha colpito duramente il tessuto produttivo della regione e l'unica è sperare negli investimenti che sono possibili con i fondi europei. Ma per renderli operativi è necessaria una compartecipazione alle spese che, però, non devono superare il tetto fissato dal patto di stabilità per l'anno in corso e fissato dal governo nazionale. Tetto che, neanche a dirlo, è già stato raggiunto. E per questo gli uffici dell'assessorato regionale all'economia sono stati impegnati per tutta l'estate in una trattativa con il ministero dell'economia per rivedere i parametri che regolano il tetto di stabilità. Negoziato che adesso sarebbe in dirittura di arrivo, come si apprende dall'assessorato di via Notarbatolo a Palermo e oggi o domani al massimo il ministro dovrebbe siglare il documento proposto dalla Regione siciliana. L'ultimo allarme in ordine di tempo è stato lanciato dall'Ance Sicilia che ha condotto una vera e propria campagna sulla revisione del patto coinvolgendo anche molti deputati nazionali e la sezione calabrese dell'associazione dei costruttori edili. «Non siamo più in condizione di pagare stipendi, fornitori e adempimenti fiscali», ha dichiarato ieri il presidente di Ance Sicilia, Salvo Ferlito, «e nel frattempo sulla vicenda è calato un preoccupante blackout di informazioni. Sappiamo», ha aggiunto Ferlito, «che l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, si trova da ieri a Roma per tentare di ottenere qualcosa dal governo centrale. Ma il fatto che non si riesca a sapere nulla di questi incontri è inquietante. Non comunicare difficoltà o eventuali dinieghi ci impedisce di intervenire e serve solo a rinviare un esito negativo che vorremmo evitare ad ogni costo». Risposta che è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri tramite una lettera dell'assessore all'economia, Gaetano Armao indirizzata proprio a Ferlito e con la quale si informa l'associazione degli esiti dei tavoli romani. Con la notizia che la firma sull'accordo potrebbe arrivare oggi o, al più tardi, domani. «Abbiamo ottenuto il riconoscimento di ulteriori spazi finanziari (circa 600 milioni per pagamenti e 300 milioni per impegni, era il target che ci eravamo dati quale obiettivo ottimale) in esenzione rispetto ai rigidi tetti fissati dal Patto», ha scritto Armao, «una volta intervenuta la sottoscrizione ministeriale potremo procedere ad allocare tali nuovi spazi finanziari tra le amministrazioni e, sono certo, che le imprese riceveranno la necessaria attenzione». «Con questi saldi di patto di stabilità nel triennio non solo diviene assai improbabile effettuare rilevanti investimenti e interventi di sostegno alle imprese», ha aggiunto Armao nella sua risposta a Ferlito, «ma addirittura diviene paradossale la pur appropriata richiesta alla Sicilia, come alle altre Regioni del Mezzogiorno, di un impegno all'accelerazione del cofinanziamento della spesa comunitaria, per incrementare l'impiego dei fondi europei, mentre i vincoli del patto di stabilità si restringono progressivamente. Ricorrendo a una metafora: è come chiedere a un pilota di pigiare contemporaneamente freno e acceleratore. Gli effetti di paralisi sulla trazione sono gli stessi di quelli ai quali assistiamo sulla finanza regionale e locale». (riproduzione riservata)

Foto: Gaetano Armao

Il deputato leghista: «Monaco di Baviera cambiando software ha speso in un anno 4 milioni in meno»

## Spending review, il cittadino si salva se il Pubblico apre alle tecnologie

«Le nuove frontiere dell'informatica e della comunicazione possono permettere enormi risparmi»

Sergio Divina

di Ogni Pubblica Amministrazione deve oggi risolvere una questione di primaria importanza: la riduzione dei costi ed il miglioramento dei servizi. Qualcuno, come noi, aveva ripetutamente chiesto, ma invano, al nostro Governatore di tenere a bada i costi della nostra "macchina provinciale", che ricordiamolo ha superato il 60% di spesa corrente, in concitazioni sulla necessità di privilegiare i mezzi pubblici così penalizzando giovani anziani e pendolari) ma selezionando progetti ad elevata innovazione e sostenibilità. L'ICT (Information and Communication Technology) delle amministrazioni pubbliche italiane non è finora decollato, anche se per alcuni aspetti qualche "sperimentazione" in tal senso è stata compiuta (come la fatturazione elettronica ed i certificati medici on-line). La strada timidamente intrapresa potrebbe proseguire con la centralizzazione delle banche dati e l'interconnessione tra le varie amministrazioni. Comporterebbe innanzitutto l'utilizzare un unico software e ridurrebbe sensibilmente i costi di gestione e di manutenzione. Lo sviluppo delle tecnologie di riconoscimento vocale basate sulla logica semantica permetterebbe l'integrazione dei servizi di sportello e la digitalizzazione degli stessi. La tecnologia Nfc (Near field communication) trasformerebbe i nostri cellulari in strumenti adatti a comprare e validare le operazioni dei servizi pubblici. Il ruolo chiave dell'ICT nella riduzione della spesa della Pubblica Amministrazione è evidenziato dai risultati presentati dall'Osservatorio ICT&Management del Politecnico di Milano: il risparmio stimato potrebbe toccare i 43 miliardi di euro l'anno. In particolare, la digitalizzazione di alcuni processi burocratici condurrebbe ad un risparmio di circa 23 miliardi di euro l'anno ed una più snella gestione dei pagamenti equivarrebbe a circa 1 miliardo di euro l'anno. Le nuove tecnologie permetterebbero, con estrema facilità, la creazione di centraline virtuali ed un'infinità di linee telefoniche con spese siderazione che, nel tempo, le risorse per gli investimenti sarebbero risultate quasi inconsistenti. Ora la "spending review" è divenuto un progetto operativo del Governo finalizzato al contenimento della spesa ed al miglioramento della funzionalità del settore pubblico. E dovrà essere rispettato anche dal Trentino, seppur nel rispetto delle prerogative previste dallo Statuto Speciale. Guardando però avanti, oltre all'assoluta necessità di ridurre i costi, oggi è necessario anche modernizzare tutti i settori della Pubblica Amministrazione, troppo spesso privi di infrastrutture digitali adeguate. Conciliare le riduzioni dei budget mantenendo al contempo la qualità dei servizi offerti è una sfida che ogni amministrazione può vincere rinunciando ai tagli indiscriminati (Trento ha deciso di tagliare le corse degli autobus dopo anni di prediridottissime sfruttando la banda larga. Con la piattaforma Skype è già possibile videochiamare in tutto il mondo con una spesa corrispondente al solo abbonamento della rete internet. Per fare un esempio un piccolo ufficio paga mediamente bollette telefoniche di importi non inferiori ad € 800,00 a bimestre (€ 400,00 mensili). Con il solo abbonamento ADSL, oggi sul mercato a costi pari ad € 4,95 al mese (offerte 2012) otterremmo per lo stesso ufficio, nell'arco di un anno, un risparmio pari a € 4.740,60. Vi è inoltre l'ipotesi della migrazione ai software open source, come ha fatto Monaco di Baviera con un risparmio di circa 4 milioni di euro solamente nell'anno trascorso. L'operazione si riconduce al cosiddetto "Progetto Linux" con l'abbandono del costoso sistema operativo Microsoft Windows. Analoga scelta anche per il "pacchetto" Office di Redmond, sostituito da OpenOffice. L'adozione di tali software ha pertanto prodotto un abbassamento notevole della "voce" riservata alla cosiddetta IT della città tedesca. I 4 milioni di euro risparmiati erano dovuti in gran parte alle licenze (ed al loro rinnovo) relative a Windows e ad Office. Riassumendo: le risorse disponibili sono in calo, non possiamo più permetterci spese allegre, per legge dovremo prevedere tagli alla spesa pubblica, ma se vogliamo, possiamo risparmiare molto, aiutati dalle tecnologie, se solo sapremo ripensare e rivedere alcune stanche abitudini, il tutto senza dover togliere servizi essenziali ai cittadini. Presidente Comm. Prezzi del Senato

Foto: SERGIO DIVINA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Investimenti 1 Come modificare i portafogli tra azioni e obbligazioni per cavalcare l'effetto Draghi

## Scommettiamo sulla Bce?

L'ottimismo potrebbe non durare. Ma è ancora possibile approfittare dello sprint finale. Preferendo i bond a 10-15 anni, puntando contro il Bund e sovrappesando i titoli europei

PierEmilio Gadda

Avele spiegate ancora per un po'. Sfruttando il vento favorevole, finché è dura. Quattro folate di ottimismo hanno rasserenato l'umore dei mercati nella prima metà di settembre. La conferma che Mario Draghi è pronto a mettere in campo l'artiglieria pesante, con interventi potenzialmente illimitati sul mercato secondario, anche se condizionati a una formale richiesta di aiuto da parte dei Paesi in difficoltà e al rispetto degli impegni sottoscritti in tema di risanamento dei conti pubblici. Il nulla osta della Corte tedesca all'entrata in vigore del fondo salva-Stati, a patto che il contributo della Germania non superi il tetto di 190 miliardi (corrispondenti all'attuale partecipazione di Berlino al fondo), oltre il quale ogni intervento richiederà l'approvazione del Bundestag. L'esito delle elezioni olandesi, favorevole ai partiti pro-euro. E la terza maxi iniezione di liquidità (Easing quantitativo) targata Federal Reserve, con l'impegno di acquistare 40 miliardi di titoli garantiti da mutui, ogni mese, fino a obiettivo raggiunto: la ripresa di un mercato del lavoro Usa in asfissia ormai cronica, dopo 43 mesi di disoccupazione sopra l'8%. La reazione dei mercati non si è fatta attendere: lo slancio innescato il 26 luglio dal discorso di Draghi sull'irreversibilità dell'euro è proseguito spingendo lo spread Btp-Bund a quota 330 punti base. Le banche italiane hanno recuperato 56 punti percentuali in sei settimane. Il Ftse Italia ha fatto +30%, seguito dal paniere europeo, +21%. Un copione già vista durante il rally di inizio anno: finì gli delle due operazioni di rifinanziamento a lungo termine varate dalla Bce, ma rivelatosi, ben presto, poco più di un fuoco fatuo. E ora gli investitori si chiedono se la nuova fase di euforia poggi su basi più solide o abbia, al contrario, vita breve. ulteriore recupero «Noi pensiamo che si tratti solo di una parentesi. Ci aspettiamo nuove ondate di tensione, che potrebbero riportare lo spread e i corsi azionari persino ai livelli di poche settimane fa»: Donatella Principe, head of institutional business di Schroders Italia, non crede che l'antibiotico della Bce sia abbastanza potente da stroncare sul nascere nuovi contagi da Spagna e Grecia. «La Banca centrale può limitarsi a fornire il ricostituente. Ma la medicina deve essere somministrata dai governi». Concorda Jacopo Ceccatelli, ad di JC&Associati sim, secondo cui il rally di fine estate non potrà durare ancora a lungo. «Le riforme sono solo abbozzate. L'unione finisce è lontana». Il rischio, secondo molti, è che il governo spagnolo, già con l'acqua alla gola, possa procrastinare fino all'ultimo la richiesta di aiuti, scoraggiato dal timore di condizioni eccessivamente severe per accedere allo scudo anti-spread. Oltretutto, se è vero che l'intervento della Bce sul mercato secondario è potenzialmente illimitato, la dotazione dell'Esm, operativo dal prossimo 8 ottobre e avente (tra le altre) funzione di acquisto dei titoli governativi in asta, è giudicata ancora insufficiente (500 miliardi). Un tema da non sottovalutare, essendo l'intervento del fondo salva-Stati sul mercato primario condizione necessaria per l'attivazione dello scudo anti-spread secondo Draghi. Qualcuno, insomma, inizia a chiedersi chi sosterrà la domanda di Btp (e di Bonos) sul mercato primario, in caso si accendano nuovi focolai di tensione: tra gennaio e marzo del 2012, infatti, le banche italiane hanno acquistato titoli di Stato domestici per 69 miliardi di euro, circa tre volte l'intero ammontare del 2011. Non è detto che abbiano risorse a sufficienza da mettere in campo per una nuova battaglia partigiana in difesa del Btp. Se si aggiunge l'incertezza sul dopo-Monti e il continuo peggioramento del quadro macroeconomico globale, si capisce perché l'ottimismo richiede cautela. Insomma, buona parte del rally potrebbe, ormai, essere alle spalle. Ma secondo gli esperti interpellati dal Mondo, ci sarebbe spazio per un ulteriore recupero. Ecco come riposizionare il portafoglio per cavalcare il possibile sprint finale. occhio all'inflazione «La chiusura del differenziale di rendimento tra Btp a 10 anni e corrispettivo Bund può proseguire fino a 300-280 punti base», ipotizza Ceccatelli, convinto che il rendimento del decennale italiano faticherà a scendere sotto la soglia di rendimento del 4,5%. Le scadenze brevi, interessate da un futuro eventuale intervento dello scudo, sono già calate molto. Il margine di risalita dei prezzi è maggiore sulle



scadenze lunghe. Rimane anche, sebbene su scala più ridotta, il gap di valutazione tra titoli in azione linked e nominali, favorito, in seguito all'ultimo downgrade dell'Italia, dall'estromissione dei Btpi da uno dei principali benchmark. «Il divario si è parzialmente ridotto», premette Ceccatelli, «ma i titoli indicizzati all'azione continuano a essere interessanti nel medio-lungo termine. Le Banche centrali hanno confermato l'intenzione di contrastare con ogni mezzo le spinte delle attive. Suggestirei di privilegiare le scadenze tra 10 e 15 anni». Quanto al decennale tedesco, il rendimento è rimbalzato da 1,3 a 1,7. «Da qui a qualche settimana avrebbe senso assumere una posizione ribassista sul Bund. Ma senza calcare la mano», avverte l'ad di JC&Associati sim. «La situazione rimane fluida», prezzi sotto la media «All'interno di un paniere governativo puro, noi sovrappesiamo Italia e Spagna, con scadenze inferiori a 10 anni. Tuttavia, in un portafoglio aggregato, preferiamo prendere rischio su altre componenti: obbligazioni corporate high yield americane e azioni», spiega Principe, precisando: «Se si considerano valutazioni, fondamentali e interventi di politica monetaria, complessivamente il bilancio è più favorevole ai mercati sviluppati che agli emergenti, almeno in questa fase». Tra i mercati maturi, molti analisti suggeriscono di sovrappesare l'Europa. «Se si raffronta il rapporto attuale tra prezzo e utili con i profitti medi realizzati durante l'ultimo ciclo economico, su un arco di sette anni, le valutazioni delle azioni europee sono abbondantemente sotto la media storica: potrebbero guadagnare ancora 20 punti percentuali se ci fosse un riallineamento. Gli Usa, invece, sono sopra la media», spiega Stefano Andreani, head of equity di Credit Suisse am. «Affinché questo potenziale si traduca in un recupero effettivo è indispensabile, tuttavia, che il rallentamento della crescita mostri una stabilizzazione, seguita da una fase di ripresa. I dati sugli indici pmi suggeriscono che la velocità della decrescita sta diminuendo», osserva Andriani. Lasciano ben sperare, insomma. Intanto, nel breve, le maggiori opportunità sembrano concentrate sulla Periferia e, in particolare sull'Italia. Il ragionamento del gestore di Credit Suisse è semplice: un ulteriore calo dello spread, ritenuto possibile da molti osservatori, si tradurrebbe in una sovraperformance per i listini dove i titoli bancari vantano un peso preponderante, Piazza Affari in primis. I fatti su Wall Street L'analisi tecnica sembra supportare questa ipotesi. «Il movimento rialzista del Ftse Mib sembra avere ancora forza», chiosa Marcello Renna, analista tecnico di Banca Akros-Esn. «Se infrangesse con volumi interessanti la resistenza in area 17.100/17.200, corrispondente ai massimi relativi di marzo, potrebbe proseguire fino a 18 mila». Nel frattempo, l'annuncio del terzo round di Easing quantitativo da parte della Fed ha riaperto i fatti sulla piazza americana. L'iniziativa di Ben Bernanke potrebbe avere effetto soprattutto sui settori ciclici, sostenuti, a loro volta, da valutazioni relative molto attraenti, a livello globale, rispetto ai difensivi. Anche in questo caso, l'analisi tecnica sull'S&P500 sembra dare qualche conferma. «Il superamento dei 1.420 punti rappresenta un segnale positivo e importante. La rottura è avvenuta a fronte di volumi interessanti e con il coinvolgimento di tutti i settori. Una volta abbattuta la forte resistenza psicologica di quota 1.500, la spinta potrebbe protrarsi, fino ai massimi del 2007 a quota 1.580», conclude Renna, che ricorda: «Storicamente, nei tre-quattro mesi che precedono le elezioni americane, l'S&P500 ha sempre performato bene, a eccezione del 2000 e del 2008». Tra i principali ostacoli alla prosecuzione del trend rialzista, si colloca la stagione delle trimestrali, ormai alle porte. «Il rallentamento della crescita non è ancora interamente specchiato nelle stime sugli utili aziendali. Credo che queste saranno riviste al ribasso un po' ovunque. Un fattore di disturbo che, tuttavia», calcola Andreani, «non dovrebbe minacciare la risalita dei corsi, da qui a fine anno». Banche prime Nei rally

Indice Asset class Valore Rendimento (%) al 14/09/12 dal 9/01/12 dal 25/07/12 dal 2/01/12 al 19/03/12 al 14/09/12 al 14/09/12 Ftse Italia Banks Azioni banche italiane 9.683,35 51,17 56,37 0,66 Eurostoxx Banks Azioni banche europee 111,92 34,74 52,52 8,69 Ftse Italia All Shares Azioni italiane 17.505,46 19,14 29,30 6,61 Eurostoxx50 Azioni Europee 2.159,09 9,14 20,81 9,14 Msci World Azioni Globali 252,46 11,17 11,68 10,23 Btp 10 anni (\*) Btp 10 anni 104,30 18,87 11,27 2,76 S&P500 Azioni Usa 1.468,29 10,08 9,75 14,97 Msci Em Azioni Mercati Emergenti 982,00 14,01 8,43 4,48 Btp 2 anni (\*\*) Btp 2 anni 103,54 6,35 4,81 4,69 Bund 10 anni (\*\*\*) Bund 10 anni 100,70 -1,46 -3,73 -0,10 Nella tabella, i rendimenti delle principali asset class da inizio anno (al 14 settembre) e durante i rally di gennaio-marzo 2012 e agosto-settembre 2012, in ordine di

performance dal 25 luglio a oggi. Note: (\*) Scadenza 1 sett. 2022 (ISIN IT0004801541), emesso il 29 febbraio 2012. La performance da inizio anno si riferisce al periodo 29 febbraio-14 settembre. La performance tra il 9 gennaio e il 19 marzo si riferisce al Btp con scadenza l'1 marzo 2022 (ISIN IT0004759673). (\*\*) Scadenza agosto 2014 (ISIN IT0003618383). (\*\*\*) Tasso fisso, scadenza 4 luglio 2022 (ISIN DE0001135473). La performance tra il 9 gennaio e il 19 marzo si riferisce al Bund con scadenza 4 gennaio 2022 (ISIN DE0001135465)

Foto: Futuro Nell'immagine, il rendering della prossima sede della Bce, che sorgerà sempre a Francoforte

Foto: Un nuovo calo dello spread è ritenuto probabile e potrebbe spingere le quotazioni degli istituti di credito

ITALIA ASSISTITA Economia

**Sussidio ANCH'IO**

Casa, cibo, divertimenti, trasporti. Non c'è settore in cui lo Stato non intervenga. Con incentivi alle imprese o accordano sconti fiscali. Ma i risultati non convincono

MAURIZIO MAGGI

Ogni giorno milioni di italiani dovrebbero fermarsi e ringraziare lo Stato. Perché la vita è spesso sussidiata dalla mano pubblica, anche a nostra insaputa. Qualche esempio? Quando i coniugi Rossi salgono sul treno e poi sull'autobus e accompagnano dai nonni il nipotino reduce da una partita di calcio della categoria "Pulcini" e quindi si mettono davanti alla tivù, spendono dei quattrini loro, certo. Ma anche dei nostri, attraverso l'impressionante mole di agevolazioni, sovvenzioni, detrazioni e aiutini vari, che il governo e le altre pubbliche amministrazioni possono elargire dirottando parte delle risorse raccolte con le tasse pagate dai cittadini. Secondo una ricerca dell'Università Bicocca di Milano, realizzata dal professor Ugo Arrigo, nel 2011 un italiano ha speso in media 49 euro in biglietti delle Ferrovie dello Stato. Una somma insufficiente a coprire i costi del servizio. Gli altri 54 euro necessari, dunque, ce li ha messi lo Stato. Che l'anno scorso ha passato alle Fs quasi 3 miliardi di euro di spesa corrente, cui vanno aggiunti 3,5 miliardi per gli investimenti in treni e rotaie. Stessa storia se si fa la radiografia al biglietto del tram o della metropolitana. Negli ultimi dieci anni, è scritto nel rapporto Asstra-Isfort, il costo dei biglietti del trasporto pubblico è rincarato mediamente del 50 per cento, gli abbonamenti sono aumentati del 24 per cento. Ciò nonostante, le aziende di trasporto locale hanno bisogno dei trasferimenti pubblici per vivere: la quota di ricavi garantita dai sussidi resta attorno al 60 per cento dei costi. Sulle spese sportive del pargolo, i signori Rossi, come tutte le famiglie del Bel Paese, possono detrarre il 19 per cento, no a un massimo di 210 euro per ciascun figlio tra i 5 e i 18 anni. Se poi i nonni hanno più di 75 anni e un reddito complessivo annuo inferiore ai 6.713 euro, scatta l'esenzione dal pagamento del canone Rai. C'è pure la possibilità di chiedere il rimborso per gli anni in cui, non conoscendo questa possibilità, il canone per la tivù pubblica lo ha versato. Anche per turare la falla nei conti provocata dalle esenzioni, il governo passa 25 milioni l'anno alla Rai. Neppure un gesto banale come quello di incollare un francobollo sfugge alla logica del pubblico quattrino. Alle Poste, società per azioni controllata dallo Stato, nel 2011 sono andati 533 milioni di euro di trasferimenti correnti, più 155 milioni di finanziamento in conto capitale, per investimenti. È come se ciascuno dei 13.945 uffici postali sparsi su tutto il territorio nazionale avesse ricevuto 49 mila euro. Non si tratta di sussidi, precisano da Poste italiane, bensì di «trasferimenti legati a convenzioni in essere tra Stato e Poste, e a parziale rimborso del servizio universale». Ciò non toglie, puntualizzano i calcoli dell'Università Bicocca, che ogni 53 euro di spesa pro-capite, lo Stato ci mette 7 euro. Anche dove ormai c'è un sacco di concorrenza, come nei servizi telefonici, l'ex monopolista Telecom ha ricevuto 30 milioni, nel 2011, a copertura dei costi sostenuti per garantire la copertura del territorio. Nella cornucopia degli aiutini c'è davvero di tutto. Dalla detrazione delle erogazioni liberali nei confronti dell'ospedale Galliera di Genova, controllato dalla Diocesi, o della Biennale di Venezia - piccola cosa rispetto agli 81 milioni di euro di donazioni a partiti e movimenti politici - ai crediti d'imposta per chi acquista bilance per uso professionale o agli sconti sulle accise per i carburanti per l'autotrasporto all'agricoltura, un settore ampiamente e storicamente sussidiato ovunque. Una giungla di detrazioni, esenzioni e sconti, che, secondo il ciclopico lavoro della commissione guidata dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, vale globalmente 253 miliardi di euro. Di cui quasi 105 miliardi sotto la voce "Totale misure per le persone sicure". Tenendo conto di tutto, anche delle agevolazioni alle imprese e agli enti non commerciali, si tratta di un gigantesco calderone composto da 720 "misure e regimi eccezionali". Una presenza pubblica avvolgente, che esalta il ruolo dei commercialisti e premia spesso soprattutto chi è bravo a fare lo slalom tra le norme. È uno Stato alla "Doctor Jekyll and Mister Hyde". Come si vede anche dai numeri snocciolati dalla Commissione Ceriani, spesso ha il volto amichevole dell'elargitore di sovvenzioni e sconti, mentre continua a mostrare sempre più anche la burbera maschera dell'avidio esattore di imposte. La pressione fiscale italiana, com'è noto, è infatti tra

le più elevate. A dar retta alla Confcommercio sarebbe la più alta a livello mondiale. «Quella apparente è del 45,2 per cento ma quella effettiva, cioè mediamente sopportata da un euro di prodotto legalmente e totalmente dichiarato, è pari al 55 per cento», sostiene l'ufficio studi dei commercianti. Un livello di tassazione micidiale, per chi le imposte le paga, confermato anche dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ecco perché, prima o poi, sul megawelfare dai contorni nebulosi si abatterà la scure della revisione della spesa, quella che i tecnici amano chiamare "spending review" perché, forse, in inglese i tagli sembrano meno cattivi. «Quando il bosco è fitto c'è di sicuro il brigante, si diceva un tempo. Il sistema di agevolazioni, esenzioni e sussidi italiano è una giungla opaca, che rende sicuramente non equo il meccanismo redistributivo che dovrebbe stare alla base di un welfare sano», dice l'economista Fabio Pammolli, direttore dell'Imt, l'Istituto di Alti studi di Lucca. Ovviamente, nei 253 miliardi calcolati da Ceriani non ci sono soltanto sprechi e bizzarrie. La maggior parte delle agevolazioni hanno senso logico e forte contenuto sociale. Ma almeno 80 miliardi di euro - c'è chi dice oltre 90 sono eliminabili. Una volta circoscritto il recinto degli aiuti inattaccabili, nelle intenzioni dell'esecutivo Monti deve partire il bisturi della spending-review. Che potrebbe probabilmente produrre risparmi importanti, da destinare magari al "welfare buono" o alla mitizzata crescita. Chi potrebbe battersi per abolire la detrazione del 19 per cento della paga della badante che assiste una persona non autosufficiente, no a un massimo di 2.100 euro all'anno? Con le limature, si partirà dalle esenzioni che favoriscono poche persone o con impatto economico di scarso rilievo. Poi toccherà a qualche voce corposa, perché altrimenti i tagli sarebbero inefficaci, e nel mirino ci saranno gli aiuti che favoriscono alcune zone o particolari attività economiche. A proposito di affari: Francesco Giavazzi e gli altri economisti che hanno redatto l'ormai celebre "Rapporto" sui possibili tagli alla spesa pubblica sul versante delle imprese, sostengono che si possono eliminare 10 miliardi di sussidi alle aziende, destinando le risorse risparmiate alla riduzione delle imposte sui redditi da lavoro. Secondo Giavazzi, i sussidi di Stato devono generare attività addizionali, e non finanziare quelle che l'impresa avrebbe intrapreso comunque. A conforto, gli autori del Rapporto citano un'indagine del 2005 della Banca d'Italia, secondo la quale il 74 per cento delle imprese avrebbe fatto ugualmente gli investimenti sussidiati, negli stessi tempi; e il 17 per cento che avrebbe investito comunque, ma in periodi successivi. «Esiste qualche caso in cui la spesa ha effetti addizionali, come per il credito d'imposta alla ricerca e sviluppo delle Piccole e medie imprese. Ma il messaggio generale che emerge all'analisi dei sussidi alle imprese è chiaro: sono in larga parte una voce di spesa improduttiva», hanno scritto Giavazzi e Fabiano Schivardi (un altro autore del Rapporto) sul sito "lavoce.info". Criticati, nella stessa palestra d'analisi economiche online, da Alessandro Sterlacchini, che insegna Economia dell'industria e dell'innovazione all'Università Politecnica delle Marche: «Nella media degli studi effettuati a livello internazionale a me risulta che i sussidi si siano rivelati efficaci almeno al 50 per cento, e solo un quarto delle aziende si è intascata i finanziamenti senza effettuare alcun investimento aggiuntivo». Capire quali sono gli aiuti di Stato buoni e quali le regalie che distorcono la concorrenza non sembra facile. E se neppure i "tecnici" sono d'accordo sui tagli, chissà quanto dovremo aspettare per vedere disboscata la giungla. E ridotte le tasse.

### **Aiuti, sconti e sgravi**

**ACQUA TRENI** Le tariffe non coprono i costi, e spesso i Comuni sostengono i conti delle municipalizzate  
**AUTO** Da inizio 2013, sussidio per l'acquisto di un'auto "verde": dai 2 ai 5 mila euro  
**TRAGHETTI** Lo sconto sui carburanti vale quasi 500 milioni di euro di incassi per l'erario La spesa media in biglietti Fs è di 49 euro a testa; lo Stato ne sborsa altri 54 per coprire i costi  
**FUNERALI** POLIZZE VITA Le esequie del caro estinto sono detraibili no a 1.549,37 euro Detrazione del premio per 1.291,14 euro. Sconto che vale 800 milioni complessivi  
**ANIMALI** CANONE TV Non si paga oltre i 75 anni e sotto i 6.713,98 euro di reddito (con il coniuge) Le cure sono detraibili dal reddito da un minimo di 129,11 a un massimo di 387,34 euro  
**MERCATI** SPORT AFFITTO L'autotrasporto ha agevolazioni e bonus per 400 milioni l'anno: 16 euro a famiglia

Per chi loca, detrazioni per 1,34 miliardi: 375 euro pro capite Per la prima casa si detraggono dal reddito no a un massimo di 4 mila euro l'anno Per ogni glio tra i 5 e i 18 anni, deducibile il 19 per cento dei costi di palestre e piscine, no a 632 euro l'anno FILM Per aiutare il cinema lo Stato rinuncia a 48,2 milioni di imposte, pari a 2 euro a famiglia BUS Ogni italiano spende 64 euro per il trasporto locale. Altri 52 ce li mette lo Stato SCUOLA Dal nido all'università, si possono detrarre no a 632 euro l'anno per ogni glio POSTE ITALIANE La spesa pro capite è di 53 euro l'anno: lo Stato ne mette altri 7 RAI AGRICOLTURA Lo Stato paga 25 milioni l'anno per il contratto di servizio e le esenzioni sociali I contributi al settore valgono 4,9 miliardi, pari a 196 euro a famiglia STUDENTI FUORI SEDE Per i gli che studiano ad almeno 100 km da casa, detrazione di retta e afftto no a 2.633 euro l'anno RISTRUTTURAZIONI Fino a giugno 2013, si può detrarre la metà delle spese no a un massimo di 96 mila euro

## ENERGIA

**85**

*euro* È la quota annuale dovuta in bolletta da una famiglia media per gli oneri del sistema elettrico

### Luce alle imprese, tanto paghiamo noi

L'ENERGIA, SONO I CITTADINI CHE LA SOVVENZIONANO. Al contrario di molti altri beni e servizi, gli utenti sopportano nella loro bolletta, insieme ai consumi propri, anche una serie di oneri "di sistema" per un totale di 85 euro. La voce più robusta, stimata dall'Autorità per l'Energia in 77 euro l'anno a famiglia, è quella che riversa sulla comunità la spesa per incentivare le fonti rinnovabili. Poi c'è la partita del nucleare. La messa in sicurezza dei vecchi siti delle centrali nucleari costa all'anno 2 euro a famiglia, a cui va aggiunto 1,6 euro per il regime tariffario speciale delle Ferrovie dello Stato nonché le compensazioni per le imprese elettriche minori (0,85 euro l'anno), qualche centesimo per la ricerca di sistema (0,32), e per la copertura del bonus elettrico (0,18). E I SOLDI PER L'ALCOA DOVE SONO? L'Authority sta facendo i conti per capirne l'impatto sulle bollette. Perché i meccanismi che avvantaggiano i consumi di energia all'industria non sono nel conto degli 85 euro. Ma lo faranno impennare un bel po', visto che nel complesso vengono stimati in un miliardo di euro tondo tondo.

## INDUSTRIA

**690**

*euro*

Secondo il Rapporto Giavazzi, nel 2010, le amministrazioni pubbliche hanno trasferito alle imprese 17,2 miliardi di euro. È come se da ognuna dei 25 milioni di famiglie italiane fosse stato versato al sistema produttivo un contributo di 690 euro

### E poi c'è il welfare 288.073 Prestazioni sociali in denaro Prestazioni sociali in natura

Conto economico consolidato della protezione sociale (in milioni di euro) 2007 394.227 milioni di euro 305.122 2011 417.833 milioni di euro 112.711 F Nel grafico si dà conto dei dati della protezione sociale in senso stretto, articolata cioè nei tre grandi capitoli sanità, previdenza e assistenza. Non sono quindi incluse le forme indirette di sostegno come gli sgravi fiscali. Secondo l'Istat, le prestazioni delle tre voci erogate dalle amministrazioni pubbliche (Stato ed enti locali) sono arrivati nel 2011 a oltre 417 miliardi, per la gran parte consistenti in aiuti in denaro (pensioni, assegni familiari, sostegno alla disoccupazione), e per il resto in natura (farmaci, assistenza ospedaliera).

Foto: SECONDO LA COMMISSIONE CERIANI GLI SCONTI FISCALI PER LE PERSONE FISICHE VALGONO 105 MILIARDI. LA METÀ DEL TOTALE

Società Innovation Festival

**UN PIENO DI ENERGIA**

Hi-tech e rispetto del pianeta. Ricerca e urgenze future. Strategie per il benessere. A Bolzano il mondo della scienza fa il punto sull'innovazione sostenibile

PAOLO CAGNAN

Computer che assistono i medici, centrali elettriche sul mare, fabbriche in Internet, robot che eseguono i lavori domestici, elaboratori della grandezza di un fagiolo, università virtuali: è il futuro, così dietro l'angolo da congruarsi già come presente. Il mondo corre: verso dove è il grande tema di questi anni d'accelerazione. E il motore di questa corsa è l'innovazione. Cambia la geografia dei Paesi che dominano la scena mondiale, e per quelli in via di sviluppo si prospettano scenari non più relegabili alla dialettica tra ricchi e poveri, non solo. In questo complesso scenario, l'Europa rischia di restare un passo indietro sul fronte del settore ricerca e sviluppo; e con essa l'Italia, che ha ancora molte posizioni da recuperare. Pochi laureati, scarsi investimenti, limitata capacità d'attrazione: il mantra delle nostre debolezze strutturali è lì, a segnalare le difficoltà e suggerire i cambiamenti. Anche di questo, si discuterà nel corso dell'Innovation Festival che dal 27 al 29 settembre terrà banco a Bolzano ([www.innovationfestival.bz.it](http://www.innovationfestival.bz.it)). «La crisi che stiamo vivendo e la diminuita capacità competitiva dell'Europa», spiega Massimo Egidi, rettore della Luiss di Roma e presidente del Comitato scientifico del festival, «si possono contrastare solo con l'innovazione delle imprese e del sistema di ricerca. Non si tratta solo di scelte politiche. L'Italia ha difficoltà strutturali: basti pensare che, al contrario della maggior parte dei Paesi smart in Europa, noi versiamo sui fondi comunitari per la ricerca molto più di quanto riusciamo a ricevere, sotto forma di progetti finanziati». "Nuove energie", è lo slogan che accompagna il festival: in senso tecnicoscience, ma anche nell'accezione di una spinta propulsiva non più rimandabile. Da giovedì a sabato, sfruttando la funzione di ponte del capoluogo altoatesino, il mondo italiano e quello tedesco si confonderanno, aprendosi al contributo di ospiti di fama mondiale a partire da Jeremy Rifkin, l'economista americano che per primo ha teorizzato l'avvento della terza rivoluzione industriale: quella che sarà dominata dai temi dell'approvvigionamento energetico - con la fine dell'era fossile e nucleare - e della redistribuzione del potere mondiale. Considerato anche il guru mondiale dell'idrogeno, in Alto Adige Rifkin sarà facile profeta: all'Istituto per le innovazioni tecnologiche lit è stata affidata la missione di porre le basi per la creazione del "corridoio verde" Monaco-Modena: l'Autobrennero prevede di installare una stazione di rifornimento a idrogeno ogni 100 chilometri, mentre a Bolzano Sud vedrà la luce il primo impianto per la produzione e distribuzione (2 milioni di metri cubi d'idrogeno all'anno). L'economicità di questa tecnologia, secondo stime Ue, sarà raggiunta soltanto a partire dal 2022, ma chi guarda avanti non perde tempo. La miscela di idrogeno con metano riduce drasticamente le emissioni degli ossidi d'azoto e delle polveri sottili. Ma l'innovazione non è questione di opzioni tecnologiche. È innanzitutto scelta culturale, e ancor più geopolitica. Significa cercare di capire, ad esempio, se sia possibile trovare un equilibrio tra produzione di energia ed ecologia: ne parlerà Rigoberta Menchú, Premio Nobel per la pace nel 1992, e l'interrogativo che porrà rappresenta una delle grandi questioni del nostro tempo: può, la fame di energia, affamare l'umanità? Ora che le risorse iniziano a scarseggiare, nessuno sembra mettere in discussione la fine dell'era delle energie fossili: ma allora l'approvvigionamento energetico su quali basi avverrà? «Nel 2020 il 60 per cento della popolazione mondiale si troverà a fare i conti con la scarsità di risorse idriche: più di 3 miliardi di persone», ammonisce Riccardo Petrella, docente di Economia all'università belga di Louvain, tra i più convinti sostenitori dell'uso pubblico dell'acqua. Una cosa è certa: mai come in questo tempo, è richiesto uno sforzo di creatività a ricercatori, inventori, progettisti. E, ovviamente, scelte politiche che ne supportino il lavoro. Dopo la tragedia di Fukushima, un anno fa, la Germania ha deciso di svoltare in senso ecosostenibile e sta concentrando parte delle sue ricerche sull'accumulo di energia, laddove le attuali tecnologie presentano ancora limitate capacità e costi elevati. A Bolzano ne parlerà Johann Wörner, presidente del Centro per l'aeronautica e l'astronautica, che da 35 anni si occupa di ricerca energetica. A Colonia si lavora per il governo, ma il trasferimento delle

conoscenze dal settore della ricerca scientifica deve riguardare anche il mondo imprenditoriale, perché qui si gioca la competitività del Sistema Paese. Del passaggio dalle conoscenze accademiche a nuovi prodotti e servizi, il ministro alla ricerca Francesco Profumo discuterà con il suo omologo austriaco Karlheinz Töchterle, con Egidi («Il rapporto tra i centri di ricerca e le imprese è un punto delicato un po' in tutta Europa», dice) e con quello della Scuola superiore di Pisa, Maria Chiara Carrozza. Un punto sul quale ha sempre insistito Emma Marcegaglia, durante il suo mandato da presidente di Conindustria: a Bolzano lo ribadirà, forte anche dell'ultimo Report del Centro studi che introduce il tema dello "spread innovativo" tra Italia e Germania (il nostro numero di brevetti per abitante è meno della metà di quello tedesco) e individua nell'industria manifatturiera (soprattutto automotive, macchinari e apparecchiature) il principale volano di crescita per i suoi laboratori di grande prestigio, la capacità di commercializzare nuovi prodotti e il raccordo con il mondo universitario, altrove quasi assente. «In Italia, il sistema pubblico non è sufficientemente tecnologico e non stimola il privato», conferma Nicola Villa, direttore mondiale di Cisco per l'innovazione delle amministrazioni pubbliche: «Speriamo nell'Expo del 2015». Villa è anche uno dei massimi esperti di smart city: «È tempo di pensare a progetti più maturi, e pianificati. Trasporti, illuminazione, servizi al cittadino, smart grid: ci sono buoni esempi anche da noi. Genova, Torino, Brescia. E in Trentino-Alto Adige». E poi ci sono i giovani: ancora bamboccioni o serbatoi di idee? Miguel Benasayag, filosofo argentino teorico dell'epoca delle passioni tristi, ne parlerà con Mempo Giardinelli, scrittore suo connazionale. E ancora, il ministro dell'Ambiente Clini, il presidente di Telecom Italia Franco Bernabè, l'ad di 3M Mario Mascolo, il direttore del Mit di Boston Kenneth Morse, l'ex commissario Ue Franz Fischler che farà da testimonial alle tecnologie alpine verdi, come presidente del Forum europeo di Alpbach. «Io vedo il festival come un momento per ripensare alle debolezze di sistema, non come inutile vetrina. Serve aprirsi la mente e iniziare a sviluppare una cultura della ricerca che diventi percezione comune, a partire dalla scuola», dice Egidi. Perfetta, da questo punto di vista, la "Lunga notte della ricerca" che, all'insegna del motto "No Research? No Energy?", distribuirà su 16 stazioni sparse per la città una serie di giochi, seminari, laboratori, esperienze in prima persona. Scienza da vedere, da toccare, da scoprire: come sperimentare i rischi da congelamento; visitare la scuola del futuro senza banchi ma con le lavagne interattive multimediali; salire sul prototipo di trattore che serpeggia tra i vigneti terrazzati; scoprire la tecnologia che impedisce la dispersione dei vapori di carburante nei rifornimenti; imparare a vedere immagini tridimensionali o capire i segreti dei tessuti traspiranti. Perché la vera energia - dice lo slogan - è nella testa.

Foto: TECHNOLOGY HELP. A SINISTRA: L'IMPIANTO FOTOVOLTAICO DELL'AEROPORTO DI BOLZANO  
Foto: Trasporti. Illuminazione. Smart grid. Nuovi materiali edilizi. È su questi temi che università e imprese devono lavorare insieme  
IN SENSO ORARIO: LA PANDA GREEN; RENDERING DELL'EX ALUMIX;  
PROGETTO CASANOVA DELL'EURAC

## Laboratorio green economy

P. C.

Negli anni Trenta del secolo scorso, scattato il vasto piano di italianizzazione forzata del Tirolo del Sud destinato a trasformarsi in Alto Adige, il regime fascista creò dal nulla la zona industriale di Bolzano, spazzando via i campi coltivati e convincendo la grande industria del Nord a stabilirsi qui, grazie a un incentivo formidabile: la fornitura di energia elettrica a basso costo. Ottant'anni dopo, una delle fabbriche simbolo di quell'era - l'Alumix, ormai ridotta a splendido esempio di archeologia industriale - sarà l'emblema del definitivo superamento di quel passato. Dodici ettari di terreni a sud del capoluogo altoatesino, destinati a ospitare un Parco tecnologico che raggrupperà i laboratori di istituti, aziende e start-up sotto l'ombrello di tre loni d'innovazione: energie rinnovabili, tecnologie alpine invernali e alimentazione. In quelle vecchie mura dove un tempo si forgiava l'alluminio troverà spazio quel network di soggetti pubblici che costituisce il nucleo del settore ricerca e sviluppo: la Libera università, il Tis innovation park, l'Accademia europea (Eurac), l'Agenzia CasaClima, l'Istituto per le tecnologie innovative e la branca italiana del Fraunhofer Institute. Il tutto, a partire dalla bandiera dell'innovazione altoatesina, la green economy. Anche per questo, la società pubblica Business Location Südtirol (BlS) sta lanciando l'Alto Adige come Green Region d'Italia, proponendo il parco tecnologico - 62 milioni d'investimento come luogo ideale dove stabilirsi e sperimentare. Bolzano si è data il 2030 come orizzonte temporale per diventare una città CO2 neutral, ovvero indipendente dall'uso di fonti energetiche fossili. Entro quella data, per riscaldare case, industrie e servizi si dovrebbero consumare 390 gigawattora all'anno contro gli attuali 1.260. Risultato, una diminuzione delle emissioni di CO2 dalle attuali 317 mila tonnellate ad appena 54 mila e un risparmio di 90 milioni di euro all'anno. Intanto, il neonato rione Casanova (3 mila abitanti e 950 appartamenti) si sta trasformando nel primo quartiere ecosostenibile d'Italia: costi aggiuntivi nell'ordine dei 10 mila euro per ogni appartamento, a fronte di un risparmio energetico pari al 70 per cento. Qui saranno applicate - tutte insieme - le migliori tecniche di risparmio energetico, sotto l'occhio vigile dell'Agenzia CasaClima: l'istituto pubblico la cui certificazione ambientale è forse la più richiesta d'Italia, e che tra i primi ha contribuito a far nascere la cultura dell'edilizia ecosostenibile. Ma è sul fronte delle rinnovabili che si giocano le novità più interessanti. Come lo studio sull'utilizzo del "solar cooling", la tecnologia - testata su alcune case dell'Ipes, l'istituto per l'edilizia abitativa agevolata - che sfrutta l'energia solare non per il riscaldamento, ma per il raffreddamento; oppure quello sul riciclaggio dei pannelli fotovoltaici (composti all'85 per cento da silicio, alluminio e vetro): un problema che presto si porrà in termini molto concreti, con la sopravvenuta obsolescenza delle tecnologie di prima generazione. In questo settore, l'Istituto per il telerilevamento dell'Eurac ha creato l'innovativo catasto solare: i satelliti rimandano indicazioni dettagliate sui tetti più adatti a ospitare i pannelli, valutando non solo l'irraggiamento medio ma anche il livello di torbidità dell'atmosfera e le zone d'ombra: i cittadini (amministratori condominiali in primis) possono poi consultare un database su Internet. All'aeroporto, l'Istituto per le energie rinnovabili ha allestito un parco fotovoltaico dove verifica la resa di 24 tecnologie diverse: praticamente, dà i voti ai prodotti sul mercato. Poco più in là, nei laboratori di Intent si conducono test simili su porte, nestre e solai. E sempre a Bolzano sud una start-up del Tis, la Zeus, sta testando la carbonizzazione termale delle biomasse: nata quasi un secolo fa, ma rimasta sempre allo stadio sperimentale, senza applicazioni pratiche. Rinnovabili a parte, c'è un altro settore della green economy in grande espansione: quello della cosiddetta Ecomobility. Una losoa, prima ancora che una tecnologia. Sempre entro il 2030, attraverso il progetto Integreen, Bolzano vorrebbe ridurre dell'80 per cento l'inquinamento atmosferico, puntando su quattro fattori: l'ampliamento della rete del trasporto pubblico, l'ulteriore estensione delle piste ciclabili (già oggi, 61 chilometri ogni 100 km quadrati di supercie), il rallentamento della mobilità automobilistica - tempistica semaforica e rotonde per diminuire gli stop&go - e la riduzione del parco macchine, da 60 mila a 50 mila unità, metà delle quali dovranno essere a motore elettrico. Ancora nel 1999, un'azienda bolzanina la Tecnocarbur - si gettava sul mercato dei Lev, i veicoli elettrici



leggeri, creando le prime biciclette a pedalata assistita e toccando solo tre anni più tardi il 40 per cento di quota del mercato italiano con le sue e-bike Frisbee e Dinghi. La mobilità urbana sostenibile, qui, è di casa.

## DALLA TABELLA AL CONTO APERTO COSÌ INGRASSA IL CONSIGLIERE

Il finanziamento politico passa da anni sottotraccia: ecco come  
Eduardo Di Blasi

Roma All'inizio, ma giusto all'ini zio, c'era il singolo consigliere che presentava il proprio emendamento durante la sessione di bilancio: chiedeva soldi per il proprio territorio, l'associazione, la sagra, l'opera pia. Il consiglio bocciava o approvava, in maniera più o meno trasparente. Poi in Regione Lazio, era l'ini zio degli anni '90, il sistema subì un'evoluzione. Arrivarono le cosiddette "ta belle": al momento della finanziaria regionale, con la "tabella A" e la "ta bella B", ogni singolo consigliere poteva trovare collocazione a una svariata quantità di danari da sistemare come meglio credesse nel territorio. L'ultimo dato certificato di questa usanza è la legge di previsione del bilancio del Lazio per il 2007 (è del 28 dicembre 2006), quella che, due anni dopo, la corte Costituzionale bocciò senza appello, poi vedremo come. IN QUEL 2006, la cifra con la quale ogni singolo consigliere poteva finanziare "i n i z i a t i ve sportive, culturali e sociali di carattere locale" nei comuni laziali ammontava a 700mila euro, per 49 milioni di euro complessivi. Quei fondi servivano "a fare politica", termine che molto spesso - nelle assemblee territoriali - si traduce con la pratica di creare filiere di clienti e placare i questuanti. La faccenda era codificata e si basava su uno scambio certificato tra la giunta e il consiglio. La prima allentava i cordoni della borsa, il secondo non si applicava in pratiche ostruzionistiche. Come però scrisse la sentenza della Corte Costituzionale su una denuncia lanciata dal Codacons, c'era un problema di fondo: "La norma-provvedimento impugnata deve ritenersi in contrasto con l'art. 3 della Costituzione, non avendo rispettato il principio di eguaglianza nel suo significato di parità di trattamento. Difatti, né dal testo della norma - che contiene, con il rinvio alla tabella, un mero elenco dettagliato di destinatari, di progetti finanziati e di importi ripartiti - né dai lavori preparatori della legge emerge la ratio giustificatrice del caso concreto, non risultando che il Consiglio regionale abbia osservato criteri, obiettivi e trasparenti, nella scelta dei beneficiari dei contributi o nella programmazione e pianificazione degli interventi di sostegno. In tal modo la norma denunciata si risolve in un percorso privilegiato per la distribuzione di contributi in danaro, con prevalenza degli interessi di taluni soggetti collettivi rispetto a quelli, parimenti meritevoli di tutela, di altri enti esclusi, e a scapito, quindi, dell'interesse generale". Con l'arrivo della giunta Marrazzo, l'allora assessore al Bilancio Luigi Nieri (oggi in Sel), costruì un sistema di bandi. Uno per le opere pubbliche, in capo al suo assessorato, uno per le manifestazioni culturali, in capo all'al lora assessore al Turismo Claudio Mancini (Pd) e un ultimo a discrezione del consiglio. Il sistema a bandi partì dal 2008. Nel 2007 i consiglieri poterono infatti ancora beneficiare di 100 mila euro da versare ad associazioni a loro vicine (a volte anche troppo, alcuni indirizzarono quei fondi verso onlus presiedute da propri familiari), più 250 mila in conto capitale per i lavori pubblici. Il sistema, seppur permeabile - la questua al bando della presidenza del consiglio ci viene descritta da ex consiglieri di destra e di sinistra come particolarmente convulsa - creava un discreto numero di scontenti: il bando, infatti, per forza di cose, non finiva sempre per andare "a segno"come invece prevedeva il sistema (incostituzionale) delle tabelle. COSÌ, IN REGIONE Lazio, epoca Polverini, si è fatto saltare il tappo dei bandi di Nieri e si è passati a una norma "por te aper te". I gruppi politici ricevono direttamente i fondi pubblici, attraverso un bonifico sul conto del gruppo. Fondo che è a disposizione del capogruppo-tesoriere. Sarà poi lui a distribuire quei soldi per le attività politiche (il fondo complessivo era di 4,5 milioni nel 2009, 8,45 nel 2010 e 8,6 nel 2011). A verificare che a quei denari corrispondano delle fatture corrette (o destinate all'attività politica) dovrebbe provvedere una struttura amministrativa. Ad oggi, però, questa non è riuscita a ravvisare neanche macroscopici distrazioni di fondi come quelle contestate a Franco Fiorito. Il tutto è poi coperto dalla consueta mancanza di trasparenza, quantomai sospetta.

Foto: OTO

Foto: NSA

Foto: La sede del Consiglio regionale del Lazio

Foto: (F

Foto: A

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Sorpresa, in recessione anche nel 2013

**MONTI SBATTE CONTRO LA REALTÀ: PIL DI QUEST'ANNO AL -2,4%, NEGATIVO ANCHE IL PROSSIMO**  
 Il premier dà il via alle dimissioni e dice: fa bene la Germania a premere per farci rispettare gli impegni  
 Marco Palombi

Non si cambia strada, avanti sulla via della stabilizzazione dei conti pubblici. La macchina del governo di Mario Monti va dritta come un fuso e, come capita spesso guidando in questo modo, ieri ha fatto il primo frontale con la dura realtà. La nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza con cui l'esecutivo ha corretto le sue previsioni di aprile è la fotografia di un disastro solo in parte annunciato: il Pil quest'anno calerà del 2,4% (anziché dell'1,2%) e la recessione continuerà nel 2013 con un -0,2%. Questa è la novità più grossa della giornata: non solo perché Monti aveva stimato neanche sei mesi fa che l'anno prossimo saremmo cresciuti dello 0,5% - e la ripresa sarebbe partita giusto ora - ma anche perché la bozza di documento entrata nel Consiglio dei ministri di ieri prevedeva un +0,2%. NELLA DISCUSSIONE, evidentemente, si è persa per strada la stanghetta verticale del "più" col risultato che dai conti del governo sono spariti in sei mesi oltre 30 miliardi di ricchezza nazionale. "Il quadro mondiale è peggiorato, ma l'anno prossimo sarà comunque un anno di ripresa: il segno negativo è dovuto a quello che gli economisti chiamano effetto trascinarsi", spiega il premier. Anche l'effetto trascinarsi delle promesse rivelatesi false potrebbe influenzare la percezione dell'opinione pubblica su quanto afferma ora l'ex preside della Bocconi, il cui furore ideologico non conosce comunque ripensamenti. "Il cardine della nostra politica è il pareggio di bilancio nel 2013", scandisce ad uso e consumo dei media tedeschi. "E tenuto conto degli effetti del ciclo economico, lo abbiamo già raggiunto", chiosa Vittorio Grilli. Come funziona è semplice: quest'anno il rapporto deficit/Pil si fermerà al 2,6% e l'anno prossimo all'1,6% ma solo "in termini nominali". Spiega il ministro: scontato il ciclo economico negativo nel 2013 saremo a zero, anzi "in surplus di un paio di decimali", ma non abbiamo voluto strafare scrivendolo (che il "c i c l o" cominci a girare per il verso giusto l'anno prossimo è tutto da vedere, ma tant'è). E i 6,5 miliardi per cancellare l'aumento dell'Iva? Per quello c'è la spending review, che però non può essere chiamata "stangata" - ha spiegato Monti - né manovra, perché non aumenta le tasse: come un taglio di spesa possa avere l'effetto di aiutare la ripresa, però, è un mistero che resta ben nascosto. Per la Corte dei Conti e lo stesso governo, ad esempio, le varie Salva-Italia hanno "bruciato" ricchezza per ben oltre due punti di Pil (37,5 miliardi per la precisione). Erano necessarie? Vittorio Grilli agita ancora lo spauracchio: staremmo come la Grecia. Poi la promessa: adesso, però, cominciamo a vendere patrimonio dello Stato e a ridurre il debito pubblico di un punto l'anno. Ammesso che sia quello il problema, il primo effetto della recessione è proprio un aumento del peso del debito sul Pil: l'anno prossimo sarà alla bellezza del 126,1%. E lo spread? "La situazione degli interessi sui titoli di Stato non s'è affatto normalizzata come credevamo" (ancora Monti, che evidentemente s'è dovuto ricredere su molte cose ultimamente). La situazione è talmente nera che persino l'acquiescente maggioranza politica sembra essersi svegliata: "Le previsioni sul Pil implicano un drammatico aggravamento della disoccupazione. La rotta dell'austerità autodistruttiva e della svalutazione del lavoro genera recessione e allontana gli obiettivi di finanza pubblica", dice il responsabile economia del Pd Stefano Fassina. "Siamo nel tunnel. E a fari spenti", twitta l'ex ministro Pdl Anna Maria Bernini. E Monti? Presentando il nuovo libro di Federico Rampini s'è limitato a confermare che considera gli italiani incapaci di autogovernarsi: "Fa bene la Germania a fare pressione per farci rispettare gli impegni: senza, mai e poi mai avremmo fatto passi verso un'economia più ordinata". )

Foto: OTO

Foto: NSA

Foto: Mario Monti

Foto: (F

Foto: A

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALLA VIGILIA DEL VERTICE CON MARCHIONNE

## Pil sempre più giù, le credenziali " tecniche "

Stabilimenti chiusi o con operai in cig. E i dati delle vendite sempre a picco La ricaduta sull'anno in corso della crescita prevista è drammatica Domani a palazzo Chigi si incontreranno due uomini a mani vuote  
MARCO ZERBINO

ccc E alla fine, incontro sarà. Mancano ormai poche ore al colloquio fra Sergio Marchionne e il presidente del consiglio Mario Monti. Il capo del governo arriva abbacchiato dopo essere stato costretto a rivedere in giù le stime del Pil: nel 2012 si attesterà al -2,4% (-1,2% la precedente stima contenuta nel Def) e nel 2013 sarà pari a -0,2% (+0,5%). Nel 2014-2015, invece, è prevista una crescita rispettivamente dell'1,1 per cento e dell'1,3 per cento. Una botta che si pensa di fronteggiare solo riannunciando la vendita dei beni pubblici per fare cassa, non riflettendo che l'auto sta producendo come hanno annunciato valenti economisti solo recessione e debito. Domani pomeriggio l'amministratore delegato della Fiat, in compagnia del presidente del gruppo John Elkann, varcherà finalmente i cancelli di palazzo Chigi per l'atteso faccia a faccia con il premier. Un incontro al quale seguirà, la settimana prossima, quello fra il ministro del lavoro Elsa Fornero e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. È un summit atteso e sudato, quello fra l'ad del Lingotto e il primo ministro, dovuto in buona parte al pressing scatenatosi attorno all'esecutivo dopo la pubblicazione, lo scorso 13 settembre, della «precisazione» con cui il gruppo di Torino ha mandato ufficialmente in soffitta il piano di investimenti di Fabbrica Italia. Con quel comunicato, per la verità, la Fiat era un po' cascata dal pero, sostenendo di aver da tempo abbandonato il piano di investimenti da 20 miliardi di euro destinato ai suoi stabilimenti italiani. Ma come, sembrava dire il Lingotto in quella noticina, non ve ne eravate già accorti? Quel piano non esiste più. L'azienda ricordava che la dizione «Fabbrica Italia» era stata archiviata già il 27 ottobre del 2011, «perché molti l'avevano interpretata come un impegno assoluto dell'azienda mentre invece si trattava di una iniziativa del tutto autonoma che non prevedeva tra l'altro alcun incentivo pubblico». Ora, a seguito delle «dichiarazioni di alcuni esponenti del mondo politico e sindacale» preoccupati per la sorte subita del piano di investimenti, la Fiat ribadiva quella scelta, visto che «da quando Fabbrica Italia è stata annunciata nell'aprile 2010 le cose sono profondamente cambiate. Il mercato dell'auto in Europa è entrato in una grave crisi». Quindi, abbiamo scherzato. Alla ridda di dichiarazioni politiche e sindacali seguita all'annuncio, e alle accuse di insipienza manageriale dei «colleghi» Diego Della Valle e Cesare Romiti, Marchionne aveva poi risposto qualche giorno fa con una lunga intervista a Repubblica. «Non investo in un mercato tramortito dalla crisi», aveva ribadito ad Ezio Mauro il dirigente italo-canadese, salvo poi confidare al direttore del quotidiano di Via Cristoforo Colombo di avere a cuore il destino degli stabilimenti italiani e di avere in mente una precisa strategia per prolungarne l'apnea fino al 2014: «assecondare la ripresa del mercato Usa sfruttandola al massimo per acquisire quella sicurezza finanziaria che mi consenta di proteggere la presenza Fiat in Italia e in Europa in questo momento drammatico». Di investimenti e nuovi modelli, neanche a parlarne. Ora si rincorrono le voci e i retroscena su quello che sarà l'oggetto del colloquio di domani. Si è parlato di una disponibilità dell'ad Fiat a dirottare temporaneamente alcune produzioni dagli Usa negli stabilimenti italiani, di un interessamento della Volkswagen a rilevare l'Alfa Romeo e gli stabilimenti in cui viene prodotta («con 12 marchi, abbiamo già abbastanza da fare», si sono schermati da Wolfsburg), di una disponibilità da parte del governo a mettere in campo prepensionamenti, ammortizzatori sociali e cassa in deroga in cambio di un impegno scritto da parte del Lingotto a tenere aperti i quattro stabilimenti presenti nella penisola. Nei quali, nel frattempo, gli operai continuano a lavorare poco e in maniera discontinua.  
Foto: Lo stabilimento Fiat di Mirafiori (foto TMNews)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**18 articoli**

ROMA

## La sede di rappresentanza al Corso 45.000 euro solo per i mobili

Ufficio destinato alla Polverini? «Vedremo»  
Ernesto Menicucci

Largo Goldoni 47, quarto piano, il palazzo che reca la targa al «padre immortale della italiana commedia, che dimorò in questa casa». È lì che, da mesi, sono partiti quelli che i condomini chiamano «ingenti lavori di ristrutturazione», per un ufficio di rappresentanza della Regione Lazio. Ora, dopo l'articolo pubblicato dal Corriere una settimana fa, si capisce il perché: la Regione, per quell'appartamento, ha già impegnato 45.363,43 euro. Tutto nero su bianco, secondo la determina dirigenziale A06891 dello scorso 5 luglio. L'oggetto è chiaro: «affidamento diretto, a completamento dei lavori di ristrutturazione, per la fornitura e messa in opera di arredi presso l'immobile di proprietà regionale sito a largo Goldoni». Quasi cinquantamila euro, iva compresa, che vanno alla «Compact srl», società specialista nel settore, con due sedi nella Capitale, una delle quali all'Eur. La Compact si aggiudica una gara ad inviti, ristretta a tre ditte, e vince col massimo ribasso, 37.490,44 euro più iva: la «Studio Roma sas» propone 44.030, la «Sitmatic» 63.932, sempre senza iva.

L'appartamento è molto grande, e piuttosto mal ridotto. È uno dei beni arrivati alla Regione dalla Comunione delle Asl, ma negli ultimi anni è stato affittato al Comune di Roma. Tanto che, inizialmente, negli uffici di via Cristoforo Colombo non sanno neppure che quell'ufficio rientra nelle proprietà regionali. Quando lo scoprono, l'obiettivo diventa appetibile. Palazzo d'epoca, pieno centro. Ideale per una sede di rappresentanza, nello stesso immobile dove Stefania Prestigiaco, da ministro dell'Ambiente, volle piazzare un suo ufficio. Così, parte l'iter amministrativo e a luglio arriva la determina. Nel provvedimento si legge: «Considerato che l'amministrazione regionale intende ristrutturare il suddetto immobile per destinarlo a sede istituzionale». E poi: «Preso atto che sono in atto i lavori per conferire a tale unità immobiliare quelle caratteristiche estetiche e funzionali adeguate alla destinazione di sede istituzionale che si intende attribuirgli». Premesso tutto ciò, si «affida la fornitura e posa in opera di mobili e arredi alla ditta Compact srl». Secondo la Regione, è tutto regolare: «Sono state seguite le procedure di legge». E, dicono a via Cristoforo Colombo, «la valorizzazione del patrimonio è prevista nella spending review». Il Pd attacca: «Mentre sono bloccati da due anni 16 milioni di euro destinati ad evitare i ticket ai disabili, la giunta spende 45 mila euro per acquistare mobili per arredare la sede di rappresentanza di via Goldoni, al centro di Roma. Ma era proprio necessario? Considerata la cifra, immagino siano mobili di un certo pregio. Difficile capire e giustificare la necessità di una sede a poche migliaia di metri da quella ufficiale».

Ma l'ufficio del Corso verrà usato dalla Polverini per incontri di rappresentanza? In Regione, adesso, sembrano fare un passo indietro: «Vedremo. Potrebbe essere affittato, o potrebbe finirci una società regionale, o altre strutture per le quali oggi paghiamo un affitto». I mobili, però, tocca comprarli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**280**

Foto: I metri quadrati dell'appartamento della Regione Lazio a largo Goldoni

**16**

Foto: Milioni per evitare i ticket ai disabili, fondi che sono bloccati da ormai due anni

Foto: Largo Goldoni L'immobile di proprietà della Regione destinato a sede di rappresentanza e a fini «istituzionali»

Foto: Carte «Determina» con l'aggiudicazione della fornitura dei mobili



ROMA

Campidoglio Sì alla delibera per l'anagrafe patrimoniale

## La Casina Valadier non si vende più e rimane al Comune

Onorato: il prezzo era anche troppo basso Onorato (Udc) «Non si possono vendere beni funzionali alle esigenze del Comune, come scuole e uffici, o proprietà con valenza monumentale e storica»

F. D. F.

La Casina Valadier non verrà venduta dal Campidoglio. Lo ha deciso la Commissione Patrimonio che ha approvato un emendamento per stralciare la splendida villa che domina il Pincio dall'elenco degli immobili che saranno alienati. Intanto sempre ieri l'Assemblea capitolina ha approvato all'unanimità una delibera per la creazione dell'«Anagrafe pubblica del patrimonio immobiliare non in Erp (Edilizia residenziale pubblica ndr) di Roma Capitale». Quindi tutte le informazioni relative all'intero patrimonio immobiliare di pregio della città, comprese case e beni confiscati alla criminalità organizzata, saranno presto accessibili tramite un semplice click sul sito web dell'amministrazione da parte di qualsiasi cittadino.

Primo firmatario della proposta, è Alessandro Onorato, capogruppo dell'Udc, che ricorda: «Non siamo contrari alla vendita di parte del patrimonio immobiliare, ma non si possono vendere beni che sono funzionali alle esigenze del Comune, come scuole e uffici, o proprietà con valenza monumentale e storica, come la Casina Valadier a 4,6 milioni di euro, prezzo che oltretutto era molto sottostimato». La delibera approvata ieri è propedeutica alla delibera di valorizzazione del patrimonio che sarà approvata la prossima settimana con l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio dopo il fallimento del tentativo dell'amministrazione di vendere una parte delle proprie quote di Acea. «Sulla gestione del patrimonio pubblico purtroppo il Comune è ancora all'età della pietra - aggiunge Onorato - e questa è una sana rivoluzione della trasparenza». «A oggi nessuno può accedere all'elenco completo del patrimonio pubblico, nè i consiglieri nè tantomeno i cittadini - precisa -. Con questa delibera non parliamo di case popolari, ma di negozi, rimesse, teatri, cinema, terreni, ristoranti e case di altissimo pregio, di cui abbiamo proprietà e magari adesso neanche lo sappiamo».

L'anagrafe pubblica del patrimonio sarà una semplice lista da pubblicare su sito: così finalmente il cittadino potrà avere la via e il civico di un immobile pubblico e sapere se è affittata e a quanto. «A oggi solo per fare un esempio, ci sono un negozio a piazza Navona affittato a 97 euro, un locale a viale Mazzini a 76 e un bar a Santa Maria in Trastevere a 52», rivela l'esponente dell'Udc. Le varie «svendopoli» e «affittopoli» sono avvenute «perché non c'era controllo - attacca Onorato - e la più alta forma di controllo è proprio la partecipazione: oggi finisce quell'era. In questo modo diamo una risposta importante, anche all'antipolitica, diventando il terzo Comune italiano, dopo Udine e Milano, a dotarsi di questo strumento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**4,6**

Milioni È la valutazione che era stata data alla Casina Valadier. Per Onorato (Udc) era «molto sottostimata rispetto al valore di mercato»

**45**

Milioni È l'introito annuale del Campidoglio dall'affitto del patrimonio immobiliare di pregio. Per Onorato «potrebbe quadruplicare»

Foto: Gioiello Una festa alla Casina Valadier che domina il Pincio

## TORINO

Le istituzioni del Piemonte

### **Per Torino diventa la partita decisiva**

Filomena Greco

TORINO

Il futuro della Fiat entra di prepotenza nel calendario istituzionale di Torino e del Piemonte. Il tema delle ricadute sul tessuto economico locale diventa urgente. La percezione è che si sia, in qualche maniera, a uno snodo, in una città che conta solo a Mirafiori - tra Carrozzerie, Presse, Meccaniche e Enti centrali - circa 13mila addetti, per non parlare dell'indotto auto piemontese che rappresenta metà dell'intero comparto italiano.

Lunedì sarà la volta del Consiglio comunale, chiamato a dire la sua su richiesta dei capigruppo: la Sala Rossa dedicherà l'assise alle comunicazioni del sindaco Piero Fassino. Il primo cittadino resta fiducioso: «Credo che l'incontro di domani tra Governo e Fiat sia un passaggio molto importante soprattutto se consentirà di definire una strategia che guardi avanti, lasciando alle spalle polemiche retrospettive». Due le priorità da chiarire per Fassino: il percorso con cui la Fiat gestirà in Italia la fase di crisi di mercato e le scelte che consentiranno all'azienda di essere pronta quando il mercato riprenderà.

Insomma, Torino guarda al futuro di Mirafiori. Guarda agli investimenti, ai nuovi modelli: alle Carrozzerie la prossima settimana stop alla produzione della Musa, come annunciato; resterà soltanto la Mito. A lavoro resteranno in 2.000 circa su 5.400, per sei giorni al mese a rotazione. La produzione nello stabilimento simbolo della Fiat si assottiglia e la preoccupazione in città cresce in vista dell'incontro di domani.

Mercoledì toccherà al Consiglio regionale. In questo caso sarà la Giunta, in particolare l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto, a intervenire su Fiat, dopo che il presidente della giunta, Roberto Cota, ha chiesto in questi giorni «fatti concreti» e oggi incontra a Roma il ministro Passera per parlare anche di Fiat. «Dal presidente Mario Monti - ha dichiarato ieri l'assessore al Lavoro - mi aspetterei un deciso salto di qualità nel dibattito su Fiat capace di spostare la discussione sul futuro del comparto auto, da discorsi di carattere meramente nazionale alla creazione di un vero e proprio tavolo strategico permanente, in Europa, sulle politiche industriali comunitarie».

Lunedì, sarà anche la volta degli industriali torinesi per la prima assemblea con il nuovo presidente Licia Mattioli. In questo caso Fiat potrebbe essere più che un invitato di pietra visto che all'assise potrebbe esserci addirittura un intervento di Sergio Marchionne. Se ne parla da qualche settimana, l'ipotesi è sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **GLI APPUNTAMENTI**

In agenda

Fabbrica Italia e il futuro della Fiat a Torino sono al centro del calendario istituzionale. Lunedì sono previste le comunicazioni del sindaco Piero Fassino in Consiglio comunale mentre mercoledì è la volta del Consiglio regionale. Sempre lunedì, durante l'assemblea dell'Unione industriale, potrebbe esserci un intervento dell'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne

I precedenti

Il 23 novembre scorso, poco meno di un anno fa, la sala Rossa ospitò un consiglio comunale straordinario tutto dedicato alla Fiat e a Fabbrica Italia, con l'intervento dell'allora responsabile delle relazioni industriali di Fiat, Paolo Rebaudengo. Sempre un anno fa, nel mese di ottobre, l'Unione industriale organizzò il convegno internazionale "Make it in Italy" con la partecipazione di Sergio Marchionne

MILANO

Ipo. La giunta del Comune ha dato il via libera ieri alla delibera con gli indirizzi dello sbarco a Piazza Affari

## Milano approva il piano della quotazione Sea

VALORIZZAZIONE Il listing dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno e l'operazione è abbinata alla vendita dell'80% della Serravalle

Sara Monaci

MILANO

L'operazione di quotazione del 25% della Sea, in abbinata con la vendita (di circa l'80%) della Serravalle, ha raggiunto ieri una tappa significativa: la giunta del Comune di Milano ha approvato la delibera che stabilisce gli indirizzi dello sbarco in Borsa della società aeroportuale, oltre che fissare il valore della vendita della holding stradale. Lo sbarco a Piazza Affari di Sea quindi dovrebbe avvenire entro fine anno, indicativamente a metà novembre; il bando per la vendita di Serravalle potrebbe già essere aperto a metà ottobre.

Il progetto è allo studio sia di Palazzo Marino che della Provincia di Milano: il primo controlla Sea e partecipa in Serravalle; il secondo controlla Serravalle e partecipa in Sea. Due situazioni speculari, che i due enti hanno deciso di valorizzare insieme per risolvere problemi simili: prima di tutto il pareggio di bilancio delle due amministrazioni; secondariamente la necessità di ricapitalizzare le partecipate che devono rispettare i piani industriali.

Le operazioni più nel dettaglio. Per quanto riguarda Sea, il flottante sarà del 25%, il minimo richiesto a Piazza Affari. La Provincia deve ancora sciogliere la riserva se quotare o meno le sue azioni (il 14,56%) entro il 2012 insieme al Comune (che possiede il 54,8%), quindi si aprono due scenari: nel caso in cui la decisione di Palazzo Isimbardi fosse positiva, si procederà con un aumento di capitale del 10,4%, che farà diluire la quota comunale al 48,1% e richiederà al Comune di vendere circa l'1% (per pochi milioni di incasso per l'amministrazione, 9-10 milioni al massimo); nel caso in cui Palazzo Isimbardi decidesse di non vendere le sue quote sul mercato, il Comune procederà con un aumento di capitale del 16,9%, diluendosi così al 38%, e vendendo direttamente l'8,10% (per circa 80 milioni di incasso per l'amministrazione). Il valore delle azioni Sea è ancora da stabilire, ma indicativamente dovrebbe aggirarsi tra i 900 e i 960 milioni.

Diversa la questione per Serravalle. Qui la vendita procederà attraverso gara pubblica congiunta di Provincia e Comune (che punta a incassare 130 milioni col suo 18,6%), da realizzare entro fine 2012. Il prezzo sarà di 4,45 euro per azione, ed è questa la novità: il prospetto di bilancio di Asam, la holding di controllo di Serravalle, indicava 5,8 per azione come valore della società stradale. Questo significa che durante l'approvazione del bilancio consuntivo 2011 di Asam il valore dovrà essere svalutato.

Il bando Serravalle però nasconde un dubbio. Chi acquisterà l'80% della società dovrà spendere 640 milioni, a cui si aggiungono 240 milioni di aumento di capitale necessario per le opere. Senza considerare che i debiti ammontano a 300 milioni. Insomma, l'investimento complessivo rischia di essere fuori mercato. Se il bando andasse deserto si dovrebbe procedere ad un ribasso d'asta e poi ad una trattativa privata, e i tempi si allungherebbero.

Ora la delibera approvata dalla giunta comunale dovrà essere sottoposta al voto del consiglio, e probabilmente l'ok arriverà già lunedì prossimo. Il dibattito in Provincia sembra invece destinato a prolungarsi ancora per due o tre settimane in aula, ma le riserve dovranno essere sciolte entro il 10 ottobre, giorno dell'assemblea di Sea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bocciato il piano dell'Ilva "Investimenti inadeguati" Torna l'incubo chiusura

No dei custodi. Nuovi dati: tumori +42% nei quartieri vicini. Lite Verdi-Clini  
MARIO DILIBERTO

TARANTO - Niet su tutta la linea.

Resta acceso il semaforo rosso per l'Ilva, il colosso siderurgico di Taranto. I custodi giudiziari hanno bocciato il piano di investimenti da 400 milioni di euro presentato in procura dalla proprietà. Un crono-programma di interventi nell'area a caldo dello stabilimento, formalmente sotto sequestro dallo scorso 26 luglio.

Quegli impianti sono la fonte dell'inquinamento che fa ammalare e uccide i tarantini, dicono i periti. Ma anche i pubblici ministeri che da quasi due mesi tengono ai domiciliari Emilio Riva, l'anziano re dell'acciaio, e suo figlio Nicola.

L'accusa è di disastro ambientale, per le emissioni inquinanti di sei reparti, tutti sotto chiave.

Sulla fabbrica da oltre undicimila operai spira una violenta burrasca giudiziaria, che il presidente di Ilva, l'ex prefetto Bruno Ferrante, sta tentando di arginare. Tre giorni fa proprio lui aveva presentato quel piano che doveva rivelarsi una ciambella di salvataggio. Sul piatto 400 milioni di euro per ammodernare l'area a caldo ottenere la facoltà d'uso di quei reparti a fini produttivi.

Ma l'investimento milionario si è infranto sul muro eretto dai custodi, braccio tecnico della procura in questa delicata partita. Il secco no è contenuto nella relazione consegnata ieri pomeriggio al procuratore capo Franco Sebastio. «Gli interventi sono assolutamente inadeguati per fermare le emissioni inquinanti dagli impianti», sostengono i tre ingegneri. Per l'Ilva è una vera e propria batosta. Anche perché i custodi hanno rilanciato le loro soluzioni che prevedono lo spegnimento di due altiforni, un'acciaieria e quasi tutti i forni della cokeria. Interventi che monetizzati valgono cifre a nove zeri. Un conto salatissimo che spinge il segretario nazionale della Uilm, il tarantino Rocco Palombella, a dire: «Ora i Riva potrebbero anche pensare di lasciare Taranto». E le brutte notizie per i magnati dell'acciaio non finiscono qui. Perché la procura dice «no» anche alla richiesta di facoltà d'uso, ancorché limitata, ai fini produttivi.

Questo è uno dei nodi cruciali della strategia aziendale, arroccata su quanto dichiarato da Ferrante. «La fabbrica deve produrre per rendere sostenibili gli investimenti», va ripetendo a ogni occasione. L'istanza è costruita intorno ad una considerazione del Tribunale sulla «garanzia per la strategica capacità produttiva dell'azienda». Il punto è controverso.

Per dirimerlo il caso Ilva tornerà sulla scrivania del gip Patrizia Todisco, che ha disposto il sequestro del 26 luglio. E poiché da allora nulla è cambiato, il verdetto, atteso per la prossima settimana, appare scontato.

Intanto nella capitale non si placa il durissimo scontro tra il Ministro dell'ambiente Corrado Clini e il leader dei Verdi Angelo Bonelli, con tanto di minaccia incrociata di querela. Il conflitto è sulla diffusione dei dati record di mortalità di tumori registrati nei quartieri della città che vivono gomito a gomito con le ciminiere, pubblicati anche dalla rivista dell'associazione italiana di epidemiologia. In quei rioni si muore per tutte le cause dall'8 al 27% in più, mentre l'aumento di tumori maligni si attesta tra il 5 e il 42%, per le malattie cardiovascolari tra il 10 e il 28% e per le malattie respiratorie tra l'8 e il 64%.

E&P ASSOCIAZIONE ITALIANA DI EPIDEMIOLOGIA PER SAPERNE DI PIÙ [www.epiprev.it](http://www.epiprev.it)  
[bari.repubblica.it](http://bari.repubblica.it)

Foto: LA DECISIONE Dopo la bocciatura dei "custodi giudiziari" tocca alla Procura esprimersi sul futuro dell'Ilva ( foto)

Il caso Offerta di un'azienda di Torino. E spuntano anche i cinesi

## "Possiamo salvare Alcoa grazie all'energia eolica"

MATTIA CIAMPICACIGLI

ROMA - Gli operai dell'Alcoa tornano a sperare, il governo è attento ma resta prudente. Sul destino della fabbrica sarda interviene il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti. In un'intervista a Radio Anch'io presente il governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci, De Vincenti parla di altre due manifestazioni di interesse «di una certa importanza». Potrebbe trattarsi di un Fondo tedesco oppure di un gruppo imprenditoriale australiano, che si aggiungerebbero all'azienda torinese KiteGen Research ed ai cinesi di Hong Kong Wan Hao International trading. Di questi ultimi, in verità, si sa ben poco, tanto che lo stesso Cappellacci qualche giorno si era limitato a commentare: «Non hanno ancora un volto, potrebbero essere un'azienda di Stato». I torinesi invece un volto ce l'hanno. Da dieci anni, studiano tecnologie in grado di produrre energia da generazione eolica troposferica. Ovvero attraverso un sistema di "aquiloni" capaci di alimentarsi della forza del vento tra i 1000 e i 2000 metri.

La KiteGen Research avrebbe promesso di acquisire il sito di Portovesne senza riduzioni di personale e di alimentarlo con un 100% di energia da fonte eolica.

Nessuno di questi soggetti, in ogni caso, ha formalizzato il suo interesse. Al momento dunque le uniche proposte ufficiali restano quelle delle svizzere Glencore e Klesch. Con quest'ultima in vantaggio nella trattativa. Il nodo da sciogliere resta lo stesso: il costo dell'energia. Sul punto però il governo ha chiesto alla Commissione europea di estendere al 2015 la "super interrompibilità". E' il servizio di riduzione istantanea del carico gestito da Terna. La risposta di Bruxelles è attesa per i primi di ottobre. Nel Sulcis Iglesiente intanto resta alta la tensione. Ventitre sindaci del Sulcis Iglesiente si raccolgono in assemblea a Portovesme mentre il presidente della Provincia, Cherchi, annuncia «una manifestazione di popolo a Roma».

Invece la Fiom-Cgil va in pressing su governo e Regione perché l'Alcoa fermi il processo di spegnimento dell'impianto. Sul punto, il sottosegretario De Vincenti è ottimista: «L'azienda si impegnata a tenere in efficienza la struttura per tutto il 2013 con almeno 50 celle in condizione di essere riavviate da un giorno all'altro».

Foto: I SINDACI IN PIAZZA Ieri hanno manifestato ventitre primi cittadini

ROMA

## "Municipio XIX, spese folli per comparire nelle tv locali"

L'Idv: il minisindaco Milioni ha stanziato 25mila euro per sponsorizzare le iniziative dell'ex circoscrizione Il consigliere Montanari: "Una vergogna in tempi di spending review"

LAURA SERLONI

SI LAMENTANO spesso che non hanno fondi per la manutenzione delle strade e per ristrutturare le scuole, ma evidentemente non per tutti i municipi è così. Il XIX parlamentino, periferia nord di Roma che accorpa territori come Primavalle, Ottavia, Trionfale, può permettersi di spendere 50mila euro per pubblicizzare il lavoro della giunta e del suo presidente, quell'Alfredo Milioni assunto agli onori della cronaca per la sua fame improvvisa, saziata con un panino, che fece escludere per il ritardo la lista del Pdl alle regionali 2010.

Più precisamente. Ventiseimila euro per locandine, volantini e brochure. «Ma ci rendiamo conto della follia?», attacca Andrea Montanari, consigliere dell'Idv al municipio XIX. E 25mila euro per sponsorizzare attraverso canali mediatici audiovisivi i lavori del parlamentino. Venne indetto un bando, parteciparono Rete Sole e RomaUno, quest'ultima vinse. «Ciò che viene messo in discussione è l'utilità, in tempi di spending review, di destinare dei fondi per certe attività», continua Montanari. Remigio Del Grosso, un cittadino, ha inviato un esposto sul caso e ha sottoposto all'attenzione del Corecom la determinazione dirigenziale del municipio XIX poiché «il consiglio dell'Agcom nella riunione del 4 settembre ha rilevato che l'unica forma di comunicazione non gratuita è rappresentata dai messaggi politici autogestiti a pagamento, riservati esclusivamente alle emittenti radiofoniche e televisive locali, e trasmessi secondo i criteri e nei limiti previsti dalle disposizioni in vigore. Al di fuori di tali messaggi, un'informazione effettuata sulla base del criterio della cessione onerosa di spazi di comunicazione politica si porrebbe quindi in contrasto con i principi legislativi che le emittenti locali sono tenute a rispettare sia nei programmi di informazione che in quelli di comunicazione politica e costituirebbe una violazione sanzionabile a norma di legge».

C'è di più. Anche il Pd in Regione ha pagato nel 2011 oltre 110mila euro per servizi televisivi, approfondimenti giornalisti e coperture di eventi. Nel rendiconto, firmato dal tesoriere Mario Perilli e dal capogruppo Esterino Montino, si va dai 16mila euro a Teleuniverso per «servizi televisivi gruppo Pd nella provincia di Frosinone» e altri 25mila euro per «la realizzazione e messa in onda di 10 servizi e 13 trasmissioni de il "Nodo».

Anche Tele Rieti per diversi servizi tv coperture di convegni ha beneficiato di 1.200 euro; mentre circa 8mila euro sono andati all'Agti, agenzia giornalistica televisiva italiana, per «riprese televisive anno 2010», altri 12mila euro per «riprese e servizi televisivi messa in onda su Rete Oro e canale 926 Sky». «Sono piccole tv che rischiano di chiudere, questo è un sostegno - commenta Montino - Sono soldi spesi per coprire degli eventi.

Nostre iniziative unilaterali».

La vicenda IL BANDO Il municipio XIX ha speso 50 milioni di euro per la comunicazione, 25mila per un bando vinto da RomaUno I SERVIZI Il Pd regionale ha speso 41mila euro per la messa in onda di trasmissioni televisivi su Teleuniverso LE RIPRESE Sono 12mila euro i soldi versati nella casse di Rete Oro per riprese e servizi televisivi

Foto: LA REGIA I monitor di una sala regia di un programma televisivo

GLI SPRECHI OPERE INCOMPIUTE

**Aosta, l'aeroporto senza aerei**

Chiuso da quattro anni per lavori già costati 30 milioni. I gestori privati hanno 14 contenziosi con la Regione. Oggi decollano e atterrano solo i piccoli velivoli da turismo. Gli alianti e l'elisoccorso. L'inaugurazione prevista a febbraio slitterà di un anno, costi saliti di 1 milione.

ENRICO MARTINET AOSTA

Un gran volare di carte giudiziarie, documenti ripescati e altri contesi, ma di aerei neanche l'ombra. L'aeroporto valdostano «Corrado Gex» diventato commerciale, con pista allungata a un chilometro e mezzo e aerostazione progettata da Gae Aulenti, è nel silenzio. Ciò che decolla e atterra sono i piccoli aerei da turismo, gli alianti e gli elicotteri del soccorso. Quattordici contenziosi dividono l'Avda, società di gestione al 51% privata e al 49% della Regione Valle d'Aosta, dal ritorno degli aerei passeggeri. E non solo: la linea Aosta-Roma è stata cancellata nel 2008, data dell'inizio lavori per allungare la pista, costruire l'aerostazione e mettere in funzione il necessario volo strumentale per gli atterraggi. Su un piano di investimenti pubblici di 36 milioni, ne sono già stati spesi 30. E 9 e mezzo costerà l'aerostazione di cui esiste già la struttura, ma anche lì il lavoro è fermo per un problema ambientale: è stato trovato dell'amianto nel sottosuolo, conseguenza di demolizioni di un altro edificio. Per l'inaugurazione passerà un altro anno. I costi sono già lievitati di un milione: il progetto iniziale, varato nella scorsa legislatura regionale (2003-2008), costava sulla carta 8 milioni e mezzo, ma aveva un piano in più. Da un presidente della giunta all'altro (prima Luciano Caveri oggi Augusto Rollandin) c'è stato un ridimensionamento. Ora anche un taglio di 6 milioni e mezzo per la gestione, per un'attività bloccata da contenziosi e appalto Enac (Ente nazionale aviazione civile) che dovrà assegnare la linea Aosta-Roma. Il 51% dell'Avda è dell'Air Vallée. Entrambi hanno lo stesso presidente, Michele Costantino, petroliere di Genova. I suoi rapporti con la Regione sono stati idilliaci per poco tempo. Ora fra patron e amministratori pubblici soltanto carte bollate, ricorsi al Tribunale e memorie di studi legali. C'è contestazione su tutto, dai bilanci alle nomine dei componenti del Cda. La causa-madre riguarda un impegno della Regione a pagare i costi dei viaggi su gomma tra Torino e Aosta durante la chiusura del «Corrado Gex» per i lavori necessari ai voli commerciali. Per la Regione era soltanto un'ipotesi di intervento, per Air Vallée un impegno formale, una sorta di cambiale in scadenza. Dal 2008 la compagnia di volo ha annunciato e tentato nuove attività, nonostante fosse stata costretta a spostare la sede operativa prima a Rimini poi a Parma. In attesa che il piano dei voli charter vagheggiato dalla Regione fin dal 2005 potesse trovare l'attenzione dei tour operator, Air Vallée ha varato voli di linea con la zona della Loira, dall'aeroporto di Angers, non distante da Le Mans. L'idea più che ottimistica era quella di catturare un'«utenza francese che non ha alternative per raggiungere il nostro paese», aveva detto Costantino. Poi c'era anche il progetto di collaudare proprio dalla pianura di Le Mans i possibili «voli della neve», per i turisti appassionati dello sci. È stato un fallimento: nel 2011 sono arrivati soltanto 85 turisti. L'ultimo volo da Angers è del 20 marzo 2011 con sei passeggeri. Stop forzato, costi insostenibili. Il secondo progetto riguardava proprio i futuri charter. Costantino chiamò la «Malmoe Aviation» per testare la possibilità di collegare l'aeroporto valdostano con l'aereo «Jumbolino», un quadrireattore copia in piccolo del «Boeing 747», capace di trasportare 80 passeggeri e di atterrare nei cieli stretti dalle montagne così come sulla City di Londra. «È questo - disse - il nostro futuro per i charter». Un volo perfetto mai ripetuto e di cui non si sente neanche più parlare. Le ultime vicende dell'aeroporto riguardano l'abusivismo edilizio sull'attuale piccola aerostazione in legno per cui è stato condannato anche Costantino e due voli di «aerei blu» che hanno trasportato in Vallée il capo di stato maggiore dell'Esercito Claudio Graziano e il sottosegretario alla Difesa Filippo Milone per la posa della prima pietra della caserma «Battisti» e della conversione in campus universitario dell'ex caserma Testafochi.

**2008**

*L'ultimo volo* Con un Aosta-Roma nell'agosto 2008 l'aeroporto regionale della Valle d'Aosta «Corrado Gex» ha chiuso per lavori strutturali alla pista

**36**

*milioni* La spesa preventivata per la ristrutturazione del «Corrado Gex»; 9,5 milioni solo per l'aerostazione progettata da Gae Aulenti

**1.500**

*metri* È la nuova lunghezza della pista, che prima arrivava solo a 1.240 metri. È larga 30 metri. Accanto c'è la piazzola per gli elicotteri

Foto: L'impianto

Foto: L'aeroporto si trova a Saint-Christophe due km a Est di Aosta, 546 metri sul livello del mare È intitolato alla memoria del politico e aviatore valdostano Corrado Gex, morto in un incidente aereo nel 1966



ROMA

Approvata la delibera dei centristi: inseriti anche i beni sequestrati alla mafia CAMPIDOGLIO

**Immobili, affitti e vendite online il patrimonio comunale**

Onorato (Udc): così freniamo una situazione fuori controllo Il censimento più recente risale a 12 anni fa era ancora in lire

FABIO ROSSI

Un bar a piazza Santa Maria in Trastevere, di proprietà del Comune, dato in affitto per appena 52 euro al mese, un locale in viale Mazzini a 76. Sono alcuni esempi «di una situazione fuori controllo», raccolti dal capogruppo Udc Alessandro Onorato. Tra i tanti che, adesso, diventeranno di pubblico dominio. Sarà pubblicato in rete, sul sito Internet del Campidoglio, l'elenco completo degli immobili di proprietà dell'amministrazione e delle aziende municipalizzate. Compresi quelli venduti negli ultimi cinque anni o di cui è stata definita l'acquisizione nei prossimi dieci anni, per accordi di programma, piani di zona o convenzioni. Dopo gli scandali di Svendopoli e Affittopoli, l'Udc aveva lanciato raccolto 16 mila firme per istituire un'anagrafe pubblica degli immobili, esclusa l'edilizia residenziale pubblica, che rendesse trasparente un patrimonio pubblico troppo spesso sottratto a qualsiasi tipo di controllo. Ieri la delibera è stata approvata all'unanimità dal consiglio comunale. «Il Comune si appresta a vendere beni immobili per oltre 200 milioni di euro - spiega Onorato - e la creazione dell'Anagrafe pubblica era una misura fondamentale di trasparenza non più rinviabile». Adesso, sottolinea Onorato, «finalmente chiunque potrà conoscere l'immenso patrimonio immobiliare del Comune di Roma con un semplice clic, e soprattutto sapere come sono stati e come vengono gestiti dall'amministrazione comunale. Ci sarà anche l'elenco dei beni sequestrati alla criminalità organizzata e affidati al Comune aggiunge il capogruppo centrista - Un patrimonio di grande valore non solo materiale ma anche simbolico, su cui la massima trasparenza è un dovere morale». Nell'elenco sul web saranno inseriti, per ogni immobile, informazioni come l'indirizzo completo (compreso il piano) il valore catastale, i metri quadrati di superficie, la destinazione d'uso, il tipo di locatario (persona fisica o giuridica, associazione no profit, pubblica amministrazione), il canone mensile di affitto, le eventuali morosità. La lista sarà inserita nell'area trasparenza del sito e andrà a far compagnia ad altre iniziative adottate negli ultimi anni: dalle dichiarazioni dei redditi di assessori e consiglieri alle presenze ai lavori dell'assemblea capitolina. «Il rischio è che se il valore degli immobili non è ben definito e pubblicizzato, possono essere più frequenti i casi in cui le alienazioni e le locazioni vengono sottostimate, con un grave danno per le casse capitoline - sostiene Onorato - Questa iniziativa non è certo una lista di proscrizione, ma una forma di partecipazione del patrimonio della città, che è una ricchezza per tutti i cittadini romani». L'ultimo censimento del patrimonio immobiliare del Campidoglio, peraltro, risale a 12 anni fa, con valori catastali espressi in lire. Oggi è gestito in parte dal dipartimento capitolino patrimonio e casa, in parte dalla società Romeo Gestioni e per il resto dai 19 Municipi. Su quest'ultima tranche, peraltro, non vi sono informazioni precise disponibili. Un emendamento dell'Udc ha poi aggiunto all'anagrafe pubblica anche gli immobili sequestrati o confiscati alla criminalità organizzata destinati al Comune, compresi quelli non ancora consegnati. Per questi dovrà essere indicato anche l'organismo o il soggetto responsabile «incaricato di assicurare l'unitaria ed efficace amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni mafiose, anche attraverso uno stabile raccordo con l'autorità giudiziaria e le amministrazioni interessate». Con l'obiettivo di «garantire un rapido utilizzo di tali beni» e assicurare un costante contatto con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata».

ROMA

Roma, nel grattacielo vicino al Raccordo a disposizione metri quadrati in eccesso IL CASO

**La nuova sede della Provincia troppo grande per i dipendenti**Superati i limiti della spending review sugli spazi per il personale L'assessore Visentin sui trasferimenti  
«Ancora prematuro parlare di numeri»

RICCARDO TAGLIAPIETRA

ROMA - Non sanno in quanti dovranno traslocare. E nemmeno quando. Il trasferimento dei dipendenti della Provincia di Roma nella nuova sede «unica» nei pressi del Raccordo Anulare resta un'incognita. Il grattacielo costruito dal gruppo Parnasi è ancora in alto mare: oltre 67mila metri quadrati costati 263 milioni e 400mila euro. Un'operazione da capogiro per un ente, ormai cancellato dal decreto sulla spending review, esposto per circa 600 milioni di euro. La data di consegna dell'immobile è prevista, da contratto, per il 31 dicembre 2012. Per il collaudo finale mancano ancora tasselli importanti, come per esempio il progetto delle disposizioni interne degli uffici. «Parlare di numeri è prematuro», ha detto l'assessore al Personale Serena Visintin, rispondendo ieri in Consiglio provinciale all'interrogazione del capogruppo Pdl Andrea Simonelli. Stando ai numeri annunciati nelle delibere, su 3mila dipendenti soltanto 1.200 verranno effettivamente trasferiti nella sede unica. Poco più di un terzo. Ci sono infatti uffici che, per la loro natura, devono restare dislocati sul territorio, come la polizia provinciale, i centri per l'impiego e la formazione, il dipartimento per la tutela ambientale. «Non sappiamo quanto personale andrà nella nuova sede - ha spiegato l'assessore Visintin - e nemmeno sappiamo quanti dipendenti saranno trasferiti alla Regione e quanti al Comune. Dipende da come verranno ridisegnate le c o m p e t e n z e dell'Ente». Per il consigliere Pdl Simonelli «questo dimostra ancora di più come la decisione di acquistare un edificio faraonico sia stata inopportuna». Dei 67mila metri quadrati del grattacielo, 30mila saranno destinati ad uffici. Ognuno dei 1.200 impiegati della Provincia avrà a disposizione 25 metri quadrati. Troppo, secondo le norme stabilite dalla spending review. Il decreto legge voluto dal governo Monti prevede, infatti, una razionalizzazione degli immobili utilizzati per fini istituzionali. In particolare, negli edifici di nuova costruzione lo spazio destinato per ogni impiegato va da un minimo di 12 a un massimo di 20 metri quadrati. Si è parlato del risparmio derivante dalla fusione di 12 sedi in una. «Se la disposizione degli uffici e dei dipartimenti resta così com'è oggi - spiegano, invece, i rappresentanti sindacali - non c'è nessun dispendio organizzativo per noi, né disagi per gli utenti». Si è parlato anche dell'inadeguatezza delle strutture attuali, ma anche su questo punto i sindacati non sono d'accordo: «Edifici obsoleti? Se così fosse allora, fino a oggi, avremmo lavorato in strutture fuorilegge». Senza contare poi che ci sono immobili restaurati da non molto, come il palazzo di piazza Belli a Trastevere, dato in permuta dalla Provincia al costruttore come acconto sull'acquisto del grattacielo, a un prezzo rimasto immutato negli anni (dal 2005 ad oggi). Nel momento in cui sarà ultimata la nuova sede, la palazzina dovrà essere liberata dai dipendenti dell'assessorato al Personale. Gli unici che, per ora, hanno la certezza di dover traslocare.

**I COSTI** La Provincia ha deciso di impegnarsi a versare al gruppo Parnasi 219 milioni e 550 mila euro che calcolando anche l'Iva diventano pari a 263 milioni e 460 mila euro

**LA SEDE** La Provincia di Roma ha scelto per la sua nuova sede un palazzo tra l'Eur e il Grande raccordo anulare in zona Castellaccio. Si tratta di uffici per 67 mila metri quadrati

**IL FONDO** Il 30 settembre scade il bando per individuare la società di risparmio gestito (Sgr) che dovrà costituire il fondo immobiliare della durata di 3 anni nel quale confluirà il patrimonio da dismettere

Foto: L'assessore Serena Visintin

*TORINO*

AL SINDACO ANCHE L'ANCI REGIONALE

**Fassino pigliatutto fa triplete con gli sfidanti a mani vuote**

In meno di un anno Piero Fassino ( nella foto ), sindaco di Torino, ha fatto tris e ha messo le mani sui tavoli dove si giocheranno le partite più strategiche per il futuro di Torino e provincia. Dopo essersi aggiudicato la poltrona di primo cittadino della città sabauda e la gestione della transizione di Torino da Provincia a città metropolitana, ora acchiappa anche la presidenza regionale dell'Anci dopo aver scavalcato Silvana Accossato (Collegno) e il renziano Andrea Ballaré (Novara), contendenti agguerriti pronti ad affilare le lame l'uno contro l'altro. Tra i due litiganti, il Fassino gode, anche se per calmare Ballaré gli ha dato un incarico nella conferenza Stato-Regioni. NaMur

## In Trentino un tetto è previsto dalla legge

Accordo tra contadini, questura e Provincia per offrire agli stranieri anche una casa per il periodo di permanenza

DA TRENTO DIEGO ANDREATTA

Sono oltre 5 mila ogni anno, per lo più polacchi. Arrivano sulle scale e sui trattori della Val di Non, in Trentino, una parte significativa dei 35 mila stagionali per la raccolta della frutta in Italia. Possono contare su un sistema collaudato: la chiamata diretta che il datore di lavoro - sulla base delle quote ammesse ogni anno - può inviare all'estero. Con il permesso temporaneo per motivi di lavoro, il raccogliatore immigrato può così prendere l'aereo o il treno. E solo quelli provenienti da un Paese non comunitario, ma sono ormai pochi, abbisognano prima del visto dell'ambasciata: «Anche in questo caso però non abbiamo registrato problemi quest'anno», osserva Danilo Merz, direttore dell'Unione contadini di Trento, una delle associazioni di categoria che hanno contribuito insieme ai servizi della Provincia autonoma, la questura e Poste italiane a realizzare un sistema virtuoso, in grado di garantire accoglienza dignitosa (i datori di lavoro assicurano per tutti un alloggio, per molti anche il pasto o la possibilità di cucinarlo) ed evitare anche forme di clandestinità. Ogni lavoratore immigrato sa bene che la durata è temporanea, non più di 90 giorni, ma quasi tutti si fermano a lavorare per un mesetto al massimo, cercando aggiungere anche qualche giorno di vendemmia per arrotondare il buon reddito, spesso corrispondente a molte mensilità nel proprio Paese dell'Est Europeo: Polonia in grande maggioranza, ma anche Romania e Slovacchia. Da oltre cinque anni, la struttura provinciale per gli stranieri, il Cinform, ha aperto sportelli informativi per i raccoglitori presso la sede di Trento ma anche a Cles, in val di Non e a Malè, in val di Sole. Lo scorso anno sono state sbrigate presso questi uffici mobili aperti dalle 9 alle 11 per due settimane circa 900 pratiche ed in poche ore il lavoratore approdato in Trentino ha risolto positivamente la sua situazione: munito del nulla osta al lavoro, del passaporto e di tre copia del contratto sottoscritto precedentemente dal datore di lavoro, il raccogliatore si vede stampato il modello pagando soltanto una marca di bollo di 16 euro, più 30 centesimi per il servizio alle poste. Per chi è venuto negli anni precedenti, tutto è ancora più facile: il "padrone amico" - come si sentono chiamare molti proprietari della val di Non - ha già pronto, oltre alle cassette e ai pallets per la raccolta, anche la stanza con il letto. Un posto quasi fisso, talvolta perfino ricambiato in primavera con una visita dei trentini nell'Europa dell'Est, nel paese e nella famiglia d'origine del raccogliatore di fiducia.

ROMA

Monti dell'Ortaccio Il presidente incontra i comitati e promette opposizione: ci sono criticità, a partire dalla falda acquifera

## I «no» tecnici della Provincia alla nuova discarica

«Abbiamo analizzato il progetto che ci è stato presentato dalla Colari e i nostri uffici, sul piano tecnico, hanno evidenziato alcune criticità», a partire «dalla falda acquifera»: è l'assessore all'Ambiente della Provincia Civita, che ieri assieme al presidente Zingaretti ha incontrato una rappresentanza dei comitati anti-discarica della Valle Galeria, a muovere le prime obiezioni al piano di Cerroni in vista di lunedì, giorno della Conferenza dei servizi, quando si dovrà «votare» sotto il profilo tecnico la scelta di realizzare il sito temporaneo alternativo a Malagrotta a Monti dell'Ortaccio.

Oltre due ore di confronto coi residenti, che si dicono rassicurati: «Il no della Provincia è acclarato sul piano politico, ma ci hanno lasciato intendere che, anche su quello tecnico, si opporranno alla decisione del prefetto». Prefetto che solo due giorni fa, ascoltato dalla commissione Ambiente del Senato, ha ribadito di non vedere soluzioni alternative a Monti dell'Ortaccio, nonostante l'invito della Provincia a guardare oltre: «Sottile ha scelto questo sito senza consultarsi con nessuno - ieri è tornato sul punto Civita - quindi noi abbiamo proposto nuovamente di verificare anche altre aree, ed è a questo fine che lui ha creato un gruppo di lavoro composto da Comune, Provincia e Autorità di Bacino». Insomma, alla vigilia di un appuntamento che dovrebbe essere decisivo, le discussioni riapprodano al punto di partenza e non solo rispetto alla discarica provvisoria: Zingaretti, anche sul sito definitivo, ieri ha esternato ancora una volta tutti i suoi dubbi sull'interpretazione data dall'Avvocatura, che attribuiva la competenza a Comune e Provincia: «La realtà è che noi non possiamo decidere nulla», hanno riportato quanto ascoltato i cittadini.

Però il tempo stringe e, nell'incertezza, tra i comitati dilaga la preoccupazione: «Zingaretti ha detto che, per rispetto verso le altre istituzioni, non può formalizzare prima di lunedì il suo giudizio tecnico, tutti sappiano però che se qualcuno dovesse dare la risposta sbagliata sarà guerra».

Questa mattina i presidenti di XV e XVI municipio presenteranno tutta la documentazione che dovrebbe convincere Sottile a fare dietrofront, poi i comitati incontreranno Alemanno in Campidoglio. Infine, lunedì, manifestazione al Ministero dell'Ambiente, dove si terrà la Conferenza dei servizi.

Erica Dellapasqua

## NAPOLI

Lo fornisce il Comune ma sarà a costo zero anche per l'amministrazione guidata da de Magistris

## Gratis a Napoli il web senza fili

Il piano è stato studiato da un assessore che non ama sprecare

Il paese del sole e del Wi-Fi: è l'ultima trovata del Comune di Napoli, suggerita anche stavolta dall'assessore allo Sviluppo, Marco Esposito, campione mondiale nell'arte di arrangiarsi. Ma è mai possibile (si è chiesto Esposito, cognome napoletano per eccellenza) che una città con le potenzialità turistiche della nostra, tra gli altri «spread» che la vedono perdente verso le località concorrenti a livello internazionale, abbia anche quello di non poter offrire quasi mai il collegamento ad internet senza fili, appunto il sistema wi-fi», ai turisti che, sia pure in numero clamorosamente inferiore al potenziale, si ostinano a girare col naso in su per i vicoli millenari dei Decumani greci e per le sale dei musei, maltenuti ma mozzafiato? No, che non è possibile: tanto più che - sorpresa! - il Comune di Napoli è già proprietario da anni di una rete capillare di ponti radio che già coprono il territorio urbano con una inutilizzata «nuvola» elettronica di connettività internet. E allora, perché non fare il passo ulteriore, dando il wi-fi nei parchi e nelle strade? Semplice: perché mancano i soldi. Anzi, per la precisione, il Comune, e non per colpa di questa giunta, è sull'orlo della bancarotta. Ma qui scatta l'arte di arrangiarsi. Dice in sostanza Esposito: se i privati provvedono loro a comprarsi le antenne riceventi (costano poche decine di euro), scegliendole liberamente entro una gamma compatibile con i nostri punti di trasmissione, e se accettano alcune condizioni di utilizzo, in cambio il Comune potrà offrirgli due ore al giorno di connessione gratis (non di più, per prevenire scontri furiosi con i gestori telefonici nazionali) sia dentro le private abitazioni che nei pubblici esercizi o negli spazi aperti al turismo, dalla Villa Comunale alle piazze. In pochi mesi, il costo dell'antennina viene assorbito e da allora è tutto risparmio. Quali condizioni dovranno accettare i napoletani per fruire del servizio? Quella di registrarsi, come accade quasi ovunque, per poter usufruire del servizio; di lasciarsi «geolocalizzare» (cioè lasciare traccia elettronica del tempo e del luogo in cui ci si è connessi) e di accettare la possibilità di ricevere alcuni servizi di pubblico interesse che potrebbero forse essere sponsorizzati. In particolare, servizi di mobilità: gli orari dei mezzi pubblici, le stazioni dei taxi e così via. E qualche segnalazione commerciale di spettacoli in zona, offerte di ristorazione, varie amenità turistiche. Un modo per fare un po' di cassa mettendo a frutto un patrimonio - la rete dei ponti radio - di cui ormai al Comune quasi nessuno più ricordava l'esistenza. È un'idea a costo zero (quando s'è insediata la giunta de Magistris, l'assessore Esposito ha trovato in cassa sì e no gli euro per pagare la cancelleria dell'ufficio fino a fine anno) che fa il paio con altre due: quella appena concretizzata dei «napo», buoni-sconto che andranno a premiare chi farà acquisti nei quartieri storici, presso gli esercizi di prossimità, e finanzieranno l'arredo urbano; e quella delle polizze RcAuto scontate per i napoletani ligi ai loro obblighi tributari locali, cioè in regola con la tassa-rifiuti, e talmente bene intenzionati nella guida da accettare l'installazione in auto della «scatola nera». L'arte di arrangiarsi, insomma, non basterà per risolvere i problemi alla radice, ma per attutirli senz'altro sì.

Circolare inps

## **Abruzzo, contributi al recupero**

Via libera alla definizione agevolata dei contributi sospesi in Abruzzo per il sisma del 2009. Datori di lavoro e imprese possono restituire i contributi non versati, ridotti del 40%, in 120 rate mensili di pari importo a partire da gennaio 2012. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 116/2012. I contributi sono quelli relativi al periodo dal 6 aprile 2009 al 30 giugno 2010 (per alcuni soggetti, destinatari di proroga, fino al 15 dicembre 2010). Il versamento delle rate scadute, da gennaio a settembre 2012, va effettuato entro il 16 dicembre, senza aggravio di interessi e sanzioni; mentre a partire dal mese di ottobre il versamento mensile va effettuato entro il giorno 16. L'importo di ciascuna rata, precisa l'Inps, non può essere inferiore a 50 euro; nell'eventualità che la singola rata risulti inferiore a tale limite, il numero massimo di rate concedibili (120) va rideterminato in maniera tale da rispettare il predetto importo minimo. In ogni caso, non è ammesso il rimborso di quanto spontaneamente già pagato. Il mancato pagamento di due rate consecutive mensili comporta la decadenza dalla agevolazione.

Domande entro l'1/10

## In Puglia un bando da 15 milioni per le foreste

Scade il 1° ottobre 2012 il bando emanato dalla Regione Puglia a valere sulla Misura 227 «Sostegno agli Investimenti non Produttivi - Foreste» del Psr 2007-2013. I beneficiari della misura sono Province, Comuni, Enti Parco, Privati, singoli ed associati. Obiettivo del bando è la conservazione della diversità delle specie e degli habitat, tra cui i pascoli steppici, attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agricoli e forestali ad «alto valore naturale». Altro obiettivo è la conservazione della diversità genetica vegetale, attraverso la promozione dell'inserimento di specie, varietà a rischio di estinzione e la creazione di un sistema di mantenimento della biodiversità. Il bando mira alla tutela degli elementi caratteristici del paesaggio rurale. Sono finanziabili interventi che prevedano tagli di «diradamento» nei boschi di conifere alloctone, per predisporre il soprassuolo forestale, al possibile avvio di processi di rinaturalizzazione, nonché tagli di «diradamento» nelle fustaie di latifoglie. È finanziabile anche l'introduzione di latifoglie autoctone di pregio e specie autoctone sporadiche, eventualmente presenti al fine di diversificare la composizione degli stessi popolamenti. Gli interventi ammissibili a finanziamento riguardano anche diradamenti selettivi, potature di produzione delle piante, recinzione perimetrali in legno dei boschi da seme. Sono infine finanziabili interventi per la valorizzazione in termini di pubblica utilità, tramite realizzazione di percorsi naturalistici, ginnici e ricreativi, oltre al recupero di strutture di rifugio per la fauna selvatica. Il bando concede contributi in conto capitale fino al 100% della spesa ammissibili.



FISSATA LA BASE D'ASTA A 4,45 EURO PER AZIONE. UN VALORE CHE IL MERCATO GIUDICA ECCESSIVO

## La gara su Serravalle parte in salita

Allo studio l'acquisto da parte di F2i, con successivo ingresso del Fondo Strategico e forse di Gavio. Ma il prezzo è cruciale  
Manuel Follis

Ipretendenti interessati a rilevare la maggioranza di Serravalle non mancano. Tutto però ruota attorno al prezzo e per questo la gara per l'80% della società autostradale potrebbe già partire in salita, visto che la base d'asta da inserire nel bando è stata fissata ieri dalla giunta provinciale a 4,45 euro per azione. Un prezzo che, secondo alcuni dei soggetti interessati all'operazione e alcune istituzioni finanziarie, non corrisponderebbe all'attuale valore della società (che invece qualcuno ipotizza, calcolando anche il premio di maggioranza, tra 3,2 e 3,5 euro per azione). In particolare il mercato ritiene si debba tenere conto delle due grandi partecipate, Pedemontana Lombarda e Tangenziale Esterna, che richiederanno nei prossimi anni ingenti aumenti di capitale. La Provincia di Milano dal canto suo ha comprensibili problemi politici da gestire, visto che la stessa Serravalle nel 2005 è stata comprata da Palazzo Isimbardi (sotto la gestione di Filippo Penati e non dell'attuale presidente Guido Podestà) per 8,8 euro e oggi nel bilancio di Asam (la holding che formalmente detiene le quote) le ha ancora in carico a 7,2 euro. Nei giorni scorsi, proprio in previsione della cessione, è stata considerata l'ipotesi di svalutare la partecipazione, ma a un prezzo (5,8 euro) superiore a quello che verrebbero inseriti nel bando. A questo punto o Asam svaluterà la sua quota a 4,45 euro oppure avrà un rebus da risolvere. Il problema del prezzo però non riguarda solo la Provincia, ma anche il Comune di Milano, visto che l'operazione di cessione verrebbe condotta insieme a Palazzo Marino, la cui giunta ieri ha deliberato l'operazione, dalla quale si attende un introito minimo di 130 milioni. A questo punto si tratterà di capire se questa valutazione terrà alla larga i soggetti interessati a Serravalle, ovvero F2i e il Fondo Strategico. L'ipotesi allo studio prevedeva l'acquisto da parte della società guidato da Vito Gamberale (tra le opzioni ci sarebbe anche la creazione di una newco) e il successivo ingresso del Fondo Strategico tramite un aumento di capitale. Tra gli scenari possibili ci sarebbe anche quello che prevede il coinvolgimento del gruppo Gavio, già azionista di minoranza di Serravalle con circa il 14%. (riproduzione riservata)

Foto: Guido Podestà

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/serravalle](http://www.milanofinanza.it/serravalle)

TORINO

## Medici di famiglia no stop, al via il progetto in Piemonte Cota: da Arona la nuova sanità

Gianni Petra

- «I Cap sono uno dei punti qualificanti e portanti della riforma sanitaria: da un lato infatti c'è la riorganizzazione e l'efficienza dei numerosi presidi ospedalieri nelle diverse province del Piemonte secondo il principio dell'intensità di cura e della "rete", dall'altra puntiamo ad un potenziamento della sanità di territorio e cioè ad un rilancio del lavoro e dalla funzione di medici di famiglia e pediatri, che sono e dovranno sempre di più essere il fiore all'occhiello della Sanità piemontese». Con queste parole ieri a Novara il Governatore leghista del Carroccio Roberto Cota ha presentato in conferenza stampa il percorso di sperimentazione dei Centri di Assistenza Primaria (CAP) del Piemonte, che partirà dalla cittadina novarese sul Lago Maggiore, Arona. L'avvio del progetto è previsto entro la fine dell'anno e sarà sottoposto ad una valutazione ad andamento trimestrale per tutto il 2013. Il Piano socio sanitario del Piemonte ha individuato tra gli obiettivi strategici la riorganizzazione della rete territoriale, delineando alcuni interventi prioritari, tra i quali i Centri di Assistenza Primaria. Sono strutture polifunzionali che offrono ai cittadini una risposta alla maggior parte dei fabbisogni sanitari. Il Cap di Arona sarà un centro medico polifunzionale, ove lavoreranno in equipe i medici di famiglia, gli infermieri, i medici specialisti, le assistenti sociali, il personale di supporto tecnico e amministrativo, per fornire risposte integrate in continuità fra Ospedale e territorio e tra servizi sanitari e sociali. Al suo interno vi saranno ambulatori rispettivamente del Medico di Medicina Generale, del Pediatra di libera scelta, di medici specialisti ambulatoriali e ospedalieri, un centro prelievi, il servizio di radiologia ed ecografia, aree dedicate alla riabilitazione ed all'osservazione del paziente in fase cronica, un punto prenotazioni in rete con il CUP aziendale, uffici amministrativi gestiti da personale ASL, uffici dedicati ai servizi sociali e alle associazioni di volontariato sociale e assistenziale, nonché la guardia medica ed il Servizio emergenza 118 in collegamento con la rete per l'emergenza/urgenza ospedaliera. Punti di forza del progetto CAP sono l'approccio multidimensionale, l'integrazione professionale, il miglioramento continuo del processo assistenziale, l'appropriatezza dell'assistenza. «Siamo determinati ad andare avanti tutta con la riforma sanitaria - ha spiegato Cota - e l'istituzione dei Cap ne sono una parte fondamentale, quella con cui il cittadino avrà più occasioni di contatto. Saranno dei veri e propri centri medici polifunzionali a cui il cittadino potrà far riferimento per più ore al giorno e per una ampia serie di servizi e prestazioni sanitarie. In questo modo sarà possibile offrire su tutto il territorio del Piemonte una più efficace cura dei nostri cittadini ed anche un utile "first aid" rispetto all'accesso, molto spesso improprio, alle strutture ospedaliere. Questo è il modello di una sanità moderna ed efficiente, che all'appropriatezza della cura affianca un razionale uso delle risorse e dei servizi». «Il Cap di Arona - ha evidenziato l'assessore alla Sanità Paolo Monferino - darà una risposta concreta ai bisogni della gente. I presidi ospedalieri di Arona e Borgomanero distano pochissimi chilometri l'uno dall'altro. In un'ottica di razionalizzazione del sistema ospedaliero piemontese, si rendono necessarie alcune riconversioni di strutture anche alla luce dei volumi di attività, previsti pure nel Decreto Sanità recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri. Ad Arona, verrà mantenuto l'ambulatorio di Oculistica, un reparto che, in questi anni, è progressivamente cresciuto ed ha raggiunto l'eccellenza e che continuerà a garantire le attività di ricovero ordinario e day surgery presso il Presidio ospedaliero di Borgomanero. Parallelamente saranno inseriti nel Cap quei servizi che maggiormente vengono richiesti, grazie anche alla disponibilità e all'aggregazione dei medici di base e dei pediatri. Un processo che consente altresì di prendere in carico i cosiddetti codici bianchi o verdi al di fuori del Pronto soccorso o dei DEA dove invece si potranno seguire con maggiore celerità ed efficienza i casi più gravi». Il progetto Cap - sviluppato da un gruppo di lavoro composto da Medici di medicina generale, Pediatri di libera scelta; Medici di continuità

assistenziale; Personale medico ed infermieristico del Distretto di Arona, Medici specialisti ospedalieri dell'Asl di Novara - è stato illustrato nel corso della conferenza stampa di ieri dal direttore generale dell'Asl di Novara Emilio Iodice, del sindaco di Arona e Presidente della Conferenza dei Sindaci del distretto Alberto Gusmeroli. La sperimentazione parte dal Distretto di Arona, comprendente 20 comuni ed un bacino di popolazione complessivo di 81.594 abitanti, sul cui territorio insiste un presidio ospedaliero dotato di 95 posti letto. Una struttura che, in base alle indicazioni del Piano socio sanitario regionale, è da riconvertire.